ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Venerdì 3 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. 3

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Sono in vendita presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 32 50 | 16 25 | 5 50
Estero qualunque destinazione | 56 50 | 28 25 | 9 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 5
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1,50 — *Annunci* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, vedere tariffe in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2°, 3° e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta *Haasenstein e Vogler*. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

L'insediamento di Casana al Ministero

La circolare alle Autorità militari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 19.

Il ministro della guerra on. Casana, nell'assumere la direzione del ministero della guerra, ha diretto ai comandanti dei Corpi di armata e alle altre autorità militari la seguente circolare che vi trasmetto nella sua forma integralmente:

«*Chiamato dalla fiducia di S. Maestà ad iniziare nell'esercito un nuovo sistema pel quale, sotto l'alta direzione amministrativa del ministro, le cose militari abbiano a svolgersi con una continuità di indirizzo che sia frutto meditato degli studi di personalità competenti, affronto con animo sereno la grave responsabilità nella viva fiducia che nell'esercito stesso, troverò volonteroso concorso, ispirato dalla devozione verso il Re, suo sommo capo, e dall'amore intenso alla patria, la quale tutti abbiamo il dovere di volere validamente difesa.*

«*A quest'alto ideale, che condusse in passato a tanti giorni singoli fatti di eroismo, che nelle tristi calamità pubbliche fu l'esercito provvidenziale aiuto delle popolazioni, sia continuamente rivolto il pensiero di quanti all'esercito appartengono. Ciascuno, nella sua sfera di azione, ha da concorrere coll'esatto adempimento dei suoi doveri alla salvezza della istituzione. Lo ricordino i soldati che, nelle loro più modeste funzioni, hanno ad essere il forte nucleo dell'esercito; i sottufficiali che, con l'esempio, quelli devono educare all'austera disciplina del dovere; gli ufficiali tutti che, mentre possono con una serena esposizione di pensiero adoperarsi a pro' dell'esercito, non devono giammai dimenticare il reciproco rispetto verso le idee altrui ed i riguardi gerarchici e reputatto la rigorosa disciplina, alla quale è necessario che rigidamente sempre s'attengano, perchè senza d'essa, nessuna azione è possibile in guerra; gli ufficiali superiori e gli ufficiali generali che devono curare con alacrità di mente e di animo, con perseverante studio di rafforzare col prestigio personale l'autorità del grado; quanti infine attendono in diverse maniere ai servizi sanitari ed amministrativi perchè l'azione loro a vantaggio dell'esercito è grande ed importantissima per le sorti della guerra.*

«*Io alla mia volta dedicherò al bene dell'esercito tutta la mia mente affinchè l'azione del governo, col sussidio dell'opera sapiente della commissione d'inchiesta e col concorso del Parlamento, valga a dare all'esercito l'assetto normale, che, seguendo un Alto esempio, deve essere in cima dei nostri pensieri. Ad esso colla difesa territoriale è affidato la sicurezza di un tranquillo svolgimento economico del Paese e, sopra ogni cosa: l'onore d'Italia.*

«*Il ministro*

«*Firmato*, CASANA».

La presa di possesso al Ministero.

Roma, 2, ore 20.

Stamane, alle 9.30, il nuovo ministro della guerra, senatore Casana, ha preso possesso del suo ufficio. Appena giunto al Ministero si è rinchiuso nel suo gabinetto, coll'ex-ministro, generale Visano. I due vi sono rimasti sino alle 11,40; il lungo colloquio venne soltanto interrotto da una telefonata del presidente del Consiglio, che pregava l'onorevole Casana di recarsi prima di mezzogiorno a Palazzo Braschi. L'on. Visano ha accompagnato, scendendo nell'ascensore, l'onorevole Casana sino alla carrozza.

Ozzi, alle 14,30, il generale Visano ha presentato all'on. Casana i direttori generali, i capi-divisione ed i capi dei servizi autonomi del Ministero della guerra. L'on. Casana ha loro rivolto parole cortesi, dicendo di fare grande assegnamento sul concorso di ciascuno dei funzionari, civili e militari, perchè sia ben applicato il sistema che s'inaugura coll'insediamento del ministro borghese. Esso sistema ha questo precipuo scopo: che il ministro cioè tutto ciò che riguarda nel suo potere amministrativo, e che rimangono affidati ai capi dei Corpi competenti le questioni militari. D'ora innanzi il capo del servizio militare, per ciò che si riferisce alla parte strettamente militare, è il generale sottosegretario di Stato, il quale riferirà al ministro. Questi ha soggiunto essere suo avviso che tale sistema, ben applicato, con l'aiuto volonteroso di tutti, procurerà grandi benefizi all'esercito, perchè darà quella continuità di indirizzo, che gli è tanto necessaria.

Dopo aver salutato tutti i funzionari presenti collettivamente, l'on. Casana ha espresso il desiderio di conoscerli meglio personalmente per avere cognizione esatta di ogni servizio.

La *Tribuna* conferma quanto già vi telefonai: essere, cioè, infondata la notizia che il generale Porro sia destinato a rimanere nel Ministero della guerra col titolo di segretario generale. «A parte — dice il giornale — la evidente inverosimiglianza nel fatto che chi ha rifiutato la più insistente ed affettuosa delle offerte d'un sotto-portafoglio, s'acconci a restare al Ministero in una carica, sia pure alta, ma di carattere e grado ben diverso, è possibile che, prima ancora d'arrivare al Ministero, l'on. Casana abbia pensato di modificarne l'ordinamento a quel modo? Il generale Porro, che era rimasto a Roma per soccorrere colla sua pratica ed i suoi consigli l'on. Casana, lo ha accompagnato personalmente nel pomeriggio di ieri in casa del generale Segato, e lo ha aiutato a vincerne le riluttanze.

«Il generale Porro ha fatto tutta la carriera, cominciando dall'Accademia Militare con l'attuale segretario della guerra. I due ufficiali hanno idee comuni, caratteri simili, abitudini costanti di studi. Del resto (e questo smentirà praticamente le chiacchiere), il generale Porro ripartirà per Torino».

Sulla persona del nuovo segretario della guerra si hanno queste altre notizie. Il generale Segato è stato professore di arte militare terrestre all'Accademia Navale di Livorno, e di comunicazioni alla Scuola superiore di guerra di Torino. Come comandante di fanteria a seconda a questa Scuola ha diretto campagne logistiche pregevolissime in Cadore ed in tutta l'Italia Orientale. Ingegno versatile e pronto, egli passò da uno studio sopra l'artiglieria da campagna ad un lavoro sulla frontiera franco-tedesca e ad altri. Egli studiò dal punto di vista militare l'Istria e le ferrovie del Cadore. Egli ha avuto delle missioni speciali all'estero dallo Stato Maggiore, tra l'altre ha visitato tutti i campi di battaglia della Germania. Comandante di truppe si è distinto colla sua Brigata nelle ultime grandi manovre.

Commenti alla circolare.

La circolare dell'on. Casana non è parsa molto felice nella forma. Il *Giornale d'Italia* così la commenta: «Il primo atto del ministro della guerra lo constatiamo con vero dispiacere — giacchè avremmo voluto che la prima azione del ministro borghese fosse circondata dal maggior prestigio per il bene dell'esercito — non è stata felice. La circolare rivela una grande povertà di pensiero e di forma e rende più grande il grave dubbio latente nell'animo di molti, che l'egregio senatore Casana non fosse come ministro della guerra un *rigi man in the place*. Per evitare inutili pedanterie, non ci soffermiamo ad illustrare le offese alla sintassi ed alla grammatica, e la miseria di pensiero rivelata dalla circolare. Purtroppo, questa critica minuta sarà fatta con effetto non buono da coloro stessi cui la circolare è diretta. Esprimiamo soltanto il nostro rammarico nel veder ferito il prestigio di un uomo politico che per la prima volta ha avuto l'onore di rivolgersi come ministro della guerra all'esercito. Aggiungiamo però esser viva in noi la speranza che a questa prima non felice espressione dei propositi del nuovo ministro seguano atti giovevoli all'esercito ed all'autorità dell'onorevole Casana.

«Riconosciamo anzi che da una semplice circolare, che di solito è un atto di semplice convenzionalismo, ma che questa volta aveva qualche maggiore importanza, non si possa trarre anticipati giudizi dell'opera di un ministro. Così la circolare infelice non toglierà, speriamo, che l'azione dell'on. Casana risponda all'aspettazione generale.

«Ci auguriamo sinceramente che una volta tanto le stile non sia l'uomo».

La *Vita* così commenta la circolare: «L'onorevole Casana vuole la divisione delle attribuzioni che permetta al responsabile parlamentare dell'amministrazione di restare o di andarsene senza che ogni crisi di Gabinetto turbi la continuità di azione e di preparazione dello Stato Maggiore. Da questo momento dunque la riforma delle diverse attribuzioni e dei poteri del ministro della guerra è virtualmente compiuta. Diciamo virtualmente, perchè se non appare difficile trovare un ministro borghese, non sappiamo se sia per riuscire altrettanto facile di trovare, quando il generale Saletta debba lasciare l'ufficio per i limiti di età, un capo dello Stato Maggiore, che sappia e voglia assumere la responsabilità e le cure di una continuativa assoluta responsabilità. Così pure non può prevedersi ogni come si riuscirà a limitare le rispettive attribuzioni del ministro e del generale senza che il ministro reali diminuito e senza che il capo di stato maggiore acquisti un potere troppo irresponsabile ed insindacabile, poichè non ha facoltà di renderne conto diretto al Parlamento».

L'*Avanti!* è di cattivo umore. Dice: «Immaginarsi che stavolta Giolitti voglia mettersi sulla strada delle minori spese militari è supporre l'impossibile. Il suo atteggiamento recente di allontanamento dai clericali e di riavvicinamento ai liberali è un riavvicinamento di superficie, ma non di sostanza e non è che il solito dare un calpo al cerchio e uno alla botte. Bisogna ben dirlo la parola ai buoni contribuenti: è bisogna ben indorare la pillola. Ora il ministro della guerra borghese non è altro che la doratura. Basta, oltre al resto, guardare l'uomo che ci sotto. Il barone ing. Casana è un uomo che appartiene a quel tipo di uomini politici, che sono purtroppo numerosi nel nostro Paese. Uomini che personalmente sono onesti, ma che compiono e prolungano quella specie di affarismo più vorace, specialmente nella cuccagna delle grosse forniture.

«Di spirito ultra conservatore e niente affatto moderno (quando fu sindaco di Torino si oppose a che i vallelli municipali potessero portare i baffi), il barone Casana, autoritario, ostinato come biando di parole apostoliche, è l'uomo che nella pratica farà le riforme meno sterili di ogni buon risultato per i contribuenti. Non così crediamo per i militari, i quali, fiutando l'aria, hanno accolto con soddisfazione l'avvento al Ministero dell'on. Casana. Sicchè noi ne abbiamo abbastanza già fin d'ora, per concludere intorno alle riforme e dirci che gli effetti ne saranno amari».

Il cattolico *Corriere d'Italia* espone sulla nomina del Segato questi dubbi: «A Montecitorio da parte di qualche deputato si obietta come, in questo momento, in cui la inchiesta è ancora in corso, specialmente per tutto ciò che riguarda la parte puramente amministrativa, la nomina del Segato non sembra opportuna, poichè egli, essendo cognato del Voghera, il grande editore di tutte le pubblicazioni militari ufficiali del ministero della guerra, si troverà certamente a disagio tutte le volte in cui soltanto nell'interesse della amministrazione si vedrà costretto a dover affidare al Voghera le pubblicazioni del ministero della guerra. Gli altri editori (e certamente senza ragione) diranno sempre che l'amministrazione ha voluto, come suol dirsi, favorire il parente di un pezzo grosso. Ora ognuno comprende come la cosa si presenti a creare incidenti e pettegolezzi, i quali non servono davvero a togliere i sospetti che si sono accumulati sull'amministrazione della guerra. Il Voghera (ci diceva un funzionario del palazzo di via XX Settembre) fornisce ancora il ministero in forza di un vecchio contratto, stipulato con il Corvetto, contratto che, a parere di alcuni competenti, dovrebbe essere modificato, forse anche nell'interesse dell'editore Voghera». Lo stesso giornale lancia la candidatura al posto di capo di Stato maggiore del tenente generale Goggia attualmente comandante la divisione militare di Chieti. Il Goggia ha 60 anni. Nato a Brescia, percorse i primi gradi in fanteria. Fece la scuola di guerra ed entrò nel corpo di stato maggiore, nel quale fece il resto della sua carriera.

Nuovo segretariato generale.

Roma, 2, ore 18.

Il generale Segato, nuovo sottosegretario di Stato alla guerra, ha al suo attivo parecchie pregevoli pubblicazioni militari, ed ha compiuto difficili missioni. Il generale Porro, che ha indicato al ministro Casana il generale Segato, non volendo egli accettare la lusinghiera offerta fattagli, è ripartito ieri sera per Torino. Si smentisce che sia per essere istituito al Ministero della guerra un segretario generale sul tipo dell'ufficio analogo esistente al Ministero degli esteri, e ricoperto prima dal senatore Malvano ed ora dal comm. Bollati. Una simile istituzione non si capirebbe, giacchè assendovi al Ministero della guerra un generale come capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito, un generale come sottocapo, un generale come sottosegretario di Stato, non si capirebbe che cosa dovrebbe fare un quarto generale come segretario generale. Se mai, si potrebbe capire, per quanto vi siano molte ragioni per sconsigliarlo, un cambiamento della carica del sottoseg. di Stato alla guerra, carica di carattere parlamentare e quindi caduca, in quella di segret. generale permanente. Un simile cambiamento non potrebbe essere fatto che per legge. Dunque, niente segretario generale. Alla continuità dell'indirizzo tecnico ed alla tutela delle tradizioni militari penserà il capo di Stato Maggiore. Ove piuttosto che a quest'ultima carica si elevato un generale che abbia e meriti la fiducia generale e che abbia innanzi a sè molti anni di proficuo, continuato e illuminato lavoro.

Precedenti storici.

Cavour e Ricasoli alla guerra.

Roma, 2, ore 21.

La *Tribuna* rievoca questi precedenti relativi ai borghesi al ministero della guerra:

«Due soli borghesi ebbero interinalmente il portafogli della guerra: Camillo Benso di Cavour e Bettino Ricasoli. Il loro è stato veramente un intergoverno. Presidenti del consiglio dei ministri, hanno assunto l'*interim* del ministero della guerra nella veste che si diceva allora di reggenza per un periodo breve. Il primo dal 3 maggio al 19 luglio 1859, il secondo dal 12 giugno al 5 settembre 1861. Ma queste date sono storiche: per Cavour si trattava della guerra; per Bettino Ricasoli delle molteplici necessità di riforme in un organismo che si completava appena uscito dalla guerra.

La prima legge firmata da Ricasoli il 23 giugno 1861 è quella che riconosce il diritto di pensione anche alle vedove ed ai figli dei caduti durante la campagna, che non si fossero sposati secondo le norme in quel tempo vigenti. Portano la sigla di Ricasoli i decreti relativi all'aumento di personale del corpo veterinario e dei volontari, i diversi concorsi per assumere nuovo personale di sanità e di corpi speciali e molti minuti atti di riorganizzazione.

Un commento al dispaccio di Aerenthal.

Roma, 2, ore 22,5.

Una nota ufficiosa della *Tribuna* dice:

«La pubblicazione dei telegrammi così cordiali che per il nuovo anno sono stati scambiati fra il barone di Aehrenthal e l'on. Tittoni, nei quali è energicamente riaffermato il proposito dei due uomini di Stato di voler procedere nel più intimo e diretto accordo malgrado e contro chicchessia, ha urtato i nervi di quella stampa, che, non sappiamo con quale intento e per conto di chi, si è assunta la poco patriottica missione di gonfiare il più piccolo incidente che potrebbe turbare i rapporti fra l'Italia e l'Austria Ungheria ed anche, all'occasione, di crearli artificialmente. Ora questa stampa osserva che la pubblicazione dei telegrammi scambiati per il primo d'anno fra ministri è nuova e lo è veramente perchè non vi ha consuetudine di scambiare telegrammi simili e, se malgrado ciò, il barone di Aerenthal ha voluto inviare il telegramma nel quale si fanno caldi voti per l'amicizia austro-italiana, questa circostanza dà maggiore rilievo ed accresce importanza politica al l'iniziativa, certamente cortese, del barone di Aerenthal ed alla sua simpatica manifestazione verso il collega italiano.

Il Congresso di navigazione interna a Pietroburgo.

Roma, 2, ore 21.

Il Congresso internazionale di navigazione interna e marittima sarà tenuto quest'anno a Pietroburgo nel palazzo dei conservatori della musica. Esso è l'undecimo della serie. L'ultimo fu tenuto nel settembre-ottobre 1905 a Milano, mentre l'undecimo, per ragioni di clima si terrà dal 30 maggio al 7 giugno. Argomenti assai notevoli verranno trattati in questa nuova adunanza e le decisioni di essi, nei riguardi tecnici, avranno molta importanza. Su tali argomenti hanno presentato elaborate memorie ingegneri e marinai italiani. Varie escursioni a scopo scientifico assai interessanti potranno fare i congressisti, sia a gruppi, sia individualmente, perchè il comitato ordinatore si è limitato ad indicare solo l'itinerario di questo viaggio e ad organizzare tutte le facilitazioni possibili da parte del comitato locale. Quest'anno, al congresso, possono prendere parte non solo tutti coloro già iscritti come membri permanenti dell'associazione internazionale dei congressi di navigazione, ma tutti coloro che vogliono iscriversi come membri temporanei, inviando lire venticinque al segretario generale dell'undecimo congresso di navigazione a Pietroburgo, *Prospettiva Ismailovsky*, 7. La direzione generale delle ferrovie di Stato ha accordato ribassi agli italiani che si recano al congresso ed anche ai congressisti provenienti da altre nazioni, che, per recarsi o tornare da Pietroburgo, debbono effettuare parte del loro viaggio sul territorio italiano. La durata di questo concessioni è fissata dal primo marzo al 30 giugno per la andata e dal 15 marzo al 15 luglio per il ritorno. Le richieste per ottenere tali facilitazioni saranno rilasciate dal segretario generale del congresso o dal delegato italiano presso l'associazione internazionale dei congressi di navigazione, signor ingegner Alberto Torri, ispettore superiore del genio civile presso il ministero dei lavori pubblici.

Il nuovo direttore generale dell'istruzione primaria.

Roma, 2, ore 24.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri la nomina, a reggente la direzione generale dell'istruzione primaria e popolare, del comm Camillo Corradini, ora attualmente ispettore generale al ministero. In questo momento i problemi dell'istruzione popolare assurgono ad importanza di primissimo ordine, specialmente per l'applicazione delle ultime leggi come quella del mezzogiorno e la legge 1903, che è rimasta quasi lo ubile ed ha bisogno di un notevole lavoro di ordinamento.

Il *Messaggero*, parlando della nomina del Corradini scrive: «Rapidissima è la carriera del prof. Corradini, che l'on. Orlando prese semplice segretario al ministero della guerra ed sono quattro anni a lancio nell'organico della Minerva. Sono passi da gigante. Nulla di male se ciò corrisponde al merito. E' certo, che nella burocrazia, funzionari di non contrastato merito non hanno avuto tanta fortuna. Deve quindi comprendere il nuovissimo direttore generale, che, come la sua nomina sarà certamente discussa nel campo burocratico, legittima e grandissima è l'aspettativa dell'opera sua, a giustificare le supreme benemerenze della sorte.

La ripresa del processo Nasi.

Roma, 2, ore 24.

Il senatore Manfredi giungerà quanto prima a Roma, ed allora sarà provveduto alla citazione dei testimoni ed alla riduzione delle liste dei testimoni stessi. Ormai è accertato che, nè i commissari della Camera, nè i difensori dei due imputati presenteranno liste aggiuntive di testimoni; e poichè, a quanto pare, tutti i rappresentanti delle parti sono d'accordo con il senatore Manfredi di escludere dall'attuale processo la parte relativa ai sussidi, così semplificato il dibattimento, è opinione generale che in quindici giorni al massimo l'Alta Corte sarà in grado di pronunciare la sentenza. Il nuovo difensore dell'on. Nasi è disposto anche a rinunciare a molti testimoni indotti a difesa, e chiederà all'Alta Corte che, tanto ai testimoni a carico che a quelli a difesa, non siano rivolte che domande concernenti le imputazioni articolate nell'atto di accusa della Camera. Per ordine del senatore Manfredi si farà ogni giorno il resoconto stenografico del dibattimento, che verrà rimesso ai due avvocati di fiducia, i quali si sono dichiarati pronti, nel caso che l'on. Muratori si ritirasse dal banco della difesa, a sostituirlo.

L'avv. Muratori a giorni è atteso a Roma per prendere accordi con Nasi e con gli ex-avvocati di fiducia dell'ex-ministro. I due imputati stanno di salute relativamente bene. Alcuni giorni prima della ripresa del dibattimento l'on. Marlotti, l'onorevole Pansini e l'on. Pozzi si troveranno a Roma per mettersi d'accordo sui testimoni a cui rinunziare. Questa sera è corsa voce che verso le 20 l'on. Nasi fosse stato colpito improvvisamente da deliquio, durato circa mezz'ora, dal quale l'on. Nasi non sarebbe rinvenuto che in seguito alle cure prodigategli da un medico chiamato d'urgenza. La famiglia Nasi però smentisce assolutamente tale notizia.

Lo sciopero degli scaricatori del porto di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 2, ore 23:

La notizia che stanotte vi ho telegrafata è effettivamente vera. Stanotte è giunto dalla Cassa Nazionale di Milano l'ordine di abolire nelle 1000 polizze di assicurazione degli operai quelle clausole che inceppavano il lavoro e specialmente quella con cui si obbligavano gli intraprenditori a denunziare 12 ore prima i nomi dei lavoratori chiamati al lavoro. Questa condizione era inaccettabile da parte degli intraprenditori, poichè una gran parte degli operai sono assunti in lavoro al momento di dar mano al carico ed allo scarico dei piroscafi.

Oggi sono stati assicurati tutti i 1000 operai del nostro porto, al tasso del 155 per mille. Il lavoro avrebbe potuto essere ripreso nel pomeriggio, ma un'altra grave questione minaccia nuovamente il nostro porto. Gli scaricatori di carbone e di merci varie, che sono 850 circa nel solo porto, avevano da tempo avanzata richiesta agli intraprenditori per ottenere l'aumento di mercedo di lire una a testa, ma, avendo saputo che trattative erano in corso tra la Cassa Nazionale di previdenza e gli intraprenditori, avevano deciso, dopo aver presentato un Memoriale al Sindacato degli intraprenditori, di desistere da qualunque movimento sino alla fine delle trattative. Ora che la vertenza è stata risolta, gli scaricatori hanno proclamato lo sciopero, che, fortunatamente, si estenderà anche ai navicellai ed agli altri lavoratori del porto.

Oggi, intanto, tre piroscafi giunti da Cardiff e da New York non hanno potuto scaricare, e tutti gli altri piroscafi in viaggio per Livorno saranno diretti su Genova, con gravissimo danno del nostro commercio.

Da indagini da me fatte, risulta che gli intraprenditori non sono propensi a cedere, ed avremo così uno sciopero lunghissimo.

Lo sciopero dei lavoratori del porto a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 23:

Dopo l'ultimo sciopero degli scaricatori del porto, una Cooperativa di questi poneva in rapporto diretto i lavoratori cogli armatori ed i negozianti, senza l'intervento dei *caporali* e dei *capi di paranza*. La Cooperativa aveva già conchiuso un contratto soddisfacente colla «Navigazione Generale Italiana», per lo scarico ed il carico dei vapori di tale Società, ed aveva ultimamente fatto appello alla Società «Italia», Società di scaricatori pure del porto di Napoli, perchè si ammise ad esso. L'«Italia» invece si è fusa colla Società di mutuo soccorso fra gli scaricatori, che è la terza Corporazione del genere; cosicchè la Cooperativa si è veduta ora isolata, ed ha dovuto arruolare 150 facchini avventizi per fronteggiare ai propri impegni.

Contro questo arruolamento, che ritengono a base di krumiraggio, sono insorti gli altri nuclei degli scaricatori, minacciando lo sciopero in massa se la Cooperativa non licenzierà sui due piedi il personale avventizio. Ad impedire disordini, sono stati inviati al porto un centinaio di agenti, agli ordini del commissario Capotti. Ma le notizie di questa sera sono tutt'altro che buone: l'accordo tra le due Società fuse insieme e la Cooperativa non è stato raggiunto; anzi l'«Italia» e la Società di mutuo soccorso fra gli scaricatori hanno fatto sapere ai giornali che da domani cominceranno lo sciopero, e pare che anche la Cooperativa si vedrà costretta a scioperare. Avremo dunque probabilmente per domani lo sciopero generale dei lavoratori del porto.

Libera cucina in libero Regno.

Roma, 2, ore 24.

Era uso costante nelle corte dei sovrani d'Italia, come si costuma del resto in molte altre corti, che la nota dei pranzi fosse scritta in francese. Si sa bene: la Francia che è regina anche ai tempi di repubblica della moda, impone a tanto parti del mondo la sua cucina, ed è naturale che le pietanze italiane pigliino in imprestito i loro nomi dalla lingua del celebre gastronomo Brillat Savarin. Ora, Vittorio Emanuele III, ha voluto anche in questo essere o sentirsi sopratutto italiano e da un mese circa, per ordine suo, la nota dei pranzi di famiglia a Corte è scritta nella lingua che parlano i 35 milioni di italiani. Così, ieri sera, primo dell'anno, al pranzo offerto dal Re ai grandi dignitari dello Stato il *menu* era scritto nella nostra bella lingua. Dopo questa consacrazione ufficiale, è sperabile e desiderabile che la innovazione introdotta dall'augusto sovrano sia adottata in tutte le Case italiane.

Briand succede a Guyot Dessaigne.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Questa sera si diceva nei circoli politici che l'on. Briand, ministro dei culti e dell'istruzione pubblica avrebbe lasciato il portafogli dell'istruzione per assumere la successione del Guardasigilli estinto.

Finora questa notizia merita conferma.

La "modernite„ nell'esercito.

I. - L'apostolo.

Io chiamo *modernite* il fenomeno cui altri chiama *modernismo*, onde sia chiaro persino nel nome che il fenomeno è, per giudizio mio, patologico.

Ha parvenza di nova dottrina, e di novo verbo bandito alle genti. Dirò poi quale dottrina sia: dirò un altro giorno quali seguaci abbia: oggi dico dell'apostolo.

Il discorso è odioso e può parere inutile a chi consideri che le idee hanno un valore proprio, indipendente dalla qualità degli uomini che le propugnano e le professano. Ma, nel caso nostro, l'uomo ha dato tale impronta di sè all'idea che non si può disgiungere l'uno dall'altra. Se mai taluno dubitasse di questo, forse basterebbe a persuaderlo la considerazione che è giusto discutere le idee indipendentemente dagli uomini che le propugnano, quando costoro le propugnano obiettivamente, con pure ragioni: ma ben altro è il caso della nova dottrina militare, bandita da un apostolo il quale arriva fino al punto di chiedere pubblicamente ai discepoli di seguirlo «con cieca fiducia» in lui. L'apostolo si è messo così dinanzi all'idea con tutta la propria persona: quindi non si può arrivare all'idea senza toccare l'apostolo.

Questi fu ufficiale nell'esercito. A venti anni appena compiuti, nel 1879, era sottotenente: a ventinove appena compiuti, nel 1888, era capitano. Egli ha dunque avuta comune con coloro che si sono trovati in quel momento di rapidi avanzamenti la buona fortuna: anche avrebbe potuto farsela ottima, chè la Scuola di guerra era, come è, aperta a tutti i capaci e vogliosi. Egli vi entrò, infatti, ma poco vi rimase. Non so dirne il motivo, perchè non è detto nei documenti di pubblica ragione che soli mi servono per queste note sommarie. Era comandata allora la Scuola di guerra da Carlo Corsi, maestro illustre, del quale l'apostolo della nova milizia va da un pezzo abbandierando un brano di lettera che lo definisce uomo che grandeggia in mezzo alla propria generazione: questo sembra essere prova sicura che l'apostolo non abbia trovate difficoltà nella Scuola di guerra. D'altra parte nessuno potrà dubitare mai che egli mancasse le capacità intellettuali necessarie per superare le prove; dunque, egli non ha finito lo studio che si fa alla Scuola perchè non ha voluto.

Rimessosi nella corrente normale delle carriere per anzianità, egli sarebbe stato tenente-colonnello nel 1905, a 46 anni d'età: quindi, sicuro di arrivare a quel grado di generale al quale non pochi dei presenti ufficiali di stato maggiore non arriveranno. Ma egli si tolse per gradi dal servizio attivo per insindacabile volontà propria, finchè, nei primi mesi del 1904, fu successivamente collocato in posizione ausiliaria per propria domanda, eppoi collocato a riposo per punizione, eppoi rimosso dal grado.

Questi cenni mi sono parsi utili per due ragioni: la prima è che dimostrano come neanche si possa sospettare che l'azione posteriore dell'uomo sia frutto di delusioni patite dall'ufficiale nella propria carriera; la seconda è che dimostrano che non si può attribuire il favore trovato dall'apostolo alla simpatia che spesso accompagna coloro che hanno sacrificato l'interesse proprio ad un'idea. L'idea per la quale nacque il *Pensiero Militare* che doveva poi essere il cenacolo della nova dottrina.

Ma questa è pura delibazione: per far completa la quale conviene ora far cenni di quello che fosse l'opera intellettuale dell'uomo, prima della novissima che ha preso forma e sostanza nel *Pensiero Militare*. Essa si riduce ad una molto vigorosa confutazione di quel *Militarismo* di G. Ferrero del quale, ora, anche l'autore si è dimenticato, forse; e si riduce al tentativo infruttuoso di dar vita ad una rivista intitolata *Armi e Progresso*, nella quale potrebbero essere utilmente cercati i germi della *modernite*, poichè vi sono tutti, benchè non vi si capisca ancora bene quelle che poi ne doveva germogliare nel terreno sul quale sono venuti a cadere.

Ad ogni modo, mi pare che il cattivo successo del primo tentativo di rimodernare l'esercito sia prova che fino al giorno in cui fondò il *Pensiero*, l'uomo che discorriamo non avesse ancora trovata la via di far giungere fino a sè il consenso che poi gli è giunto.

Un quattro anni fa fondò il *Pensiero*. Può darsi che nel nuovo cenacolo ad ogni modo dovesse rimanere la *modernite*: certo nacque e si fortificò principalmente per una ragione estrinseca: cioè, per le vicende già ricordate che nei primi mesi del 1904 colsero il direttore del *Pensiero*.

Qui siamo arrivati al discorso principale che voglio fare oggi. Non dirò la natura e il modo di quelle vicende che finirono colla espulsione del direttore del *Pensiero* dall'esercito: prima di tutto le ignoro; in secondo luogo non le discorrerei, chè sarebbe discorso antipatico; in terzo luogo non sono discorsibili, perchè in questione è ancora sottoposta al giudice.

Prendo il dato di fatto: per decreto del 26 maggio 1904 il direttore del *Pensiero* è stato rimosso dal grado. Egli ha detto allora ed ha continuato a dire poi sempre che così è stato vittima d'una ingiustizia. Io non ho ragione di negarlo: se l'avessi, non l'affermerei, perchè sarebbe inutile al mio discorso. Anzi, suppongo che veramente la rimozione sia stata conseguenza d'un errore di giudizio: anzi, suppongo che sia stata senza d'iniquità.

Ma questo, provvisoriamente, non modifica il fatto. Un rimosso, dicono, deve dunque essere al bando, deve essere sfuggito come un lebbroso, o come un marchiato per mano del boia? Nella domanda può essere molta sentimentalità: ma la risposta, se debba essere ragionevole, deve essere affermativa. L'ufficiale rimosso è uomo disonorato: per dirne una sola, non ha diritto di batterai.

Ora: l'uomo onesto, che senta e sappia d'essere vittima d'un errore, o d'una malvagità, deve dunque rassegnarsi? Certo no: specialmente, appunto, per la terribile significazione della sentenza che lo ha colpito. E allora che cosa deve fare?

Una cosa semplicissima che veramente non dovrebbe essere suggerita a chi perpetuamente invoca, colle parole, l'ossequio alla legge. L'uomo che senta il meritare l'onore che gli è stato tolto non deve darsi pace finchè per le vie aperte dalla legge non gli sia stato restituito l'onore.

Per l'ufficiale rimosso, la via ha due tappe. La prima è la revisione del giudizio per opera del Consiglio di Stato: ma questa revisione, anche se sia favorevole al ricorrente, cancella la condanna ma non distrugge l'accusa. I Consigli di disciplina non danno sentenze ma verdetti: quindi è impossibile che il Consiglio di Stato giudichi la sostanza delle deliberazioni dei Consigli di disciplina, come la Corte d'Appello giudica la sostanza della sentenza dei tribunali, le quali esprimono le ragioni del giudizio: ma i verdetti, siano di giurati in Corte d'Assise, siano d'ufficiali sedenti in Consiglio di disciplina, hanno radice nella coscienza e non in ragionamenti, e quindi non possono essere materia di giudizio intrinseco.

Di qui la necessità della seconda tappa per l'ufficiale rimosso che voglia risquotere l'onore perduto: e la seconda tappa è dinanzi ad un nuovo Consiglio di disciplina. Chi si appagasse dell'annullamento della prima condanna pronunciata dal Consiglio di Stato, sarebbe paragonabile a quel Tizio che si dicesse ingiustamente condannato per furto perchè il giudice, nella sentenza, avea scritto *ladro* con due *d*.

Fare annullare dal Consiglio di Stato il responso del primo Consiglio di disciplina per potere domandare il giudizio d'un secondo Consiglio di disciplina: ecco la via per la quale l'ufficiale rimosso può e deve riconquistare l'onore perduto. Appunto per la solenne importanza dello scopo, ogni indugio deve parere morbale a chi si senta ancora degno dell'onore che gli è stato tolto. Ma, nel frattempo, l'ufficiale rimosso deve essere conscio della propria situazione, la quale non può mutare essenza pel fatto d'essere ingiusta. Come il defraudato delle proprie sostanze non pretende d'andare in società in giacchetta, allegando che potrebbe avere la giubba se non fosse stato iniquamente ridotto in miseria e che l'avrà quando si sarà fatta rendere giustizia, così l'ufficiale rimosso non deve pretendere di restare nel consorzio della gente onorata, pretestando che egli se n'avere ancora l'onore che gli è stato tolto. Se fosse diversamente, si arriverebbe al pervertimento di ogni ragionevole concetto sociale: si arriverebbe al caso di quell'eroe d'una farsa farnesiliana che condannato a dieci anni di reclusione risponde: *E io non accetto!*

Il direttore del *Pensiero* ha veramente invocato il preliminare giudizio del Consiglio di Stato. Ma dopo d'avere così presa la via buona per farsi rendere giustizia, ha poi sviolato in due modi.

Il primo è stato quello di adergersi, prima che il giudizio restitutore a lui dell'onore fosse reso, campione, alfiere e duce di un rinnovamento della milizia, chiamando attorno a sè gli ufficiali e sott'ufficiali: questo è sicuramente atto di ribellione.

La milizia, vecchia o nova che sia, è prima di tutto ordine: ogni società, militare o no, ha bisogno d'una disciplina; nessuno può immaginare una vita sociale che non sia perturbata da errori o da ingiustizie: perciò le società veramente liberali hanno nei propri instituti fondamentali i mezzi già preordinati al riconoscimento degli errori, alla riparazione delle ingiustizie: e chi si vale d'altri mezzi che di quelli, avendo da lamentarsi d'un errore o d'un'ingiustizia, è ribelle alla legge sociale: e chi chiama, od allatta, attorno a sè la gente, sbandierando intanto come gloria il disonore presente, è incitatore a ribellione.

Questa, cioè lo spirito di ribellione, è, per giudizio mio, la tabe essenziale del *Pensiero*: si principia a vederla qui nel fatto che l'insegna della cosidetta milizia nova è impugnata da un uomo il quale potrà essere domissimo domani, ma oggi non è degno di farsi capo di gente in mezzo alla quale neanche può stare come gregario, perchè ne è stato cacciato via.

E parliamo del secondo svicolamento. Ad un uomo che si trovi nelle condizioni di un ufficiale rimosso, e sappia d'esservi a torto, ogni minuto che non sia consacrato al riacquisto dell'onore deve essere tormentoso come un secolo d'agonia. Ebbene: il direttore del *Pensiero* sembra non avere sentito questo, poichè ha lasciati passare tre anni e mezzo dal giorno della condanna, senza affrettare quello della riabilitazione.

Scrivo così perchè possa dimostrare che è così. Di recente, per un episodio occorso pronto qui a Torino, dopo un altro episodio occorso nel tempo delle grandi manovre, il direttore del *Pensiero* ha pubblicamente detto per le stampe che per l'episodio di Torino, significante ribadimento della condanna, aveva perduta l'illusione che l'episodio delle grandi manovre significasse, come a lui pareva, ohilo della danna: ed ha aggiunto che alla nova
secuzione rispondeva domandando al
siglio di St

ciò è dipeso precisamente da chi doveva essere anelante di riacquistare il proprio onore. Il quale, pare, si sarebbe accontentato di rientrare nell'onorata casa dei buoni soldati alla chetichella, dalla porticina di servizio: invece, doveva subito voler rientrare dalla grande porta, con tutti gli onori: i quali gli saranno resi il giorno in cui, per la via già detta, gli riesca di riabilitarsi.

Come ho detto principiando, il Pensiero è inseparabile dall'uomo che lo dirige: l'uno e l'altro hanno avuta impronta di carattere dal giorno in cui l'uomo è stato cacciato via dall'esercito: quindi l'opera del giornale e dell'uomo è, per questo solo, opera di ribellione, non solo non attenuata, ma anzi, e molto, aggravata dal non essere, per parte di chi l'aiuta, ribellione aperta, col coraggio di sè e della propria responsabilità.

Ho già detto e ripeto che questo giudizio è assolutamente indipendente dalla sostanza dei fatti, pei quali la disonorante condanna fu pronunciata. Così il condannato da un Tribunale il quale si leva una scarpa e la tira in faccia al presidente, commette un reato che in nulla è modificato dalla giustizia o dall'iniquità della sentenza.

Domenico Guerrini.

Pubblicando questo magnifico articolo del tenente-colonnello Domenico Guerrini, noi dobbiamo una spiegazione ai nostri lettori, i quali non avranno certo dimenticato che in queste colonne videro la luce alcuni scritti del Ranzi. Noi fummo fra i più gravemente ingannati dal movimento che fa capo al Ranzi. Abbiamo creduto — fino alla pubblicazione del maggiore Di Giorgio — che il programma del Ranzi — accettabile o meno — dovesse essere noto al pubblico ed ampiamente discusso, come meritano tutti i programmi difesi con metodi corretti. Il nostro esercito attraversa una crisi molto seria, e parve a noi di fare opera altamente patriottica aprendo le nostre colonne a tutte le idealità fortemente sentite, come anche a tutti i legittimi interessi. Ignoravamo il metodo deplorevole col quale da qualcuno si vogliono raggiungere quelle idealità e quei legittimi interessi. Come vi sono malattie mortali pel corpo, così ve ne sono per l'anima e per gli istituti. Ed è precisamente una di queste malattie mortali che il Ranzi — coi metodi posti in luce dal maggiore Di Giorgio — sta infettando fra i nostri bravi ufficiali, i quali, se hanno tutti i diritti che il Paese ai occupi con grande amore della loro sorte sia materiale che morale, sentono pure altamente che primo loro dovere imprescindibile verso se stessi, verso la patria è la disciplina, senza di cui non v'è milizia.

Quando nell'animo di un ufficiale è spento il sentimento della disciplina, non crede il Ranzi di farlo risorgere, anche se alcuni scopi saranno raggiunti. L'abbiamo detto: vi sono delle cose che muoiono per sempre, e che nessuna forza umana può far rivivere.

La riduzione del tasso di sconto ordinata dalla Banca d'Inghilterra in rapporto al mercato monetario.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23:

L'Italia, commentando la riduzione al 6 per cento del tasso di sconto da parte della Banca d'Inghilterra, dice che questo avvenimento ha una grande importanza, perchè dimostra che i dirigenti della Banca d'Inghilterra hanno una visione ottimista della situazione negli Stati Uniti ed in Germania. Esso dimostra sopratutto la convinzione dei dirigenti la Banca d'Inghilterra che le speculazioni di ogni dall'Europa negli Stati Uniti sono cessate. Furono sopratutto tali speculazioni di ora che turbarono il mercato monetario internazionale. Del resto, già al 31 dicembre, cioè all'ultimo giorno dell'anno, la Banca d'Inghilterra poteva mettere sul mercato libero un milione di lire sterline senza che su una somma così considerevole di oro si manifestasse una domanda americana. Ma pochi prevedevano nella City una riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra prima della seconda quindicina di gennaio.

Nuovi cavalieri del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 16:

Con decreto in data d'oggi, il Re, su proposta del ministro di agricoltura, on. Cocco-Ortu, ha nominato i seguenti cavalieri del merito del lavoro: Allerocca prof. Virgilio, proprietario di una stabilimento litografico a Terni; Andrioli Giovanni, agricoltore di San Pietro Imariano (Vicenza); Battista Pasquale, proprietario di molini elettrici a Lariano; Bazzano Enrico, proprietario di uno stabilimento di tessitura meccanica a Ronco Scrivia (Genova); Capellini Giorgio, industriale tessuti in juta e cordami a Russano (Milano); Cavadini Nosmi, industriale in seterie e tiandiere a Milano; Cocchi Gustavo, proprietario di una legatoria di libri a Firenze; Cedarna Antonio, industriale a Milano; Cocurza Salvatore, proprietario agricoltore a Marineo (Siracusa); Cosedera Raimondo, direttore delle miniere e stabilimenti metallurgici della Jenine; Musciana, proprietario di Massa Marittima; Costa Gervasio, comproprietario concerie di pelli a Sassari; Donvito David, fabbricante carte parsia a Napoli; Garbano Alberto, industriale a Val di Mosso (Novara); Grisoli Pietro, proprietario di una fabbrica di laterizi a Sarzana (Genova); Giavazzi Giovanni, bachicultore a Verdello (Bergamo); Lanari Ubaldo, direttore della Società Lanari e Compagni di Montecchio (Vicenza); Menado Giuseppe, presidente Officina meccanica reggiana a Reggio Emilia; Perrone Giovanni, fabbricante ghiaccio e birra a Roma; Ricci Carlo, fabbricante cappelli a Monza; Rizzani Leonardo, impresario di lavori a Udine; Rocco Emanuele, ingegnere a Napoli; Romei Giovanni, industriale; Tedeschi Vittorio, fabbrica conduttori elettrici a Torino.

Giolitti è partito da Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23,50:

Stasera è partito per Cavour, alle 20,40, l'on. Giolitti, ossequiato alla stazione dai ministri presenti in Roma, dai sottosegretari di Stato e da numerosi amici, deputati e funzionari.

Appendice della *Stampa*

(16)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

— Ha una collezione molto ricca, veramente notevole — soggiunse con autorità il signor Duke.

— E autentici, autentici tutti — proclamò Bonin, rivolto specialmente a Jacopo.

— Lo credo — disse questi più per cortesia che per vera fede. Tutti coloro che posseggono strumenti d'autore, mentre giurano ciecamente sui propri, inclinano a la diffidenza per quelli degli altri collezionisti, e accondiscendono a riconoscerli con affermazioni nasali blande. Sono così frequenti, buon Dio, e così facili le attribuzioni! E senza dubbio il signor Bonin, notando la diffidenza di Jacopo, [illegible] a, una volta, in cuor suo, di tutti gli [illegible] questi possedeva, rubricati in [illegible] ndo intero che li vigilava con an[illegible]uarneri del Gesù, del Montagnani, del Balestrieri, del Guadagnini, in un malaugurio che [illegible] dell'Amati famosissimo, che sotto il nome di «Il Cinino», conosciuto per innumeri fotografie, davanti, di dietro, di fianco, in ogni parte, esaltava gli spiriti degli amatori lontani, dispersi sulla terra, e pure insieme strettamente allacciati e sospirosi di un medesimo amore.

— A Londra — stava appunto dicendo il signor Duke — parliamo spesso di voi e del vostro Amati e discutiamo della sua voce..... Ma nessuno sapeva che voi foste quel gran violinista che mi hanno detto qui, gli amici... Così in Londra brumosa, fra turbini di fumi e di fragori, come in più remote piaghe, in paesi perduti in immense campagne, oltre i monti, oltre le foreste, oltre i mari, fin nell'Australia piscosa, dovunque vivesse un appassionato di musica, mentre la vita moderna rotolava in traffici sempre più affannosi, e urlava, fuggendo pazzamente, senza arrestarsi, da un tremendo mostro, verso una meta ignota che nemmeno sognava a guardava, curva alla sua corsa, così anime a anime si levavano nell'aspirazione di una piccola forma lontana che serbava in sè pronta a scaturirne, una voce unica e divina. Così gente ignota, in piccoli salotti familiari e in grandi saloni da concerti, bisbigliava il nome di strumenti non mai veduti, con un fervore ben più vivo, che se avesse parlato di statue o di quadri, espressioni mute di bellezza che si possono in qualche modo godere con l'aiuto delle stampe. Ma la voce, la voce di uno strumento che fremeva in una villa di Kobi, chi poteva renderla sia pur lontanamente, quale artificio rievocarla alle orecchie di tanti assetati d'armonia? Una trama di pensieri ardenti attraversava il mondo. Violinisti, raccoglitori, amatori, uomini fastosi o miseri, pensavano con un palpito ai capolavori d'un'arte adorata e necessaria più d'ogni altra agli uomini, d'un'arte che, all'infuori di Andrea Croci, signore di tutte le speranze, non aveva ormai quasi più artisti. Conoscevano dove eran custoditi i tesori che potevano distruggersi a perire, ma non rinnovarsi. I guardiavano dalla infinita lontananza, pronti ad accorrere, alcuni, ed a impadronirsene, non appena un custode o vecillasse o sparisse.

— D'ora in poi a Londra — affermò con la sua vocetta aspra l'organista — si parlerà di Jacopo Da Sesto, anche quale esecutore.....

— Per carità — badava a schermirsi Jacopo. L'elogio gli pareva una grossa esagerazione e gli accresceva, nel timore di deludere del tutto, la consueta riluttanza al [illegible] tra gente nuova. Quanto avesse apparenza di pubblico, a grande o piccolo, gli urlava, lo metteva in orgasmo. Egli suonava sovratutto per sè, e sopportava solo la presenza di qualche intimo e di qualche intenditore, che volesse ascoltar musica, per goder la musica, non per dare un giudizio dell'esecuzione.

— Tre mesi che non prendo in mano l'archetto..... Mi sento le dita *rigide*..... Non è il mio strumento..... Suoni lei. Presto.

— Ma le pare? Io, io, non lei qui, presente! Fosse un organo! Tre mesi che non suona, lo so..... Ebbene, migliore occasione per ricominciare.....

Tutti insieme pregavano, insistevano. Pensò che l'avrebbero stimato superbo..... e che infine era gente più a [illegible] dell'arte. Si arrese.

— Solo per far sentir la voce, non per suonare — disse ancora, timido, rivolgendo fra le mani il violino. — E che cosa debbo suonare?

— Quello che vuole.....

— Laura ha le suonate di Beethoven — disse Andrea.

— No, quelle, no. Non posso, non sono in esercizio..... Accennerò «l'aria sulla quarta» di Bach, per provare la quarta corda. Non c'è la musica?..... Non importa..... Anche senza accompagnamento..... E' lo stesso..... E' solo per far sentir la voce.

— Laura, dagli il *la*.

Jacopo accordò lo strumento, parve esitare con uno sguardo vago, in giro, si raccolse, attaccò. Le prime note gli uscirono impacciate; poi a [illegible] a mano si fece più franco, dimenticò di essere ascoltato. La corda rispondeva all'invito dell'arco con un suono equilibrato, perfetto: e una voce piena e sicura, venuta dal profondo, si espandeva nell'alto, e ora dava imagine di un gemer lungo tra le ombre e le colonne di un'antica cattedrale, ora di un vento che andasse lontanando nel grembo di una foresta.

Non era ancora spenta la vibrazione dell'ultima nota, che Bonin estasiato esclamava:

— Ah! ma egli suona come un Dio!

E poi, rivolto al Croci:

— Ah! quel *so!*, non si riconosce più. Voi avete fatto un miracolo, un miracolo.....

Duke ringraziò Jacopo e strinse gravemente la mano ad Andrea, rallegrandosi per la millesima volta seco stesso di essere il proprietario legittimo di un tanto strumento.

— Ora — disse Bonin con galanteria — le altre corde invidieranno l'onore toccato alla quarta. Possiamo sperare?.....

Jacopo esitava di bel nuovo sulla scelta del pezzo.

— Che musica ha? — domandò a Laura con un sorriso perplesso.

— Le Sonate sole: ed è [illegible] Tutto il resto è musica per piano...

Superato il primo sforzo, Iacopo si sentiva ora impaziente di proseguire. Voleva far rivivere sotto le sue dita il violino meraviglioso che al caso gli porgeva per un istante e che forse egli non avrebbe riveduto mai più: voleva trarne tutta la segreta armonia, e che la fides, divenuta sempre più sensibili per aver vibrato, nei secoli, di tanti suoni, serbi dal suono vibrussero che egli stava per suscitare.

Quanti esperti avevano, come lui, poggiato all'omero il bell'istrumento!

Nella sua facile emotività fantastica egli li evocava: violinisti del settecento, in parrucca, spadino e brocatelli, quando regnava la musica da camera, e la esecuzione era pura, e il plauso era discreto, fatto più di compiacimento e di sorriso che di fragore, e l'intendimento era fine, non guasto dagli abbominevoli *effetti* moderni. Li imaginava nei saloni dorati, e sui chioschi ombrosi: e tutti si volgevano a lui in attitudine sospesa di consolatori. Alcuni gli erano pur noti, amici. E taceva, solo, quel giovine elegante, dai capelli biondi e lucghi, dalla persona svelta, dalla figura amabile, e dagli occhi dolci e mai lanciniei, non era forse Viotti? Viotti che lo fissava, che gli diceva: «bada, tu suoni col mio violino!». E perchè non poteva essere proprio questo il bellissimo Stradivario, uno tra i più belli usciti da l'officina cremonese, col quale aveva trionfato Viotti, e, lui morto, s'era venduto a Londra, e poi se ne erano smarrite le tracce?

Una tal possibilità la scosse e lo inebriò.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**

Una vittima del crollo della Borsa di Roma

Le operazioni si riprendono oggi.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

L'usciere Guerra morì stamane in seguito a frattura della base del cranio, riportata nello scoppio alla Borsa. Aveva avuto ieri un sensibile miglioramento; tuttavia i medici temevano ancora una catastrofe, perchè in lesioni di questo genere si ferite sono spesso sopraggiungere la paralisi.

Stamattina, infatti, il Guerra peggiorò ed è spirato dopo breve agonia. L'Autorità giudiziaria, dando corso all'inchiesta, ha ordinato l'autopsia del cadavere, ma la data del trasporto non è ancora stata fissata.

Gli altri feriti continuano a migliorare. I medici sperano nella guarigione, non essendosi manifestati in essi i fenomeni caratteristici della complessità.

Nei locali della Borsa danneggiati dallo scoppio sono già cominciati i lavori di restauro.

Era stato deciso che stamane alla Borsa si sarebbero ripresi gli affari ordinari, ma per la morte del portiere Guerra e perchè gli apparecchi telegrafici e telefonici non funzionano, essendo rimasti molto danneggiati dallo scoppio, ed anche per la strettezza della porta di entrata dei locali della Borsa, è stata sospesa la riunione. Alle ore 16 il Sindacato e gli agenti di cambio di Roma tennero un'adunanza per vedere dove tenere le successive riunioni.

Tutto è stato sistemato, perchè la riunione della Borsa abbia luogo domani nel solito locale. L'ingresso dell'anticamera alla sala delle contrattazioni, essendo ostruito dalle macerie, è stato provveduto al passaggio per mezzo di una specie di *tunnel* in legno sotto le macerie stesse. Da sabato prossimo, forse anche prima, potrà tornare a funzionare l'ufficio telegrafico della Borsa.

Il Sindacato degli agenti di cambio di Roma ha deliberato di aprire una sottoscrizione a favore della vedova del portiere Guerra. Il Sindacato ha sottoscritto per la somma di L. 500, il Collegio degli agenti di cambio pure per 500 lire. E' stato proposto inoltre che ogni agente concorrerà alla sottoscrizione con la somma di 100 lire. Si raccoglierebbe così una prima somma di sette mila lire. La Camera di commercio provvederà poi per un assegno mensile a favore della vedova e dei figli.

La *Tribuna* dice che, appena informato della morte del Guerra, il Re ha incaricato un tenente dei corazzieri di recarsi all'ospedale di San Giacomo per informarsi sulle condizioni della famiglia.

Gli altri feriti sono sempre in condizioni gravi.

La Camera di commercio aveva assicurato tutti i suoi locali contro tutti gli incendi ed anche contro eventuali scoppi di gas. Dopo l'esplosione, la Società di assicurazione ha dichiarato di essere pronta ad indennizzare la Camera di commercio dei danni materiali subiti, e perciò anche la Borsa sarà risarcita a spese della Compagnia di assicurazione.

L'inchiesta dell'Autorità giudiziaria

Ancora l'ipotesi di scoppio doloso.

Roma, 2, ore 24.

Il procuratore del Re ed il giudice istruttore incominciarono già ieri sera ad interrogatori per lo scoppio della Borsa di Roma. Essi interrogarono quegli operai della Società del gas che avevano tolto giorni sono una conduttura da 150 fiammelle, e poco di interrogarono il muratore che è alle dipendenze della Camera di commercio, ed è stato quello che ha lasciato per errore il pezzo di tubatura del condotto rimasto.

Tutti i feriti sono in via di miglioramento; gravi e seri timori desta però lo stato di Angelo Silvestri, che ha riportato la frattura della base del cranio.

La *Stanione* continua però a ritenere l'esplosione dolosa: il giornale repubblicano dice: «L'ipotesi del tubo sospettato dai muratori è balorda, perchè qualunque operaio sa benissimo che, impadronendosi di un pezzo di tubo del valore al massimo di due o tre lire, senza ben chiudere qualunque uscita al gas, può causare dei danni terribili di persone e di cose; la portata dei quali è imprevedibile. Nel caso speciale, poi, i muratori sarebbero stati comandati dalla Camera di commercio; dunque erano obbligati, per togliersi qualunque responsabilità, a compiere un lavoro perfetto, ciò che noi dobbiamo credere si sia fatto, tanto più che è stato dichiarato che il famoso tubo del gas era stato dai muratori tagliato e poi ripiegato, per impedire al gas di uscire. Ora, il tubo sequestrato dall'Autorità è stato semplicemente tagliato e manca il pezzo di ripiego. Chi lo ha preso? Questo è ancora il mistero da chiarire.»

Uccide l'amante che lo respinge e si fa saltare le cervella.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 15:

Una terribile tragedia avvenne poco prima di mezzogiorno d'oggi presso la barriera daziaria di San Martino. Certo Giuseppe Lastrino, di Bavari, d'anni 55, transitava con la propria figlia Antonia, d'anni 16, sopra un carretto da lattivendolo, diretto a Genova; giuntagli in cima la barriera, un giovane carrettiere, certo Antonio Musso, d'anni 20, dopo avere pronunciate alcune parole concitate, salito sul carretto, si scagliò contro la giovinetta e con un coltello in mezzo di colpi in ogni parte del corpo. Il padre della disgraziata tentò inutilmente, a colpi di frusta, di trattenere il forsennato. Questi scese dal carretto, estrasse una rivoltella e sparò tre colpi, che, fortunatamente, andarono a vuoto.

Alle detonazioni era intanto accorso il signor G. B. Penso, mercialo, abitante in via San Martino. Il giovane Antonio, rivolta allora l'arma contro se stesso, si esplose due colpi alla tempia destra e cadde al suolo fulminato.

La disgraziata giovane fu trasportata sollecitamente all'Ospedale di Pammatone a Genova, dove venne sottoposta all'operazione della laparatomia. Lo stato della Lastrino pare non sia disperato.

Il giovane carrettiere, aggressore e suicida, aveva l'intenzione di sposare la Lastrino ed avendo avuto un rifiuto, il giovane aveva giorni addietro manifestato propositi di vendetta.

La famiglia del suicida, accorsa sul posto, provocò una scena straziante.

Il nuovo presidente dei probiviri edili a Torino

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Sono state accettate le dimissioni dall'ingegnere Arturo Cerbino, presidente del Collegio dei probi-viri per l'industria edilizia a Torino, e viene nominato a sostituirlo l'avv. Enrico Gotini.

"Ho voluto uccidere mio fratello„

La signorina Remondini confessa.

Piacenza, 2, ore 24

Il dramma della famiglia Remondini entra in una fase nuova. La signorina ha abbandonato il suo nuovo interrogatorio subito innanzi al procuratore del Re ed al giudice istruttore la prima versione data da essa del delitto, quella, cioè, della disgrazia per la falsa caduta dell'arma.

Contro questa versione si opponevano varie circostanze, e prima di tutto il tempo che era trascorso tra l'udirvo tra i due fratelli ed il momento del delitto, e poi l'altra circostanza, che risultava dalla posizione della ferita che non risultava da un'arma caduta di mano. E', del resto, risultato che la signorina si era data a cercare l'arma, e che, quasi un'ora aveva impiegato per ritrovarla.

Avanti a simili circostanze aggravanti la sua situazione, la signorina si è decisa a confessare che essa diede la versione della disgrazia soltanto per tentare una difesa, e si è decisa a parlare. Ammise che l'alterco avuto col fratello, e che determinò il dramma, fu originato da una lettera che essa si era accinta a scrivere ad un negoziante, per diffidare da certe compere il fratello. L'alterco si fece violentissimo; i due fratelli si percossero e si accapigliarono a vicenda; la signorina avrebbe avuto la peggio, ed il conflitto fraterno avrebbe avuto termine mediante l'intervento della madre. La signorina ne fu così impressionata, che decise di vendicarsi del fratello, e compreso che poteva trarre la sua vendetta soltanto facendo uso di un'arma. Essa era in condizione di esaltazione tale che le rendeva come nazza. Cercò febbrilmente l'arma, la ritrovò e ne fece uso. La signorina ha detto che l'alterco ultimo, per la violenza al quale giunse, ha determinato l'ultima fase del dramma, e che però molte volte [illegible], esasperata contro il fratello, era giunta a tal punto che credeva di odiarlo. Ora è pentita dell'accaduto, e prega notte e giorno, implorando Dio per la salvezza del fratello.

La signorina ha delle frequenti e pericolose crisi di pianto, e il medico del carcere dove assisteria [illegible]. Si prevede che essa sarà giudicata dalla Corte di Assise, ma il processo pare che non si terrà che in marzo.

Gli avvocati difensori Tazzi e Pallastrelli non presenteranno la domanda di libertà provvisoria, perchè tale genere di reato non la consentirebbe.

Il ferito ha un vivissimo miglioramento. Esso è continuamente circondato dai genitori. Questi saranno ammessi a giorni a visitare la figlia arrestata.

Un'audacissima aggressione presso Biella

Biella, 2, ore 23.

Ieri sera, il meccanico Mondino Flaminio, di anni 19, occupato presso la officine di Netro, mentre transitava per lo stradale provinciale diretto a Biella, giunto alla borgata Margone presso Muzzano, veniva improvvisamente assalito da due individui rimasti sinora sconosciuti, i quali in male modo lo buttarono a terra con pugni e calci. Poi, uno di essi gli puntò sul viso una rivoltella, proferendo minaccie di morte ed intimandogli di consegnare tutto il denaro. Frattanto, l'altro aggressore lo teneva fermo. Il malcapitato Mondino, impossibilitato a reagire e non potendo sperare soccorso perchè il luogo era deserto ed immerso nella oscurità, dovette consegnare al due quanto aveva in tasca, e cioè due biglietti da 10 lire ed uno da cinque lire. Avuto il denaro, i due rapinatori vollero somministrare al povero giovane anche altri pugni e calci ed uno di essi gli vibrò un colpo di coltello, non riuscendo però a perforare la gibba. Compiuto il delitto i due si diedero alla fuga, e malgrado le ricerche dei carabinieri, non furono ancora nè arrestati nè identificati. Il ripetersi in modo allarmante di simili fattacci ha vivamente impressionato le nostre tranquille popolazioni, che deplorano l'insufficienza e la inerzia della pubblica sicurezza. In meno di [illegible] giorni, si sono avute da verificare varie aggressioni e ferimenti e rapine con gravi conseguenze, senza che gli autori di questi delitti siano stati assicurati alla giustizia. E' vivamente da raccomandarsi una maggiore energia e solerzia, da chi è preposto alla pubblica sicurezza, onde evitare il ripetersi di altri consimili e funesti avvenimenti.

Sciopero di panettieri a Savona

Ci telefonano da Savona, 2, ore 22:

Sono da ieri i lavoranti panettieri della città hanno proclamato lo sciopero, perchè intendono che sia applicato il regolamento per l'abolizione del lavoro notturno, visto che tale regolamento consentiva dalla Giunta d'accordo coi proprietari e coi lavoranti, ed approvato dal Consiglio comunale sino dai primi di novembre p. p., non ebbe ancora la sanzione del prefetto della provincia di Genova.

Il sindaco e la Giunta intervennero trattative con gli operai scioperanti, ma questi dichiararono di persistere nello sciopero.

Convocati poscia i padroni dei forni, questi ebbero a dichiarare che erano dispositissimi ad incominciare subito il lavoro diurno, per quanto il regolamento accettato al pieno accordo, non sia stato ancora approvato dall'Autorità superiore.

Intanto la deficienza del pane si fa sentire giornalmente, non essendo sufficiente quello che si fabbrica in tutti i forni col concorso degli stessi proprietari, dei famigliari e di qualche garzone avventizio, e lasciando molto a desiderare la sua confezione.

Il Municipio ha provveduto in parte, acquistandone una certa quantità dai paesi vicini e lo fa rivendere al pubblico presso la caserma dei pompieri; ma tuttavia è sensibile la scarsità del pane, non potendosi provvedere completamente ai bisogni del consumo giornaliero.

Un soldato fuggito dopo un sonno cataletticо

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 23:

Verso le 22,30 di ieri, l'infermiere dell'Ospedale civile di San Giovanni a Dio, Antonio Fraites, si recò all'Ufficio di pubblica sicurezza, a riferire che il soldato Breone Francesco, nativo della Sardegna, del 12.o fanteria, ricoverato in quell'ospedale, da più giorni affetto da catalessia, si era di un tratto svegliato dal sonno cataletticо, e riuscendo ad eludere la sorveglianza di due suoi compagni, era scappato. Il Breone si era svegliato dopo cinque giorni, e, per fuggire, aveva portato via il cappotto di un suo compagno ed il berretto di un altro, che gli facevano la guardia. Agenti, in compagnia dei soldati, si sono dati alla ricerca del Breone, ma questo non sono riusciti affatto. Da indagini fatte dal commissario di pubblica sicurezza, si è assodato che un soldato venne visto, nelle ore alte della notte, passare con un ombrello sotto il braccio per la via dietro la caserma, dirigendosi verso San Severino. Stamane alcuni carrettieri diretti ad Eboli hanno detto che nei pressi di Baronissi incontrarono, a mezzanotte, un uomo vestito da militare, il quale, pure portando un ombrello, non lo teneva aperto e lasciava che gli piovesse direttamente addosso. Sino a questo momento non si ha alcuna altra notizia del soldato, che viene ricercato attivamente.

Due suicidi a Genova.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 17:

Il musicista Luigi Baldi, d'anni 33, di Reggio Emilia, nelle prime ore di questa mattina si svelò a capofitto dalla casa sua, posta al 7.o piano, in via Archimede. Il Baldi spirò all'ospedale, dove venne trasportato. Si ignorano le cause del suicidio.

— Un altro suicidio registra la cronaca cittadina. Certo Giovanni Ferrari, di anni 46, da Castelnuovo Scrivia, cassiere in una Banca di quel Comune, si è suicidato nettandosi dal terzo piano di un casegiato di Vico Neve. Il Ferrari venne ricoverato all'ospedale, in imminente pericolo di vita.

Feroce rissa presso Lecce.

Ci telegrafano da Lecce, 2, ore 23:

Una selvaggia scena di sangue è avvenuta a Parabita, per cause intime. Un tal Gerbino Ippazio, avendo incontrato per via i fratelli Giuseppe e Luigi Cacciapaglia, in compagnia di un loro amico, dopo breve litigio, estratta la rivoltella, esplodeva contro di loro cinque colpi, ferendo piuttosto gravemente Giuseppe. Il fratello di costui, Luigi, armatosi di una scure, investì il feritore, ferendolo gravemente in più parti del corpo.

Il Gerbino, dopo breve latitanze, si è costituito ai carabinieri. L'altro è irreperibile.

Il romanzo dell'ufficiale e della *chanteuse*.

Roma, 2, ore 10.

Il sottotenente di cavalleria Villavecchia, figlio dell'ex-sindaco di Alessandria, che, come vi ho trasmesso ieri sera, si è sparato una rivoltellata al cuore in seguito ad una relazione contraria con la *chanteuse* Fernanda Ferrini, che fa parte della coppia Dantes, si trova tuttora all'ospedale in condizioni gravissime. Oggi, se le condizioni dell'infermo lo permetteranno, il Villavecchia sarà sottoposto alla radiografia, per constatare dove si è conficcato il proiettile.

Le due sorelle Ferrini e la mamma loro si trattennero per parecchio tempo nella stanza di lori al letto dell'infermo. Questi fu interrogato nel pomeriggio dal pretore di Roma.

La rivoltella, di certa misura, a cinque colpi, colla quale il Villavecchia tentò suicidarsi, venne sequestrata.

Viene in luce un precedente nelle relazioni del Villavecchia colla Fernanda Ferrini. Nello scorso settembre, quando le sorelle Ferrini-Dantes cantavano per l'ultima sera al salone Margherita a Roma, il Villavecchia si avvicinò alla madre loro, e la pregò di permettere a Fernanda di passare la sera con lui. Essa doveva partire il giorno seguente alla volta di Piacenza, dove era stata scritturata. Il tenente prometteva che l'avrebbe accompagnata egli stesso la mattina, in treno, a Piacenza. La vedova Ferrini non volle saperne assolutamente: Fernanda doveva tornare a casa con lei e la sorella. A rappresentazione finita, Fernanda trovò modo di sgusciare tra le quinte ed uscire freddolosamente ed inavvertita dal teatro. Nella strada era ad attenderla, in una vettura, il tenente, che era vestito in borghese. Essa vi salì, e due si recarono in una camera ammobiliata.

Solo la mattina la madre si recò alla Questura centrale e sporse querela contro l'ufficiale per ratto di minorenne, e pregò che un funzionario l'accompagnasse per sorprendere il rapitore e la rapita. L'accompagnò il delegato Bianchi con due agenti in borghese: i due colombi furono trovati.

Essi furono condotti alla Questura centrale: il Villavecchia venne dichiarato in stato d'arresto. Si discusse lungamente: il Villavecchia si obbligò a pagare una forte somma di denaro, nonchè a sposare la giovanissima canzonettista. La querela fu ritirata.

Affacciatasi dalla grazia della sua Fernanda, le sezzi a Piacenza e nelle sue successive peregrinazioni attraverso i *café-chantants* italiani. Questa era per lei una vita costosissima, più di quanto gli permetteva il suo vistoso stipendio e il reddito che gli passava il padre. Gli imbarazzi finanziari in cui versava fornirono certamente la causa iniziale di questo dramma dolorosa.

Ieri sera le sorelle Dantès hanno tranquillamente cantato, come al solito, al salone Margherita: esse veramente avevano chiesto di essere dispensate, ma la direzione del Caffè-Concerto non vi aconsentì. Esse uscirono, verso mezzanotte, dal teatro, sorridenti ed allegre. Molti loro ammiratori le accompagnarono fino a casa e fecero loro una dimostrazione *sui generis*.

L'assassinio dell'ingegnere.

Una pista fresca?

Roma, 2, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* ha da Terni che si dice che il pretore, impadronendosi coi fratelli Fidenzi di mantenere il segreto e stringendo con domande uno dei Fidenzi figli, avrebbe ottenuto da questo informazioni sulla persona che portò al casolare gli indumenti dell'ingegnere Arvedi. Il pretore, quindi, dopo un colloquio col commissario Da Cosa, ordinò la scarcerazione dei Fidenzi. Il giornale aggiunge che se in tutto ciò che si dice a Terni vi è fondamento di verità, l'Autorità arristerà quanto prima, se non l'assassino, almeno il complice.

Il *Giornale d'Italia* dice poi che il commissario Da Cosa si è recato a Cosimo, presso il ponte d'Ambra, in provincia di Como, ove esiste la fabbrica di coltelli Marzi e Compagni. E' risultato che il coltello che ha servito all'assassino è controdistinto dal N. 13166. Di quella specie non se ne è mai spediti a negozianti di Roma e delle provincie limitrofe. Essi sono invece specialmente usati nella provincia di Genova e nella Sardegna, ove li adoperano specialmente i marinai e i macellai di carne suina.

La *Tribuna* dice che la Questura di Roma incaricò quella di Verona di indagare presso tutti gli istituti di credito della città, onde vedere se in alcuni di essi figurino registrate o riscosse cambiali affidate all'Arvedi per la riscossione. La risposta è giunta alla nostra Questura ed è negativa. In seguito a ciò, i funzionari hanno constatato che l'Arvedi aveva nel portafogli somme poco rilevanti, e sono convinti che il povero ingegnere Arvedi non può essere ucciso per furto o per sottrazione di documenti, nè per vendetta, essendo egli da tutti amato; dunque, essi dicono, l'Arvedi è rimasto probabilmente vittima di un delitto occasionale ed egli non sarebbe stato una vittima designata. Lo stesso giornale dice che stasera si gabinetto del questore di Roma si notava un gran via-vai di funzionari. Il noto tenente Cassetta appariva in preda ad agitazione.

Anche gli altri suoi colleghi non nascondevano una qualche apprensione, in attesa di avvenimenti che avrebbero forse per risultato la scoperta del colpevole.

Sempre la *Tribuna* dice di aver ricevuto varie lettere che disegnano una nuova pista, forse attendibile, ma la *Tribuna*, data la gravità dell'argomento e per non fare nomi, tacerà sulla nuova via per la scoperta dell'assassino e del complice.

Un'altra parola che costa cara

Ci telefonano da Brescia, 2, ore 24:

In una stalla di Cerle, un piccolo comune alpestre sopra Regginto, ieri sera, erano riuniti alcuni giovanotti, tra cui certi Tanni Filippo d'anni 27, Zanetti Francesco d'anni 23, e Sante Benedetti Antonio di anni 29, figlio di un assassore comunale, il quale faceva la corte ad una ragazza, certa Sorsuli Angela, di anni 17, la quale pure si trovava nella stalla. Il giovane Zanetti aveva preso, entrando nella stalla, fra le braccia una bambina e, mentre la faceva danzare sulle ginocchia, domandò alla Sorsuli di chi fosse figlia. Il Benedetti suggerì alla ragazza di dire allo Zanetti, che facesse questa domanda alle ragazze della sua frazione. Lo Zanetti si offese di questa cosa ed allora, tra lui e il Benedetti avvenne una fierissima colluttazione. Ad un tratto, lo Zanetti cadde a terra col ventre squarciato. Mentre da tutte le parti accorreva gente per soccorrere il ferito, il Benedetti si dileguava nella oscurità.

Dopo la condanna dei firmatari del manifesto di Viborg.

Pietroburgo, ., ore 1,50.

Eccetto il *Russia*, che attacca vivamente i firmatari del manifesto di Viborg, tutti gli altri giornali li difendono energicamente. Solo il *Novoje Vremja* e la *Gazzetta della Borsa* si astengono da qualunque commento.

Il *Rechi* dice: «Invece di guadagnare una vittoria morale, il Governo subisce una disfatta». A sua volta il *Rouss* dice: «Noi siamo sempre stati di avviso che il manifesto di Viborg era un errore dal punto di vista politico, ma il Governo ha fatto tutto per ridicolizzarne ed esaltarne gli autori».

Il *Rouss* sta del processo queste conclusioni: «O si stima ben poco la sicurezza dello Stato, oppure questa sicurezza non è stata attaccata, ed allora i 167 membri della Duma vengono puniti unicamente per essere pacifisti, per così dire liberi pensatori».

Attraverso l'Abissinia in automobile.

Londra, 2, ore 8,30.

Un telegramma giunto ieri a Londra dal signor U. F. Bentley, che attraversa l'Abissinia in automobile e che è arrivato ad Addis-Abeba, dice che il suo viaggio ha destato un interesse straordinario nelle regioni attraversate, essendo la sua la prima vettura che abbia attraversato il Somaliland. Anche Menelik ha fatto una passeggiata in automobile.

Bentley aveva lasciato l'Inghilterra nel mese di maggio scorso, recandosi da Marsiglia a Gibuti: era partito da quest'ultima città alla fine del mese di agosto, con l'intenzione di attraversare il Somaliland e l'Abissinia fino a Kartum. Egli pensava che il viaggio sarebbe durato circa 70 giorni. Ora Addis-Abeba non è che a metà strada tra Gibuti e Kartum.

Barcellona senza Costituzione.

Ci telegrafano da Madrid, 2, ore 10.

Il Re ha firmato un decreto che sospende temporaneamente a Barcellona una parte delle garanzie costituzionali.

Nuovi tumulti a Castelnuovo Scrivia per il fallimento del banco Gobba.

L'intervento della truppa.

Ci scrivono da Tortona, 1:

Ieri alla borgata di Castelnuovo Scrivia sono avvenuti nuovi gravi disordini, provocati dalla vivacissima opposizione della popolazione alla dichiarazione di fallimento del banco del [illegible] Enrico Gobba, suicida in seguito ad ingenti perdite di borsa.

Già il 23 corr. il curatore prof. A. Galliahone, l'avv. Taboeco e il notaio Soldani, inviati dal giusto Tribunale per l'immissione in possesso del Banco, furono costretti a ritirarsi di fronte alla minacciosa presenza di gran parte della popolazione, riunita in piazza attorno alla palazzina Gobba.

Ieri nuovamente si recarono a Castelnuovo, oltre il curatore ed i legali sopranominati, anche il tenente dei carabinieri Willermox, il delegato Baldassaro e cinque militi. La popolazione, ancora ammassata sulla piazza, impediva l'accesso ai locali del Banco. Un gruppo di donne scalmanate, capitanate da certa Baldazzi Albina in Gavio, occupavano lo spazio innanzi alla porta, decise ad impedirne l'apert

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO INTORNO AL MONDO

Lasciando le Indie.

XIII.

Mentre veleggiamo verso la Malacca, la città dell'India oramai remota dispiegano il loro panorama inobliabile agli occhi della fantasia. Ai limiti di questo mare equatoriale, dune e azzurro come cristallo in fusione, lo sguardo assopito dall'accasciamento tropicale intravede una danza di minareti e di cupolette, un'indolenza lene d'ombre brune panneggiate di bianco, tutto un oriente fantastico cullato dall'oceano. Con un balzo repentino qualche pesce volante guizza alla superficie del mare. La Croce del Sud gitta uno spruzzo di smeraldo chiaro sul cielo vespertino. Nel salotto di prima classe un diplomatico belga che va a Pechino, attillato in un *smoking* bianco lustro come una ceramica, suona il quindicesimo notturno di Chopin, quello dai trilli. E' sempre la medesima sovrapposizione di razze, di età, di mondi diversi che pone una nota ironica nella poesia del viaggio. La superficie del globo è ancora accidentata, ma il livellamento incomincia. Noi possiamo con invidia il rapimento dei grandi viaggiatori del decimoquinto e del decimosesto secolo quando stesero i primi a colmare queste terre favoleggiate. E chi darà ai nostri nipoti un po' di questa ebrezza dell'ignoto che tuttora invade noi, pur certi dell'orario preciso nei pressi dell'equatore, anche a dispetto della musica di concerto che turba i silenzi fosforescenti del mare indiano?

E poi che tra qualche settimana toccheremo una terra mongolica, parte del mio viaggio è già compiuta. Come avviene presto, in tutte le vicende della vita, di lasciare qualche cosa alle spalle! Un nuovo io materiato di nuove sensazioni e di nuova noia, di nuove sorprese e di nuove delusioni prenderà il posto dell'io di ieri *cadente* nel vuoto come una spoglia morta. Una gelosia indistinta mi prende contro l'intruso; erano pur nuove e fulgenti le mie sensazioni indiane! Le ricerco con lo spirito affondando lo sguardo nella scia lucciconte del piroscafo, e mi pare di aver visto troppo o di non aver visto abbastanza. Chiedete a un naturalista che contenga il fiutto di questo oceano: una flora e una fauna da studiare. E per un palombaro, alcune ricchezze sperdute da poter ripescare; per un chimico, molto cloruro e altri sali di sodio; per un poeta, della luce. Così una antichissima civiltà orientale: io forse non vi ho visto se non giuochi di luce. E la fauna umana e la flora morale, e i sali da mutare in materia d'industria, e le ricchezze spente da rinvilvare? Mano alle statistiche e ricapitolamo.

Immobilità hindu.

Uno dei fatti che più sorprendono il viaggiatore europeo nelle Indie è la scarsa quantità di inglesi che vi si incontrano. Pare che non sommino oltre i centomila, compresi i funzionari civili e militari: centomila uomini che governano e sfruttano un paese di trecento milioni di abitanti.

E' una testimonianza bastevole della eccellenza del metodo di amministrazione usato dalla Gran Bretagna, ma è anche un dato sicuro per constatare il poco valore commerciale e industriale della grande Colonia. L'Inghilterra ha potuto imporre la pace ai raja; abbattere le jungle note soltanto alle tigri per distendere le brune piantagioni del the; risalire con le linee di navigazione, il corso del Gange, cancellare ogni velleità di rivolta nei discendenti delle stirpi guerriere, il cui annuario di nobiltà è l'epopea del *Ramâjana*. Ma non ha potuto modificare l'anima indiana di una sfumatura percettibile. Gli hindù poveri sono ancora lontani dallo sviluppo intellettuale presupposto dalla grande industria, nè accennano a diventare operai nel senso europeo della parola. I loro bisogni sono tuttora quelli che spingevano i padri ariani dell'epoca vedica a pascere le mandre nel paese delle cinque riviere.

L'Europa non può vendere loro che qualche metro di mussolina colorata da essere ravvolta elegantemente intorno al capo in guisa di turbante: unico lusso del guardaroba indiano, compensato largamente dalla adamitica modestia di molte altre parti del vestito. Tutti gli sforzi dei tessitori di Manchester per divulgare l'uso del fazzoletto nell'India sono andati a vuoto: le dita hanno prevalso. Le consuetudini del lavoro nel proletariato indiano delle città sono ancora quelle della manifattura individuale o familiare, entro le botteghe minuscole alte quasi un metro sulla via, tutte aperte alla curiosità dei passanti, e dove i lavoranti accoccolati fra i mucchi di mercanzia alternano l'opera con i lunghi riposi annebbiati da una pipa grande come un bombardone. Oltre di ciò sono contadini o servi. E gli uomini della classe opulenta, i negozianti di stoffe che dispiegano d'un gesto, sul braccio teso, le sete ricamate per le mani degli islamiti dalla barba dipinta in rosso, e li fanno scintillare come la vetrina di un gioielliere percossa dal sole, sono più indiani di quelli che vendono i pasticcotti di miele e farina sulla porta della bottega. Parlano inglese e ci versano il the, ma si crederebbero dannati se mangiassero alla nostra presenza uno dei biscotti che ci offrono, e dopo che siamo partiti sono capaci se no meglio spezzare la tazza toccata dalle nostre labbra o lavarla cento volte come impone il rito.

E così i grossi *babu*, produttori di riso, che fanno affari in Europa e in Oriente: i venditori di ceselli, di legni intagliati, di avori traforati, di sete intessute d'argento, ai quali la consuetudine quotidiana degli stranieri ha dato un galateo e una ricchezza, ma che continuano a considerare l'uomo bianco come una creatura inferiore al paria e alla vacca e che, in cuor loro, tributano maggior rispetto a una bertuccia o ad una baiadera che non alle duchesse di Portland e di Cleveland, le quali mandano loro commissioni dall'Inghilterra, o di cui essi fanno calere il nome nella conversazione con l'ingenuità di un *rasta* delle Americhe preoccupato di ostentare le sue relazioni europee. Gli indiani della piccola borghesia son divenuti computisti, scrivani, cassieri negli alberghi e nelle case di commercio; taluni si sono associati alle ditte inglesi, hanno comperato azioni di società anonime e hanno giuocato nelle borse. Ma, come la loro coscienza è rimasta rigidamente fedele alla disciplina religiosa imposta dai brahmani, come l'orizzonte della loro vita è delimitato immutabilmente dai limiti della lor casta, così non un bisogno nè uno stimolo nuovo hanno arricchito il patrimonio psicologico di questa gente.

Viaggiare non si deve: l'indiano che abbandona la patria rinasce nel corpo di una creatura inferiore; ricostituire la propria casa secondo i precetti dell'igiene e del *comfort* europeo sì pure si deve, perchè i sorci, i cani, i gatti, gli uccelli, le scimmie, che vi spadroneggiano, dal tetto al rigagnolo che porta, o per meglio dire che non porta via le acque cariche di detriti, sono creature sacre ai onorano, con la loro presenza, i luoghi che insudiciano, val quanto dire tutta l'India. Allorchè qualcuno della famiglia cade inalato, non si ricorre al medico: meglio morire che essere curato da mani straniere. Le donne non hanno note di sarto o modiste da saldare: il lusso femminile, questo grande propulsore del danaro, è un fatto inconcepibile per un merito indiano, il quale è già duramente offeso dal pensiero che se egli venisse a morire, la sua vedova, difesa dalla legge inglese, non sarebbe bruciata sulla tomba del consorte, come vuole la legge del perfetto amore coniugale. E il danaro raccolto negli affari dai pochi *babu* che l'asilo del lucro ha spinti fuori dal letargo di tutta la gente indiana, ammuffisce entro i forzieri di ebano intagliato, sul cui coperchio s'intrecciano in mille attorcimenti le mostruose divinità del cielo brahmanico, fino a che non capita la speculazione disastrosa che lo inghiottisce d'un colpo.

Un paese abitato da una gente così fatta non può avere un attivo ricambio economico. L'hindù vive nella sua bigotteria come una tartaruga nel guscio. Egli è ancora l'uomo di cui parla Lucrezio, *gravi sub religione*. Nelle officine, nelle caserme, dovunque giova una mano d'opera più attiva e sveglia, il posto è occupato dai maomettani, e bisogna anche calcolare che ne occorrono due o tal volta tre per compiere il lavoro di un operaio o di un marinaio europeo. A Calcutta, a Bombay, a Cawopore ho visto i fumaiuoli sbuffare il loro alito oscuro di fra il verde metallico dei grandi alberi, ma questa zona industriale è ancora infinitesimale in confronto della vastità del paese, a segno che la terra in quale ha dato il suo nome alle stoffe fiorite che per secoli si sono chiamate «indiano» e è costretta a comprarne oggi in Inghilterra, pure possedendo il cotone e carbone, tesori quasi infruttuosi per la smarrita sonnolenza della razza. Nel Cachemire non vi sono più fabbriche di quegli scialli famosi che facevano arte della dote delle nostre nonne e pei quali le eroine di Balzac commettono dei crimini e quello di Paolo de Kock delle leggerezze. Una nuova industria è sorta: la fabbricazione della juta. Ma nelle Indie ogni industriale deve fare i conti con Brahma, con Shiva e con Vishnù. Fra le mille e ottocento caste in cui è irregimentato il popolo indiano — mi diceva un industriale di Pondichery — sono pochissime quelle cui è consentito di lavorare il ferro. La ricchezza principale del paese è adunque l'agricoltura, che dà un'esportazione cospicua di oppio, di riso e di the; ma il difetto di funzionamento della proprietà, l'esilità dei contadini ai procedimenti nuovi, il flagello della cavalletta, che in quattro anni, dal novantasei al novecento, ha distrutto diciannove milioni di uomini, hanno isterilito affatto un suolo che non fu mai pingue.

Brahmanesimo depressore.

Il brahmanesimo ha fatto del popolo indiano una congregazione di fatalisti, ciascuno dei quali è preoccupato più fortemente della propria ventura incarnazione nel secolo trentesimo o da quella che ebbe nel secolo quinto, che non dalla vettura che gli passa sui piedi. L'organamento delle caste, di cui l'Inghilterra è costretta a fare ufficiale riconoscimento e i missionari cristiani un'imprevedibile consacrazione, fino a amministrare i sacramenti a un *mâdra* morente di sull'uscio della casa, senza approssimarsi al letto per non scandalizzare le alte classi: questo organamento che annienta la personalità e recide tutte le molle dell'anima umana, ha atrofizzato l'economia come ha annientato lo spirito nazionale dell'India. Senza nazionalità l'indiano è stato sempre alla mercè dello straniero meglio armato, fosse il Gran Mogol o la Compagnia delle Indie. Senza economia, la sua esistenza è alimentata da una rendita media di due terzi di *anna*, qualche cosa come sette centesimi al giorno. Una giaculatoria, un pugno di riso e una foglia di *betel*, e la giornata di un hindu è compiuta.

Allorchè ragavo tra questa folla di fantasmi, il dilettantismo che mi conforta ad amalgamare tutte le contradizioni della vita non giungeva a vincere la pietà suscitata da questo popolo dolce, serio, e triste, che negli atti pare chiegga perdono della propria esistenza. La sua anima è forse più sgombra e il suo corpo meno sensibile; e la somma dei dolori umani incombe probabilmente più su noi che su lui. Ma le considerazioni di questa natura non tolgono amarezza allo spettacolo della miseria servile di una gente cognata della nostra gente, che ha le stesse nostre fattezze e, sotto il colore bronzino, gli stessi tratti. Le battiture inflitte ai facchini negri che ci aggrediscono nei porti del Mar Rosso, il sudiciume in cui si sommergono le abitazioni di un vicolo cinese, ci possono essere indifferenti: un selvaggio non ci rassomiglia troppo più di un orang-outang: e noi non intenderemo mai un canto meglio che non intendiamo una scrittura obliata, di cui pur se conosciamo i segni, il senso ci sfugge. Ma la parentela con gli indiani si sente e si vede: si scorgono volti conosciuti di amici o di parenti, emaciati dal nutrimento povero e vile, abbruttiti da una servitù lunga e misconosciuta, avviliti da un corpo smozzicato dalla lebbra o deformato dalla elefantiasi. E il cuore si riempie di una melanconica solidarietà per questa *branche ainée* della famiglia dei popoli storici, caduta in così basso stato e in così lamentevole rovina.

Pure in mezzo a questa moltitudine sfacciata è cresciuto un piccolo popolo che avrebbe fatto dell'India un paese industriale, se il numero troppo esiguo non gli avesse vietato uno sviluppo uguale all'attività e al valore. I Parsi, gli ultimi adoratori di Zoroastro, che dànno il proprio corpo in pasto agli avvoltoi entro la Torre del Silenzio, hanno invaso le professioni liberali e il commercio, sono diventati ricchi, si son fatti tagliare una *redingote* quasi inglese, hanno rinunziato alla loro mitria di cartone punteggiata di stelline d'oro, e hanno preso d'assalto il prestigio non che il ridicolo di una europeizzazione a pressione forzata. Uno di essi ha regalato un campanile alla città di Bombay, altri hanno fondato delle scuole. I più ricchi sono giunti a far ricevere le loro mogli da lady Curzon, vice regina delle Indie, o dalla principessa di Galles; dopo di che queste signore sono uscite a passeggio con degli abiti più rossi e più verdi del vero, e sono diventate inabbordabili. Il campione di *chicket*, proclamato in una delle ultime gare inglesi, è stato un Parsi. Due Parsi sono entrati alla Camera dei Comuni: altri hanno consacrato la propria esistenza alla lontana speranza di forzare le porte di un *club* inglese; dopo di che, dato che vi riescano, i loro figliuoli emigreranno a Parigi, a offrire dei bagni di *champagne* a delle donnine che non tutti i giorni bevono vino.

Il tributo all'esperienza è inevitabile dagli asiatici che si fanno occidentali; e resteranno eternamente consacrate nella storia dell'ingenuità umana le prime *toilettes* europee delle signore giapponesi, le quali dopo il bagno indossavano senz'altro gli abiti sui sovrapponevano poi la camicia e il busto. I Parsi hanno il modello sotto gli occhi e si contentano di *griffes* molto meno importanti: di dire per esempio „a somiglianza degli inglesi: *I am boing at home* — vado in patria — allorchè intraprendono un viaggio per l'Inghilterra. Ostentano amore per l'Inghilterra: il primo fra loro che si abbigliò all'europea ebbe il travestimento durante la rivolta dei *cipayes*, nel cinquantasette, per mostrare ai ribelli che i Parsi non sarebbero mai stati dalla parte loro. Certo, costoro sono tenaci ed intelligenti, ma pare non sappiano ancora dal campo degli affari; e in ciò, come nello snobismo rassomigliano agli israeliti. Comunque, poi che non arrivano a centomila, non potranno sulla sull'avvenire dell'India, e la loro presente attività commerciale non servirà che a fornire il cosmopolitismo delle stazioni climatiche di una nuova varietà di *parvenus*.

L'India e l'Europa.

L'India, dissomigliante in ciò dalle altre colonie inglesi, è una terra promessa ai funzionari. Nella povertà del paese, poche migliaia di commercianti, industriali e colonizzatori hanno potuto trovare un'oasi riparata per drizzarvi una tenda. Otto decimi degli inglesi dimoranti nell'Indie sono ufficiali, funzionari e percettori d'imposte. Il governo inglese, non potendo aprire sulla grande penisola un vorace mercato di consumo nè trasformarla in un ferace ubero produttivo, ne fa una colonia di sfruttamento tributario e la base politica e militare della sua espansione asiatica. Gli italiani, i quali non ammettono vi siano colonie dove le vigne non sono legate con le salcicce, l'avrebbero regalata al primo sovrano straniero di passaggio per Roma.

Per questi funzionari sono state costruite delle città, dove ogni casa è circondata da un giardino grande come un podere, per modo che un centinaio di europei occupa una zona più diffusa delle pavoncine migliaia di uomini brulicanti nella città indigena, al cui fianco è sorta la città novella. Ciascuno è servito almeno da otto *boys* se è scapolo, e da quattordici se è ammogliato: e si dice che gli ufficiali abbiano un domestico esclusivamente destinato alla pulizia della pipa. Questa larghezza del vivere sbalordisce l'hindu e conferisce un enorme prestigio ai centomila uomini i quali governano, senza truppe proprie, una moltitudine di trecento milioni di sudditi. Ma può l'Inghilterra fidare in costoro? Può esser certa dei suoi *cipayes*, dalla superba prestanza, dalle uniformi e dalle armi magnifiche, dalla barba marziale le cui estremità sono talvolta legate dietro le orecchie, che potrebbero da un momento all'altro far risentire il terrore della loro ribellione?

In queste due dubbiose domande è racchiusa gran parte del problema asiatico. Il popolo indiano è ancora uno dei popoli più affamati del mondo; ma esso deve all'Inghilterra se non altro la giustizia e la pace. Nelle liti fra indigeni ed europei, i giudici inglesi non hanno mai ascoltato i suggerimenti del fiero disdegno britannico verso gli uomini di colore, che qui è spinto fino al segno che un brahmano professore di università non può entrare in un albergo europeo, e che i titoli dottorali conseguiti dagli indigeni non consentono loro l'esercizio delle professioni liberali e i gradi superiori dell'amministrazione. Ad onta di ciò la rettitudine inglese soggioga gli indiani, i quali sono pervasi da una commossa meraviglia al vedere che un povero, in tribunale, può aver ragione d'un ricco: un *cooly* d'un alto funzionario. I loro *rajahs* sono tiranni da pantomima che raccolgono nei loro palazzi i fondi di magazzino di tutti i bazar europei: e io ricordo un ritratto a olio nel quale uno di questi sovrani si era fatto effigiare con una mammolla allacciata tra due bottoni slacciati del caffettano tutto pesante d'oro. Grazie alla dominazione inglese questi principi imbastarditi e lascivi, i quali, com'è noto, reggono senza governare tutte le terre non comprese nel Pendjab, nell'Avada, e nelle tre presidenze di Bombay, del Bengala e di Madras, non possono più i sagliegiare i soggetti nè dilaniarsi a vicenda. La *pax britannica* protegge e assevera tutti sotto la sua ali dal volo fermo e dall'ombra soleane gloriosa e proficua come la pace romana.

Ora questi benefici non basterebbero a mettere la dominazione inglese al sicuro da una sollevazione del sentimento nazionale che il proletariato universitario si sforza di creare. Ma è lecito credere che nessun lievito di ribellione possa mai fermentare sotto tanta mollezza. L'India è troppo vasta, e troppo silenziosa, e troppo affamata....

Borgeret.

Grave incidente fra nazionalisti.

Boni di Castellane sputa in faccia a Talleyrand.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Stamane il conte Boni di Castellane e Elia Talleyrand Perigord assistevano ne in chiesa di San Pierre du Caillou ad un cerimonia funebre. All'uscita, verso le 1 Castellani e Talleyrand che erano in vi discordia per ragioni intime, si incon trarono. Il conte di Castellane ha prov cato un incidente sputando in faccia a Ta leyrand, il quale rispose con un colpo bastone. Castellane replicò con una bas nata sulla fronte di Talleyrand. Un p rente di questi separò i due avversa un agente di polizia intervenne e i d contendenti si recarono al commissaria di polizia ove venne redatto processo v bale. Talleyrand sporse querela e si c de che l'incidente non avrà seguito.

Una grossa eredità ad Opere p

Ci telegrafano da Londra, 2, ore 2

Lady Brampton ha lasciato nel suo te mento la somma di 250,000 sterline per op cattoliche, senza contare somme legate ecclesiastici ed ospedali.

Arti e Scienze

Il misticismo nel secolo XV e nel nostro secolo.

Conferenza di Giuseppe Tarozzi a Palazzo Madama.

Dotta, perspicua, ricca di documentazione storica, espressa con ornata eleganza di forma e detta con calore oratorio fu la conferenza del giovane professore di filosofia dell'Università di Bologna: forse più adatta ad un pubblico di studiosi che ad un'accolta di eleganti signore quella quello di Palazzo Madama. L'aula non era, forse per ciò appunto, molto affollata.

Il Tarozzi trattò uno dei più importanti problemi del mondo moderno: l'importanza del misticismo nella mentalità odierna, ed i beni ed i mali che da esso possono provenire alla Società futura.

Il Tarozzi trattò il problema della crisi ideale moderna con metodo comparativo: l'avvicinò, cioè, al fenomeno che si svolse nel secolo XV fra la religione e l'umanesimo. Prese le mosse dall'insano tentativo del 6 luglio 1439, di papa Eugenio IV e di Giovanni VII Paleologo, che sancivano solennemente in Santa Maria del Fiore il patto teologico, dal quale dovean uscire l'unità della Chiesa fondata sulla conciliazione delle Chiese greca e latina; il Tarozzi studiò le ragioni per cui il tentativo andò fallito e per le quali invece sorse negli spiriti una conciliazione fra il principio pagano e il principio cattolico. La causa efficiente di questa fusione, che può parere antitetica, fu indicata dal Tarozzi nella corrente di misticismo che dalla pratiche di occultismo dei riti orientali, attraverso il dealismo platonico, giunge sino al sentimento cattolico. Suo concetto fondamentale fu la continuità della rivelazione divina attraverso i secoli e attraverso le varie religioni. Il Tarozzi mostrò come il misticismo del quattrocento sia stato intellettualista e ben lontano dall'ascetismo, e lo confrontò col misticismo moderno, di cui addita la forma più nobile nel modernismo. Il modernismo moderno, che non crede alla rivelazione continuata, ma alla rivelazione immanente della coscienza imperante.

Il Tarozzi illustrò quindi a lungo le due forme di misticismo. Osservò come l'umanesimo sia andato immune da crisi mistiche perchè nei quegli spiriti nutriti della grandezza di Roma e dello splendore del pensiero greco, la fede non poteva essere annullamento dei beni mondani, ma anzi intimamente armonica di tutte le facoltà umane. In Marsilio Ficino, il creatore del neoplatonismo, studiò la figura capitale di quel singolare movimento, degli spiriti che fu l'Accademia platonica fiorentina. Combattè la credenza che quell'atteggiamento fosse puro dilettantismo estetico, mostrò di credervi reale, la conciliazione dell'elemento razionale e dell'elemento mistico. Fantasia, errore, ma fantasia ed errore che dovevano spianar la via a Telesio, a Bruno, a Campanella, a Spinosa.

Il misticismo moderno è essenzialmente critico, ma ciò non vuol dire che sia dissolvente, è la tendenza ad una fede più razionale e più vasta è da incoraggiarsi e da vedersi con simpatia. Pericoloso può essere il vasto misticismo romantico, che si esplica nelle forme morbose che affliggono il mondo moderno, dal tenebrismo di Tolstoismo. Pur elevando un inno alla fecondità del pensiero razionalista, che, dopo aver dato fondo al mondo fisico, ora per studiare con pari risultato il mondo della psiche, il Tarozzi disse di guardare dall'altra riva, con serenità fraterna, l'opera di coloro che cercano di raccogliere le forze del misticismo alla conquista di una religione più pura, che potrà essere, parallelamente alla scienza, fonte di elevazione degli spiriti.

La conferenza, nella quale il Tarozzi seppe rialzare l'aridità della trattazione scientifica col calore e col colore dell'esposizione, fu accolta da applausi.

La principessa Laetitia, che assisteva, come di consueto, al trattenne a complimentare l'oratore.

La prossima conferenza avrà luogo il 9 gennaio, alle ore 17. Parlerà Ada Negri, sul tema: *Due missioni femminili*.

Le prove della *Nave*.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 10:

La prima rappresentazione della *Nave* al teatro Argentina avrà luogo fra il 7 ed il 10 corrente, ieri sera doveva aver luogo la prima prova d'insieme di tutti e quattro gli atti della *Nave*. Dopo la prova del prologo, eseguita in costume, tutti gli attori e autori sono stati invitati dal dirigente della Società del teatro Argentina ad un *lunch* nel *foyer* del teatro. Erano presenti Ferruccio Garavaglia, il maestro Ildebrando Pizzetti, autore della musica, i figli di D'Annunzio, Gabriellino e Veniero.

L'attore Fabri brindò al successo della *Nave*, all'avvenire della Compagnia stabile ed al direttore della Compagnia, Ferruccio Garavaglia.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione della Società si rallegrò con gli attori non solo per il loro valore, ma anche per l'abnegazione dimostrata durante i due mesi di prove non interrotte.

In ultimo gli attori e le attrici, invece di [illegible]

SPORT

AEREONAUTICA.

Il bilancio dell'Aereo Club di Francia.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 22:

Il florente Aereo Club di Francia, ha chiuso il secondo bilancio del 1905. Al magnifico Parco Aerostatico che possiede questo Club a Saint Cloud dal 1, luglio al 31 Dicembre non sono state registrate meno di 146 ascensioni di palloni, cubanti un totale di 145 milioni cubi di gaz, e trasportanti ben 360 passeggeri, fra cui 57 signore aeronaute. La consumazione totale del gaz nel 1907 tocca la cifra di 257 mila metri cubi, con un totale di 307 ascensioni, trasporto di 871 passeggeri, fra cui 131 signore.

Devasi ancora aggiungere numerose ascensioni organizzate altrove, alle Tuileries, e nelle principali città di provincia, eseguite dai membri dei vari dipartimenti a bordo del *Patrie* (il pallone che ha preso la fuga settimane or sono), del *Ville De Paris* e viaggi in altri Paesi di soci pure dell'Aereo Club di Francia. Occorre ancora ricordare gli innumerevoli esperimenti di aeroplani tenuti nel 1907 per opera specialmente dei soci dell'Aereo Club di Francia, gli aeronauti Santos-Dumont, Enrico Farman, Luigi Blériot, Leone Delagrange, conte De La Vaulx, Roberto Pelterie, Vuin, de Pischoff, Boissner ed altri. Come si vede quindi, uno splendido bilancio materiale e morale, di gran valore pel progresso della navigazione dell'aria.

CICLISMO.

Il " referendum „ dell'U. V. di Francia

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

L'Unione Velocipedistica Francese ha chiuso il Referendum popolare per la proclamazione del miglior corridore di Francia, ed eccone i risultati: Proclamato campione è Emile Georget che raccolse voti 227; viene 2.o Petit-Breton con voti 220; 3.o Garrigou, con voti 150.

La premiazione ai corrent per questo Referendum ha assegnato il primo premio al signor Giovanni Beaune di Montmeon Nombre, che ha quasi esattamente dato la soluzione esatta, cioè voti 226. Seguono altri 24 premiati.

Contenet batte il " record „ francese dell'ora a Parigi

Sulla pista coperta delle Gallerie delle Macchine il francese Contenet, dopo una meravigliosa corsa in bicicletta con allenatori, ha battuto il *record* francese dell'ora, coprendo chilometri 80 e metri 620; 2.o l'italiano Bruni, con chilometri 74 e 515 metri; 3.o il francese Parento, con chilometri 73 e 280 metri.

Il *record* mondiale dell'ora appartiene sempre al francese Paolo Guignard (mac. Dorioka), con la strabiliante *performance* di chilometri 95 e 55 metri.

La corsa del giro di pista è stata vinta dal belga Vanderhoorn; 2.o Mayer (tedesco); 3.o Doerflinger (tedesco).

Nella corsa *tandems* giungono: 1.i Hourlier-Gemez; 2.i Michaud-Deschamps; 3.i Mayer-Doerflinger.

Una sensazionale decisione dell'U. V. di Francia

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

La nostra Unione Velocipedistica, riunita in apposita importante seduta, ha preso e poscia diramato alle Associazioni consorelle e alle sezioni dipendenti, la seguente decisione: «E' vietato ai corridori ciclisti dilettanti, muniti di licenza dell'Unione Velocipedistica di Francia, di impegnarsi e di prendere parte, sotto pena di squalifica alle riunioni ciclistiche che saranno date a Londra in occasione dei Giuochi Olimpici del 1908.»

E' il deliberato dell'Unione Velocipedistica Italiana quale sarà?

PODISMO.

Il convegno a Genova dei "Fortitores „ d'Italia

Festeggiamenti a G. B. Rota

Un plauso alla « Stampa Sportiva »

Ci telefonano da Genova, 2, ore 20:

La festa geniale che l'arrivista prossimo dal signor Angelo Tarantini e dei colleghi prof. Vittorio Quaglia, prof. Vittorio Sostini, Ernesto Vottero, Giovanni Albertazzi, Alfredo Cinato, Raffaele Isola e Luigi Cerruti ha preparato ieri al grande lavoratore dello *sport* Gio. Batt. Rota di Genova, è riuscita un avvenimento dei più belli, più colorosi e più sinceri, e tale da aver certamente lasciato nell'animo del buon Rota un dolcissimo ricordo. Alla festa, svoltasi anche sotto le assidue cure della Direzione dello Sport Federale di Genova, Società gloriosa e fra le più anziane d'Italia, parteciparono centinaia di *sportsmen* podistici, convenuti, si può dire, da ogni centro d'Italia, e fra questi le singole rappresentanze dei Fortitores d'Italia, Associazione che deve la sua nascita al valoroso Rota, e che, sebbene da pochi mesi fondata, conta già oggidì 1500 soci. Come si sa, il Rota è direttore dello Sport Federale di Genova e presidente dei Fortitores Italiano. La festa di ieri era per dimostrare palesemente al Rota tutta la riconoscenza dei podisti d'Italia per la sua opera, e fu per questo che gli venne solennemente consegnata la preziosa targa in oro, con dedica lusinghiera, simello che Rota conserverà certo fra i ricordi più cari della sua vita.

La bella festa poneva termine fra un grande entusiasmo e fra gli evviva alla *Stampa Sportiva*, a cui venne pure indirizzato il seguente telegramma: «*Sportsmen* genovesi, riuniti solenne consegna targa oro valoroso Rota Gio. Battista, direttore Sport Federale Genova e presidente Fortiores Podistico Italiano ringraziano entusiasta appoggio *Stampa Sportiva*, pregano inviare auguri saluti. — Tarantini, segretario».

AUTOMOBILISMO.

Inimitabile

Nessuno è mai riuscito a fare una emulsione simile a quella di Scott

Genova, 6 Dicembre 1905.

"Ho sempre prescritta

la Emulsione SCOTT

a giovani ed a vecchi e mi ha corrisposto bene. La ho adoperata pure in casi di malattie della pelle per uso esterno e in forme tubercolari scrofolose, con esito favorevole. Nessuno, finora, per quanto allettato dai certi guadagni è riuscito a farla simile."

Dott. LUIGI A. ROSSI
Medico-Chirurgo, Vico Dietro il Coro delle Vigne No. 7, Genova.

C. Non una delle altre emulsioni è uguale, nè simile soltanto, alla Emulsione **SCOTT**. E' facile dimostrare la ragione d'essere di questo fatto, noto del resto da tanti anni ai sanitari ed al pubblico. La Emulsione **SCOTT** è preparata col miglior olio di fegato di merluzzo di Norvegia, il più ricco di principii medicamentosi e nutrienti. Il processo esclusivo di Scott rende l'olio perfettamente e facilmente digeribile di modo che ogni molecola di esso passa nella circolazione e, irrobustendo le funzioni vitali, ferma il corso alla scrofola, alla tubercolosi ed a qualsiasi altro male della stessa natura. Sopra nessun'altra emulsione si può fare assegnamento per una cura seria, come sulla

Emulsione SCOTT

Trovasi in tutte le Farmacie.

LIQUORE **STREGA**

SPECIALITÀ ESCLUSIVA DELLA DITTA G. ALBERTI-BENEVENTO

GUARDARSI DALLE IMMUMEREVOLI FALSIFICAZIONI

Tossi

[illegible] determinate da processi infiammatori, bronchiali, [illegible] sciroppo [illegible] Pantiglie delle [illegible] della Salute, [illegible] della scienza e dalle [illegible] Farmacie. Deposito presso la Farmacia ALBERANI, [illegible] Torino.

Stabilimento Orotipico Stella per macchine Giuseppe Pasquina Torino, 12 - Torino

Hotel Terminus

VISTA debole e difettosa NEUSCHÜLER GENOVA, 18.

Radiatore a Gas Nuovo Tipo Brevettato

Calloni e Piacenza TORINO

Roma - Genova - Nizza - San Remo

Riscaldamento a vapore

CRONACA

Lo sciopero dei Lavoratori del libro.

Dopo una giornata di tregua per la festa di Capodanno, gli operai tipografi ed affini hanno ripreso posizione di battaglia. Anche i principali però non stanno inerti. Si crede che un nuovo urto fra le due parti sarà evitato e che qualche personaggio influente interverrà per far riprendere le trattative.

Gli scioperanti, intanto, hanno ieri mattina, alle ore 10, tenuto il loro quarto Comizio. Il salone dell'Associazione generale degli operai era molto affollato. Presiedeva il tipografo Bosio.

Esti ha incominciato col dar lettura di telegrammi inviati alla Sezione torinese dalle Sezioni di Roma, Pistoia, Cuneo e dalla Sotto-Sezione di Pinerolo, nei quali essi si dichiarano pienamente solidali cogli scioperanti e s'impegnano di sostenere la lotta ingaggiata, sia moralmente, che materialmente. Annuncia poi che sono pervenute lettere firmate dal personale di giornali cittadini, con l'impegno di dedicare a favore dei compagni in lotta il guadagno di mezza giornata di lavoro settimanale fino a vertenza risoluta; gli operai che già lavorano negli stabilimenti delle ditte Brusotti e Sellier dedicheranno estendo il provento di una giornata.

G. B. Cerutti, relatore della Commissione, dichiara che la lotta procegue e si svolge normalmente. Nessuna proposta è ancora stata avanzata dalla Lega industriale. Del canto suo, la Commissione operaia ha già prese tutte le disposizioni, qualora lo sciopero dovesse durare piuttosto a lungo. Dalle Sotto-Sezioni e Sezioni di provincia pervengono voti e auguri. L'oratore dichiara che « un rigoroso servizio di vigilanza farà sì che nessun lavoro delle Ditte torinesi dissidenti potrà essere eseguito fuori città. La solidarietà è completa, è irremovibile dappertutto ».

L'oratore passa quindi a fare una breve dissertazione sull'organizzazione operaia, sulla disciplina e sulla solidarietà.

« L'organizzazione della classe operaia — egli dice — è frutto della civiltà e del vero progresso. Per essa gli operai impararono ad amarsi, ad aiutarsi, a combattere civilmente la lotte per l'esistenza, e riescono così a conseguire tutti quei miglioramenti morali e materiali, che altrimenti non otterrebbero, perchè si troverebbero soli, disarmati di fronte al capitale, forte ed organizzato. L'organizzazione operaia, per quanto sia, evita lo sciopero. Essa sovente vi riesce, perchè gli industriali anch'essi hanno interesse di evitare attriti disastrosi e pericolosi. Se però, come nel nostro caso, il buon accordo tra industriali e operai vien meno, anzi si spezza, l'organizzazione operaia cerca, non già di acuminare le armi, ma di trovare la giusta via che possa condurre ad un riavvicinamento, ad una pace onorevole per entrambe le parti in causa, a meno che gli industriali s'impuntino nel sostenere certe pregiudiziali, le quali, se accolte, condurrebbero gli operai, non solo a non veder migliorate le proprie condizioni, ma a peggiorarle. Solo in questo caso, allora, come ben disse il collega Stauiner, rappresentante il Segretariato internazionale, gli operai organizzati debbono dimostrarsi prudenti, ma agire con fermezza, con lealtà di propositi e nel modo più dignitoso che ad operai organizzati si addice ».

A questo punto l'oratore deve fare una dichiarazione, ed è questa: in un Comizio precedente egli ebbe a fare viva raccomandazione ai compagni perchè non intavolassero trattative individuali di nessun genere coi proprietari, soggiungendo che, se nuove trattative dovessero essere intavolate, la proposta doveva partire dai proprietari, rivolgendosi direttamente alla Federazione. Orbene, quando ciò disse, egli non pensava affatto alla Lega industriale. La Commissione operaia non ha giustificato che sarebbero fuor di luogo: se la Lega industriale desse qualche prova di buona volontà a voler ritirare le già fatte pregiudiziali e a voler discutere pacificamente le nuove tariffe, egli ha fede che l'accordo si potrebbe raggiungere *(Bene!)*.

Ripete, infine, le precedenti raccomandazioni rivolte all'assemblea circa la completa fiducia alla Commissione, la quale darà sempre conto del proprio operato; altre raccomandazioni fa alle squadre di vigilanza. Egli spera che la lotta sarà breve; ma tuttavia ad assicurare i compagni che tutto è stato preparato per sostenerla anche lungamente. L'oratore termina così: « La compattezza nelle nostre file è esemplare. Diversi colleghi, dei quali si dubitava, hanno dato prova invece di essere con noi. Essi vennero e ci dissero: « Siamo con voi, e non dubitate, ci manterremo solidali ». E così la nostra Federazione conta ora altri carissimi colleghi che prima se ne stavano lontani. Si può dire che ormai pochissimi sono coloro che ancora non hanno compreso l'utilità e l'importanza di federarsi. Costanza, dunque, fede e solidarietà ».

Il *presidente* dà la parola poi ad un tipografo, il quale narra, fra l'ilarità, che un *krumiro*, andato in una tipografia, sapeva talmente bene il suo mestiere che, nell'eseguire un lavoro, ruppe una macchina a pedale in tre pezzi.

Un rappresentante dei legatori ed un altro dei litografi dànno ancora avvertimenti agli scioperanti.

Un'altra dichiarazione fa il relatore *G. B. Cerutti*. Egli, a nome della Commissione, dichiara che tutti coloro, senza alcuna eccezione, che già lavorano questa settimana negli stabilimenti autorizzati dalla Federazione per l'intervento accordo, debbono lavorare ed essere pagati secondo le nuove tariffe andate in vigore fin da lunedì p. p.; e ciò a scanso di qualsiasi equivoco se si dovesse incominciare la settimana ventura.

Legge, per ultimo, l'elenco degli stabilimenti che attualmente lavorano, le cui Ditte hanno dichiarato alla Federazione di accettare le nuove condizioni. Sono: Tipografia Cooperativa — Artale — Borroni e C. — Teatrale Carrera — Voghiotti — Loronzetti — Giusodi e Ruggero — Tipografia *Il Risveglio* — Posio — Peyretti e Donà — Sellier e C. — Loggia e C. — Maccari — Bizzotti, Acria e C. — Manassero e Beccaria — Cora Domenico — Brusotti — Vassallo (tutte queste Ditte con un contingente di 250 operai).

Con l'augurio di completa vittoria, il *Nostro* scioglie il Comizio verso le ore 11,30, annunziando che un'altra riunione è indetta per oggi, alle ore 15.

Un comunicato della Lega industriale.

Riceviamo dalla Lega industriale e pubblichiamo:

« Si va dicendo da parecchi che molte Ditte litografiche hanno conchiuso in questi giorni accordi speciali col loro operai, allontanandosi dalla condotta indicata dall'assemblea che ebbe luogo presso la Lega industriale.

« Ad evitare equivoci, giova avvertire che aderirono alla Lega, e sono completamente solidali con essa le seguenti Ditte: Bizzarini e Falconieri, tipografia — Bona Vincenzo, id. — Wolf e C., tipo-litografia e legatoria — Marchisio e Figli, tipo-litografia — Festa e C., tipografia — Vinciguerra e Figli, tipo-litografia — Maurer, Toria e Pecco, id. e legatoria — Eredi Botta, id. — Angelo Panizza, tipografia — Enrico Schioppo, tipo-litografia — Fratelli Pozzo, id. e legatoria — G. B. Paravia, tipografia — Eugenio Toffaloni, tipo-litografia — Marietti, tipo-litografia — Pietro Celanza e C., tipografia — Società Italiana Industrie Grafiche, tipo-litografia e legatoria — Emilio Azimonti, tipo-litografia — Luigi Simondetti (succ. Doyen), litografia — Unione Tipografica Editrice Torinese, tipografia — Carlo Simondetti e figli, litografia — Società Tipografica Editrice Nazionale, tipo-litografia e legatoria — G. Derossi, tipografia — Filippo Pataracchi, legatoria — Fratelli Fornara e Visigalli, legatoria.

« Alessandri Maurizio, tipografia e legatoria — Marino, tipografia — Pacchiotti Giovanni, legatoria — Enrico Ferrero, legatoria — Nebiolo e C., tipografia e fonderia — Società Grafica Editrice Politecnica, tipo-litografia e legatoria — Edoardo Demino, tipo-litografia e legatoria — Unione Arti Grafiche su metallo, litografia — Olivero e C., tipografia — G. U. Cassone, tipografia — Massarani e C., tipo-litografia e legatoria — Massaro Maurizio, tipografia — Successore Conio, tipografia — M. Biscioli, tipografia — G. Montrucchio, tipografia — Gratis Scioldo, tipografia — Ponzio Angelo, legatoria — M. Vozzoni, legatoria — Luigi Delgrosso, tipografia e legatoria — Grand-Didier, tipo-litografia — Società Anonima Arti Grafiche Pietro Cassina, tipo-litografia — Oliva, legatoria — Antonio Spandre, tipografia — Tipografia Economica.

A queste Ditte consociate nella Lega industriale si sono aggiunte le seguenti che pur non facendo parte della società hanno voluto mandare la loro adesione e dichiarano la propria solidarietà con essa.

Ditte C. Aschieri — G. A. Botta — Litografia Carlo Verdoni — Tipolitografia Zurletti, Tipografia Marengo e Gayet — Casa Editrice ing. Gerardo Molfese. Altre come la tipografia del giornale *Il Commercio* pur non potendo per le speciali condizioni loro adottare la medesima linea di condotta, mandarono il proprio plauso e il proprio augurio alla Lega industriale.

E' a notare poi come nonostante la proclamazione dello sciopero presso molte ditte il lavoro continui alle antiche condizioni, poichè il loro personale non ha voluto fare causa comune coi compagni.

Gli auguri della Deputazione provinciale ai Sovrani.

La risposta degli auguri fatti dalla Deputazione provinciale alle LL. MM. per il Capodanno, è pervenuto al presidente conte Giordano il seguente telegramma:

« I fervidi auguri che codesta rappresentanza provinciale ha porto ai nostri Sovrani pel nuovo anno, sono nobile conferma di devoti sensi cui rispondono le Loro Maestà, che vive grazie a con ricambio di ogni voto migliore.

« Ministro: *Pancio-Pagliani* ».

Le comunicazioni ferroviarie con Savona.

La « Pro Torino », come ha già lodevolmente fatto per il valico della Greina e per quello del Moncenisio, si adopera ora per far riconoscere la necessità di una linea che ci colleghi al mare, al Porto di Savona, più direttamente e meno inadeguatamente della linea viziosa attuale che passa per Carmagnola, Bra e Cava e non permette celerità. A tal fine, per invito di tale Associazione, l'ing. cav. Molineris Costanzo terrà questa sera, 3 gennaio, alle ore 21, nella sala della Camera di commercio, una conferenza pubblica, avente per oggetto: *La relazione Adamoli e le comunicazioni ferroviarie di Torino con Savona.*

L'assemblea generale della Camera del lavoro.

I soci della Camera del lavoro sono convocati in assemblea generale per la sera del 4 corrente nel salone dell'Associazione generale, col seguente ordine del giorno: « Lettura verbale; modifiche allo statuto camerale; relazione morale e situazione finanziaria della Commissione esecutiva ».

Le tendenze nei sindacati di mestiere.

La Camera del lavoro ci comunica che questa sera, alle 20,30, nel salone dell'Associazione generale, avrà luogo la terza conferenza sull'attuale momento che attraversa l'organizzazione operaia. Parlerà Gino Piva sul tema: *Le tendenze nei sindacati di mestiere.* Per avere accesso nel salone occorre presentare la tessera della Camera del lavoro.

L'esposizione-vendita dei lavori femminili.

Il giorno 5 marzo 1908, sotto l'alto patronato di S. A. I. R. la principessa Letizia di Savoia Napoleone, duchessa di Aosta e di S. A. R. la Duchessa di Genova madre, si aprirà in via della Zecca, 25, nel palazzo delle Belle Arti, la decima Esposizione-Vendita di lavori femminili. Le azioni e le adesioni si ricevono alla Segreteria, in via Vittorio Amedeo II, N. 5, nei giorni di domenica, dalle 14 alle 18, e di giovedì, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

Voci del pubblico..

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Ill.mo Signor Direttore.*

« A nome di tutta una parte della cittadinanza, io vorrei, per mezzo del suo stimato giornale, domandare un po' alle competenti Autorità quali specialmente siano le ragioni che fanno le guardie municipali piene di paterna indulgenza per coloro che la sera ci vedono il tratto tra la Crocetta ed il corso Vittorio Emanuele con un nugolo di biciclette regolarissimamente sprovviste di fanale e di buona educazione, le quali si danno il pericoloso lusso di passeggiare allegramente sui piedi dei pacifici passanti, che si trovano, per sventura loro, a camminare sui marciapiedi a quell'ora. Io desidererei ancora sapere, cortese signor Direttore, dalle suddette Autorità se i torinesi abbiano, o no, il diritto di uscir di casa senza assicurarsi sulla vita, o se, infine, questa dolce città subalpina non sia diventata un feudo particolare di questi buoni ciclisti, che ne hanno piacevolmente scelto le vie a campo chiuso dei loro allegri tornei ».

Tra cugini.

Il contadino Pietro Bolla, d'anni 22, venne ferito con arma da taglio al collo ed alla mano sinistra dal cugino Giuseppe Giacotto, d'anni 23, col quale era venuto a risse per antichi rancori nella cascina Brusà, alla Gazzone di Carmagnola, dove abitano entrambi. Presentatosi alla locale sezione delle guardie municipali, venne medicato provvisoriamente col preparato antisettico, e quindi accompagnato al Municipio, dove ebbe una medicazione stabile dal medico di servizio, signor Bono, e venne giudicato guaribile in giorni 12, salvo complicazioni.

Una dichiarazione di Giannino Antona-Traversi a proposito della querela e dei giurì.

Da Giannino Antona-Traversi riceviamo, con preghiera di pubblicazione la lettera seguente:

Milano, 2 Gennaio 1908.

Onorevole signor Direttore,

Alcuni giornali scrivono che il signor Re-Riccardi dichiarò di recedere dalla sua querela. Altri annunciano anzi che il recesso sarebbe già fatto.

Devo chiarire con assoluta precisione le cose, per evitare fortunate di interpretazione ad incagli futuri.

Nessun recesso di querela potrebbe essere legale ed efficace, se non formalmente accettato da me in Tribunale.

I miei avvocati, prima del dibattimento, proposero il formolario di un Giurì da tenersi a Torino. Questa proposta certamente nota al signor Re-Riccardi, fu respinta senza discussione.

Pronunziata la condanna, e dopo le proteste che io mi compiaccio di constatare unanimi nella stampa e nella pubblica coscienza, il signor Re Riccardi ha acconsentito al Giurì, proponendo per sede Roma, ed aggiungendo per suo conto un quesito che mi riguarda, e al quale io non posi alcuna difficoltà.

Prima dunque del recesso della querela e prima della mia accettazione giudiziaria, restano ancora a fissarsi in modo autentico le modalità più precise.

Io sono pronto a discuterle e a firmarle, fedele al fermo proposito che tutte le indagini abbiano ad essere esaurienti e la soluzione definitiva.

Mi creda con animo grato, suo dev.

Giannino Antona-Traversi.

Una lettera dell'on. Barzilai

Roma, 2, ore 12.

L'on. Barzilai dirige al *Giornale d'Italia* la seguente lettera in merito alla recente questione sorta dopo il processo di Torino a carico di Giannino Antona-Traversi:

« Tornando a Roma, leggo un accenno al recente processo di Torino, dal quale si potrebbe evincere che io sia quasi felice di restare estraneo alla soluzione assurdente ed onorevole, cui esso è giunto con la nomina concordata di un giurì d'onore. Tengo assai a chiarire questo punto di fatto.

Durante i venti e più anni di professione, non una sola, dico una sola, querela per diffamazione a mezzo della stampa è me affidata, ebbe sorte diversa da quella lieta definizione tra i contendenti e da una compromissione della contesa nelle mani degli arbitri. Questo ricordai al querelante, quando, alla vigilia del processo, mi espresse il desiderio dei suoi illustri patroni di Torino, che mi associassi alla causa, come quegli che alla sua prima fase giudiziaria, cinque anni prima vi aveva partecipato.

Durante due giorni laggiù, impiegai tutte le risorse della mia povera eloquenza, per dimostrare agli uni la inutilità di una querela con prova parziale, agli altri la equità che, senza umiliazione alcuna, prendessero atto dei documenti giudiziari intervenuti nella vertenza. Ad un certo punto, mi parve anche di avere riunito il consenso sopra una formula semplice, ma presto ne fui deluso: la causa si doveva portare alla udienza: nella trattazione del merito girai intorno alla mia stella fissa e conclusi esprimendo il convincimento che ad un componimento extra-giudiziale si sarebbe venuti.

Immediatamente dopo pronunciata la sentenza, dissi all'avvocato avversario, on. Ronchetti, che non mi sarei dato per visto prima di raggiungere lo scopo di una soluzione arbitrale. Ed a questo punto per buona ventura e per il libero, cosciente voto del querelante siamo arrivati.

Quindi, lasciatemelo dire, a conforma dei molti amici del commediografo che dissi nella mia arringa circondato da tanta simpatia, attraverso il mondo delle cose tangibili, il carrettone cellulare sostituito al carro di Tespi non è passato mai. La lugubre sentenza non è stata che una incomoda stazione di aspetto, cinque minuti di fermata in aperta campagna, durante un viaggio accidentato, e faticoso verso la lucida mola che stava oltre le gallerie del codice penale.

« Quindi dal processo, come da tutte le cose vive, si possono trarre ammaestramenti circa possibili modificazioni da introdurre nella legislazione vigente sulla diffamazione, così circa le prove, come circa il dolo, come circa la recidività e la non gradualità delle pene, per cui accade molte volte che degli iperbolici mesi di reclusione senta maggior peso e molestia il querelante che non il condannato. Ma una cosa mi pare però anche risulti e sovrattutto da essa, che cioè, quando concorrano buona volontà e coscienza di certo scopo e di certo dovere, anche le vertenze più spinose e pregiudiziate possano avviarsi verso una civile risoluzione arbitrale, che vale tanto meglio del vecchio duello e della nuovissima querela, con o senza facoltà di prove.

Conclusione: Nel merito, nelle faccende devono essere sempre, per risoluzione civile, non irte di fosche minaccie; nella forma sempre cortesi e misurate verso coloro che si devono, con qualche efficacia, combattere ».

Un lattoniere che ferisce la moglie e il suocero

I coniugi Almar Ernesto, d'anni 35, lattoniere, e Onorina Delorenzi, d'anni 33, si erano recati mercoledì nell'abitazione del rispettivo suocero e padre Delorenzi Felice, d'anni 55, cantoniere tranviario, abitante in corso Palestro, N. 2 bis. Ivi giunti, per uno di quei soliti motivi di famiglia che hanno sovente origine da un nonnulla, i due coniugi iniziarono un diverbio, che presto si inviperì per uno scambio di parole pungenti. Poco a poco nell'animo del marito divampò un'ira irrefrenabile, a cui lo sciagurato diede sfogo con una tempesta di busse e con colpi di coltello. Vedendo la figlia in grave pericolo, il vecchio suocero tentò di opporsi come meglio seppe alle bestiali gesta dell'infuriato genero, ma questi si rivolse anche contro di lui e lo ferì con la stessa arma.

Subito dopo però, o perchè pentito, o perchè spaventato per le conseguenze del suo atto, il feritore lasciò le sue vittime e si diede alla fuga.

Una guardia municipale, avvertita dall'avvenuto, si recò sul posto e accompagnò i due feriti al Municipio, ove ebbero le cure dei dottori Sibaldi e Bono. Alla figlia Onorina i sanitari riscontrarono delle ferite alla schiena, al torace ed alle mani, e la giudicarono guaribile in dodici giorni. Al vecchio Delorenzi delle ferite al torace ed al braccio sinistro, guaribili in dieci giorni.

Il cadavere d'un uomo in un canale

Al molino detto delle Catene fu trovato nel canale, contro la griglia, il cadavere di un uomo sui quarant'anni. L'Autorità, avvertita della luguhre scoperta, si recò sul luogo per le constatazioni di legge. L'annegato fu riconosciuto poi per il manovale Pietro Spanzi, d'anni 38, abitante alla Madonna del Pilone.

Un gasista ferito.

Verso le 3 di ieri mattina il gasista Bertone Luigi, d'anni 28, abitante in via Belezia, N. 12, si recò al San Giovanni a farsi medicare una ferita di coltello, che disse di aver ricevuto verso le ore 22, in via San Domenico, da uno sconosciuto, che lo colpì per brutale malvagità. I sanitari lo giudicarono guaribile in giorni otto.

Il grave infortunio di un falegname

Il falegname Giovanni Girelli, d'anni 48, abitante in corso Vercelli, N. 28, lavorando nella fabbrica Bass, in corso Emilia, N. 4, ebbe una mano presa sotto una piallatrice, e riportò l'asportazione di due dita.

Fu trasportato all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Landa lo operò, giudicandolo quindi guaribile in trenta giorni.

Un cocchiere caduto di cassetta

Il cocchiere Carlo Soregna, d'anni 60, addetto al servizio di una ricca famiglia abitante sul corso Re Umberto, guidava sullo stesso corso una vettura tirata da due cavalli, quando una tramvia della Belga-Torinese investì il veicolo. Per l'urto il Soregna venne sbalzato al suolo, riportando una ferita alla schiena guaribile in quindici giorni. Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

Un cavallo in fuga.

Un cavallo attaccato alla vettura pubblica N. 104, condotta dal cocchiere Carlo Pentenaro, sul corso Napoli, presso la casa N. 30, spaventatosi, si diede alla fuga. La vettura urtò violentemente contro uno dei cancelli della ferrovia Ciriè-Lanzo, le sbarre vennero infrante ed il cavallo, solotto, continuò la corsa per via Ponte Mosca e piazza Emanuele Filiberto. All'imbocco della via Milano venne fermato da alcuni spazzini e cittadini. Nel percorso non causò disgrazie.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

Società degli ingegneri e degli architetti in Torino — Adunanza sabato, 4 corr., alle ore 21, col seguente ordine del giorno:

1. Presentazione dell'ordine del giorno relativo alla memoria sui contatori d'acqua, letta dal socio ing. Francesetti nell'adunanza del 28 dicembre 1907;

2. Discussione dei progetti di riordinamento delle stazioni ferroviarie di Torino, di prossima presentazione al Consiglio comunale;

3. Relazione del socio ing. Bianchini sull'ultimo Congresso internazionale d'igiene tenutosi a Berlino.

Riunione preparatoria per la nomina al Consiglio dell'Ordine degli avvocati

Gli avvocati iscritti nell'albo di Torino sono invitati ad intervenire all'adunanza che si terrà questa sera, venerdì, al *Ristorante Cavalieno* (via Garibaldi, angolo corso Palestro) per prendere gli accordi necessari per l'assemblea del 5 corrente mese, e per la scelta dei candidati al Consiglio dell'Ordine.

Stato Civile di Torino

2 gennaio 1908.

NASCITE: 17, cioè maschi 10, femmine 7.

MATRIMONI: Angeli Alberto con Capello Clelia — Rossi Ercole, con Malendrone Vittoria.

MORTI: Cortassa Giacomina (ved.), n. Grosso, d'anni 67, di Rivara, agiata, via S. Chiara 5.

Poliano Elodia, (ved.), n. Molinari, id. 70, di Torino, agiata, via Mazzini 29.

Martelli cav. Carlo, id. 76, di Venasca, pensionato, Via Giulio 14.

Abrate Filippo, id. 67, di Faule, pensionato, via San Paolo 5.

Savio Giovanni, id. 48, di Verolengo, piastrella, via S. Giulia 10.

Mosca Pietro, id. 50, di Livorno Piemonte, sarto, via Lagrange 37.

Cattano Celestino, id. 61, di Camagno, sarto.

Toninelli Luigia, id. 20, di Codogno, operaia.

De Tommaso Rosa, (ved.) n. Perrone, id. 67, di Napoli, casalinga.

Guabello Quirio, id. 41, di Mongrando, industriale.

Berti Giuseppe, id. 65, di Revigliasco, falegname.

Lanza Giuseppe, id. 54, di Gaglianico, contadino.

Ferrero Luigi, id. 28, di Barbaresco, contadino.

Alessio Andrea, id. 51, di Cuorgnè, meccanico.

Pavesio Francesco, id. 91, di Gassino, contadino.

Bosio Filippo, id. 73, di Torino, meccanico.

Mascarello Stefano, id. 18, di Nizza marittima, studente.

Bruno Francesca, id. 13, di Torino, scolara.

Darnidi Francesco, id. 32, di Stenico (Trentino) negoziante ambulante.

Fiammetti Teresa, id. 14, di Torino, filatrice.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc., 15. Non residenti in questo Comune 7.

Una bestia feroce arrestata.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 22:

Da New York giunge notizia che è stato colà arrestato l'incendiario di Selvaveliere, Vincenzo De Silvestro, mentre egli era ricercato nella regione di Fondi, poichè lo si credeva rifugiato in quelle macchie. Il triste era riuscito ad allontanarsi e ad imbarcarsi per la lontana America, ma di ciò, avvisai notizia, egli è stato scovato fra la folla cosmopolita dell'immensa metropoli, ove aveva cercato salvezza. La notizia ha prodotto un senso di soddisfazione in paese, ove ancora vivo negli animi è il ricordo dell'orrendo scempio del De Silvestro compiuto e l'indignazione per il feroce assassino, tanto più che, temendosi che egli potesse assicurar vittoria in quelle macchie per compiere altre vendette, si viveva, specialmente nelle campagne, in legittima e continua apprensione. Il De Silvestro uccise, come è noto, la sua amante e poi la bruciò con la famiglia nella sua capanna.

La farina del diavolo...

Ci telefonano da Bari, 2, ore 24:

Ieri sera, il giovane ventisettenne Garzone Giuseppe, ingoiava alcune pasticche di sublimato corrosivo che lo misero in pericolo di vita. Fu trasportato all'ospedale Consorziale, dove è stato giudicato in grave stato. Gli vennero apprestate tutte le cure del caso, ma non ostante queste il povero giovane versa ancora in grave pericolo di vita.

Ho indagato per conoscere le cause del triste fatto ed è risultato che il Garzone, il quale era capo-magazziniere presso la ditta Palatini e Villani, si era reso responsabile di furto di sette sacchi di caffè per il valore di circa lire 1300 ed aveva falsificato i registri dell'uscita.

Ieri, per la verifica annuale dei magazzini e dei depositi si sarebbe scoperto il furto ed il giovane tentò di porre fine ai suoi giorni per non incorrere nelle gravi responsabilità del resto stesso.

Abbonamenti pel 1908

I prezzi sono i seguenti:

1. Alla « STAMPA »

Nel Regno

Anno L. 16,50 - Semestre L. 8,25 - Trimestre - L. 4,25 - Mensile L. 1,50

All'Estero

Anno L. 35,50 „ „ 17,75 „ „ 9 — „ „ 3,25

2. Alla STAMPA e " STAMPA SPORTIVA „

Nel Regno: Anno L. 20,50 — Semestre L. 10,50

All'Estero: „ „ 42 — „ „ 21,50

Chi desidera l'edizione di lusso della *Stampa Sportiva* aggiunga ai prezzi annui lire 5 in più per l'interno e lire 7,50 per l'estero.

Si pregano i signori abbonati di unire all'importo dell'abbonamento la fascetta colla quale viene spedito il giornale perfacilitare la registrazione.

Mandare vaglia all'Amministrazione della " STAMPA „ - via Davide Bertolotti

Tutto va bene salvo la macchina!

Ci telefonano da Roma, 2, ore 21:

Sta per cominciare il *raid* automobilistico Roma-Parigi, per la prova della *auto-pneumatici*, la nuova ruota per automobili, la quale abolirebbe l'uso dei comuni pneumatici. Il buon esito della prova risolverebbe il problema dell'abolizione delle gomme. Stamane un numeroso stuolo di automobilisti, di presidenti di Società sportive ed industriali lo festeggiato la partenza dalla vettura.

Alle 11 il conducente, l'inventore ed il meccanico presero posto in una vettura *Fiat*, modello 1909, cui erano state applicate le nuove ruote, ad una delle quali era stata tolta provvisoriamente la copertura interna, per dar modo ai presenti di esaminare il congegno.

La vettura dovrebbe giungere a Torino in sei giorni. Però la prima giornata di corsa fu una giornata di incidenti. Telegrafano infatti da Viterbo, provincia di Roma:

« Le ruote marciano benissimo, quantunque le vie siano piene di buche e di breccia grossa e quasi pantanose. A Tivoli siamo obbligati a fermare, essendosi allentato il ventilatore e piegato le palette sull'ingranaggio di comando. Dobbiamo smontare il radiato e porre il ringrasso fuori del centro del ventilatore e raddrizzare le palette. La riparazione, fatta in mezzo alla via, occupa due ore. Ripartiti e arrivati presso Casal Madama, abbiamo appena passato, quando di botto si rompono i bolloni della corona del cambio di velocità, sita entro la scatola del differenziale. Siamo obbligati a fermarci a Viterbo, dove siamo rimorchiati da affamati cavalli. Dobbiamo smontare la scatola, e la riparazione ci occuperanno per la serata e la mattinata di domani. Le ruote però marciano sempre benissimo. Anche il motore funziona benissimo ».

Il suicidio d'un giovanotto maniaco

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Il cav. Colonna, che parte della sua esistenza ha dedicato all'esercito, ascendente con il grado di tenente-colonnello, è funzionario del Municipio di Roma e capo di numerosa famiglia. Un suo figlio, a nome Leopoldo, di venti anni, giovane molto timido e suscettibile, vissuto sempre con i genitori, vedeva approssimarsi quasi con terrore il giorno in cui doveva partire e isolar Roma e la famiglia, per andare a Firenze ad adempiere agli obblighi di leva. Partì due mesi or sono e fu aggregato alla compagnia del terzo reggimento genio telegrafisti. Fin dalle prime lettere mostrò alla famiglia di mal sopportare la disciplina. Per le feste natalizie ebbe cinque giorni di licenza e venne a Roma contentissimo, e tornava a Firenze con dolore non riuscendo ad assuefarsi alla vita del soldato. La sera del 21 dicembre rincasava alla casa paterna, con grande stupore della famiglia, che non sapeva spiegarsi la sua presenza. Il Leopoldo assicurò di aver ottenuto una proroga di due giorni alla sua licenza. Mentiva o diceva il vero? Il padre saperlo non lo ha accertato. Aggiunse il giovane che stamane, a mezzogiorno, avrebbe dovuto essere novamente a Firenze. Però stamane, alle 8,30, non si era ancora mosso da Roma, ed anche prendendo il treno delle nove, sarebbe giunto in caserma dopo le 15.

« Oggi nessuno mi salva dalle peligne » disse amaramente Leopoldo ad un suo fratello, mentre si trovava ancora a letto.

La madre è entrata poi nella stanza di Leopoldo a portargli il caffè, e mentre gli porgeva la tazza, le pregava di alzarsi e di vestirsi, e di partire subito per Firenze, ma il giovane appariva profondamente abbattuto. Egli prevedeva che al suo arrivo in caserma sarebbe stato rimproverato dai superiori e rinchiuso in sala di disciplina. Doveva aver già stabilito di uccidersi, poichè si era munito di una rivoltella. Non appena sua madre fu volta, lo spalla passando nella camera di un altro figlio, puntò la canna dell'arma all'orecchio destro, ne esplodeva un colpo. Il povero giovane, all'ospedale dove è stato ricoverato, è stato giudicato in gravissimo pericolo di vita.

Grassazione ed omicidio.

Ci telefonano da Napoli, 2, ore 24:

Nel pomeriggio del 2 dicembre, sullo stradale Pollena-Santa Anastasia, quattro sconosciuti armati di rivoltella aggredirono un biroccino ove erano un negoziante di farine, certo Giovanni Fiorenza ed il suo commesso Ciro Grieco ed esplosero contro costoro parecchi colpi. Da un proiettile rimase ferito il Grieco alla testa ed in modo grave. Trasportato a Napoli, all'ospedale di Loreto, egli moriva poco dopo. In seguito a questa audacissima grassazione, la Pubblica Sicurezza di Santa Anastasia praticò delle indagini, e dopo lunghe e continue investigazioni riuscì ad arrestare gli assassini in contrada San Giovanniello, in territorio di Santa Anastasia. Essi furono identificati per Ciro Riccardi di anni 20, da San Giovanniello, Antonio Butticelli pure di anni 20, Ciro De Siena di anni 27, Pasquale Esposito di anni 17, da Pollena Trocchia, tutti pregiudicati. Le indagini hanno confermato che l'aggressione fu fatta per scopo di furto e non di vendetta, come credette da principio l'autorità di Pubblica Sicurezza.

Precipitato da un ponte.

Ci telefonano da Asti, 2, ore 22:

Il signor Trabucchi Edoardo fu Stefano, di anni 31, nato in Genova e residente in Asti, oggi si recò a visitare i lavori della casa che per suo conto si sta costruendo nella località degli sbocchi ai ponti della città. Quando arrivò al ponte dell'ultimo piano, cadde da un'altezza di quasi 18 metri nell'interno della casa, riportando tali gravi ferite, da far seriamente dubitare della sua salvezza. Fu visitato subito dal dott. Goria e trasportato a casa sua.

Poichè si dubita che la cagione della disgrazia sia da attribuirsi alla imperfetta costruzione del ponte, così l'ufficio di polizia urbana stese rapporto alla Procura del re per l'accertamento delle responsabilità.

I mercanti nel tempio.

Ci telefonano da Alessandria, 2, ore 20:

Stamane il vice-commissario di pubblica sicurezza, avv. Gambaruta, quale delegato prefettizio, e l'ispettore scolastico Meizi si sono recati in Municipio per riavere i crocefissi tolti dalle scuole. L'Autorità municipale li ha fatti riconsegnati, ed i crocefissi vengono oggi ricollocati nelle aule.

Stasera si radunerà la Giunta e domani si radunerà il Consiglio comunale per rassegnare le dimissioni.

Così siamo in piena crisi e nel prossimo mese avremo le elezioni.

Il medioevo in Sardegna. Briganti.

Ci telegrafano da Sassari, 2, ore 22:

Nel territorio di Tula, una pattuglia composta dal brigadiere De Thomatis, torinese, e dal carabiniere Mura, perlustrante le campagne, si incontrò con due individui armati. Avuta una richiesta della licenza di porto d'armi, uno dei due individui rispose esplodendo delle fucilate. Rimase ucciso il brigadiere De Thomatis ventisettenne, che fu colpito in pieno petto. Il carabiniere fu ferito gravemente al fianco destro.

L'omicida sarebbe il pericolosissimo latitante Antonio Spanu di Chiaromonti, pastore. E' immensa e dolorosa l'impressione. E' stato arrestato il compagno dell'omicida e si preparano solenni funerali alla vittima. Si spera di salvare il ferito.

L'incendiario.

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 24:

Oggi, dinnanzi alla nostra Corte di Assise è finito il processo a carico di certo Pontelli da Fasano, imputato di incendio doloso del suo magazzino, per riscuotere il premio di assicurazione. Non ostante la sapientissima difesa dell'on. senatore Balenzano e di altri valorosi avvocati, i giurati hanno emesso a maggioranza un verdetto, con cui ritengono il Pontelli colpevole di avere incendiato i suoi magazzini per riscuotere il premio di assicurazione. In seguito a tale verdetto, la Corte condannava il Pontelli ad anni 6 e mesi 8 di reclusione. Ha avuto pieno trionfo la tesi sostenuta dall'avv. comm. Paolo Lembo. L'on. Bouchetti, della parte civile, è partito ieri per Roma.

Una importante conferenza all'Università di Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Fra giorni l'Università di Roma aprirà l'aula magna del palazzo della Sapienza ad un avvenimento di notevole importanza scientifica. Per invito del nostro Corpo accademico, il dottor Bernardo Grenfell, l'insigne filologo di Oxford, che ha compiuto lunghi e pazienti scavi nei sepolcreti dell'Egitto, ricuperando nei numerosi papiri da lui ritrovati preziosi cimeli, esporrà in un discorso i risultati dei suoi ultimi studi. Il dottor Grenfell, che giorni fa parlò in due applauditi adunanze al palazzo Odescalchi, terrà in francese l'annunziata conferenza, la quale sarà corredata da molte proiezioni. Alla conferenza assisterà il Re, e molto probabilmente anche la Regina madre.

Il Congresso dei ferrovieri a Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Avrà luogo in Roma il 29, 30 e 31 corrente, il Congresso dei ferrovieri. Ecco l'ordine dei lavori: Verifica dei poteri, relazione del Comitato centrale esecutivo, del Consiglio generale e dei sindaci, Memoriale e tattica dell'organizzazione, modificazioni allo statuto, consuntivo 1907 e preventivo 1908-1909, Cooperativa nazionale ferroviaria, istituti di previdenza.

Alla vigilia del Congresso sarà convocato il Consiglio generale, che è composto di cinque membri del Comitato centrale e dei segretari delle Commissioni di categoria. Il Consiglio generale dovrà discutere uno speciale ordine del giorno.

Il ricovero Bonelli eretto ad ente morale

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Con odierno decreto è stato eretto ad ente morale, approvandone l'istituto organico, il ricovero Bonelli a Conegliano d'Alba (Cuneo).

Appendice della *Stampa*

(32)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

I due Pardaillan barricavano intanto l'uscio, gettandovi contro tavole, sgabelli, sedie, panche, un armadio, materassi. Una vera montagna di masserizie fu addossata all'uscio.

— Ne avremo per un'ora! — esclamò Pardaillan padre. — Prima di

ULTIME NOTIZIE

Casa Bianca pacificata.

La strenna di Drude ai Marocchini

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Il generale Drude non ha voluto lasciare il Marocco senza offrire ai marocchini la loro strenna; in conseguenza, avanti ieri mattina, primo gennaio, alle ore 11,40 la Kasba di Medjuna è stata brillantemente presa dalla colonna di occupazione di Casa Bianca. Questa operazione di guerra che, per la rapidità con cui è stata eseguita, la grande onore allo spirito di decisione del generale Drude, ha cagionato una soddisfazione assoluta nei circoli ufficiali ove era stata decisa: nondimeno vi ha pure cagionato della sorpresa, perchè non si attendeva ancora. Quando il governo infatti decise, per domanda di Regnault, ministro di Francia al Marocco, di disgregare gli ultimi focolari di agitazione e di ribellione nella provincia di Casa Bianca, si è domandato al generale Drude quali rinforzi giudicasse necessari: il generale domandò tre mila uomini e l'amministrazione della guerra si occupò immediatamente di fare pervenire i rinforzi domandati. Soltanto nell'intervallo il generale Picquart ricevette parecchie lettere personali dal generale Drude il quale insisteva vivamente presso di lui, per ragioni imperiose di salute, perchè lo rilevasse dal suo comando. Il generale Picquart credendo, come si sa, alla istanza del generale Drude, lo autorizzò a fare ritorno in Francia ed il generale d'Amade venne designato a rimpiazzarlo. Nella mente del Governo era il generale D'Amade che doveva essere incaricato dell'operazione contro la Kalsha dei Medjuna. Che cosa è accaduto nell'intervallo? E' abbastanza difficile saperlo nettamente, le comunicazioni telegrafiche con Casa Bianca, lasciando un po' a desiderare in questo momento. E' probabilissimo che il generale Drude non abbia compreso che l'intenzione del Governo era di lasciare al generale D'Amade la cura di operare contro i Medjunas. Giudicando il momento opportuno, egli stesso ha perciò ordinato l'operazione e questa si è compiuta avanti ieri nelle brillanti condizioni che abbiamo riferito più sopra.

E' possibile che quando il generale Drude farà ritorno a Parigi, tra pochi giorni, il governo gli chiegga alcune spiegazioni intorno alle sue ultime operazioni al Marocco, ma nessun dubbio vi è che il generale Drude non le dia soddisfacentissime. In ogni caso si può credere come ormai certa la pacificazione nella provincia di Casa Bianca. *(Matin).*

Il giudizio del *Times* sulla situazione politica italiana

Londra, 2, ore 21,50

Il *Times* pubblica le seguenti considerazioni del suo corrispondente di Roma sulla politica italiana: «Il Governo Giolitti rimane sempre al potere nonostante che la morte abbia rapito ai gabinetto sei dei suoi membri più cospicui. Gli avvenimenti dei trascorsi dodici mesi hanno mutato solo di poco la sua posizione. La grande maggioranza del signor Giolitti alla Camera rimane quale era, e così che egli riuscirà a condurre a compimento il suo programma legislativo senza incontrare serie opposizioni e si potrebbe anche dire senza alcuna grave discussione. La piccola squadra dei suoi oppositori è stata troppo disorganizzata e troppo scoraggiata perchè potesse presentare un serio ostacolo alle intenzioni del ministero: del resto l'attitudine complessiva della Camera è stata quella di spatica indifferenza. Se però i lavori legislativi non offrono un certo argomento di serie critiche, lo stesso non si può affermare dell'opera esecutiva del governo italiano: e da questo lato noi ne troviamo una evidente prova nel malcontento che regna nel paese. Il principale mandato che ebbe l'on. Giolitti dai suoi elettori nelle ultime elezioni fu quello di proteggere la costituzione contro i partiti sovversivi, la cui turbolenza e crescente attività diventava una seria minaccia. Secondo suo compito, il fronte alle elezioni, ora quello di attenuare la lotta tra capitale e lavoro: orbene, tanto al primo, quanto al secondo mandato bisogna confessare che gli insuccessi del Governo Giolitti non sono stati indifferenti.

Il *Times* trova invece che uno dei meriti del Governo Giolitti è stato quello di porre l'Italia in una situazione finanziaria di primo ordine, la quale rimane ancora senza pari negli annali della sua politica finanziaria. Anche l'approvazione di certe misure, ottenute dal Parlamento, a specie la legge sul servizio ferroviario è di grande importanza.

Ma Giolitti non ha saputo alleviare e aggravare dei tributi e però invece di aggiungere nuove leggi egli avrebbe fatto meglio a rafforzare quelle già esistenti: il risultato ne fu un nuovo sviluppo dell'influenza socialista nel paese, delle incessanti agitazioni di lavoratori fomentate da quel partito e (ciò che è anche più a deplorare) gli audaci scatti senza precedenti dei piccoli gruppi rivoluzionari ed anarchici i quali apertamente sfidano l'autorità dello Stato. La più inquietante conseguenza di questa politica del lasciar fare — continua il *Times* — è la manifestazione di un incessante spirito di insubordinazione in ogni ramo dei servizi dello Stato. La disciplina è una virtù assai lievemente seguita: anche l'esercito, orgoglio e salvaguardia dell'unità d'Italia, non è stato estraneo a questa disgregazione di spirito e — cosa specialmente notevole — è il fatto di ufficiali che hanno creduto lecito di esprimere le loro lagnanze e le loro proteste pubblicamente sulle colonne dei giornali. Il signor Giolitti non può non chiudere gli occhi al pericolo che impressiona così fortemente la nazione: ed è a sperarsi che troverà il tempo ed i mezzi per rimediare ai danni che dalla sua politica sono derivati. Per ciò che concerne la sua politica internazionale, la situazione d'Italia rimane sempre la medesima: il convegno di Rapallo tra Tittoni e Bülow e l'incontro di Desio tra Tittoni e Aehrenthal sono sempre più la conferma delle eccellenti relazioni che esistono tra l'Italia e la alleata. Tra l'Italia e l'Austria anche l'ultima ombra di diffidenza è dileguata ed i pochi, lievissimi incidenti che in altri tempi avrebbero provocato l'esplosione del sentimento nazionale hanno ora servito a porre in rilievo la cordialità che ora sottolinea tutti i rapporti tra i due paesi.

Terminando le sue considerazioni, il *Times* si compiace di constatare il grande sviluppo che ebbero in questi ultimi tempi l'industria e il commercio italiano a dispetto di tutti gli ostacoli derivati dalle imperfezioni e dalle deficienze del servizio ferroviario, benchè sia giusto ora riservare che pure il servizio ferroviario è in via di sensibile miglioramento e molti progressi sono infatti stati attuati.

La crociera della *Regina Elena*.

Ci telegrafano da Portsmouth, 2, ore 24:

La nave *Regina Elena* resterà qui sino a domenica. La maggior parte degli equipaggi ha assistito stasera ad una pantomima offerta dal circolo dei marinai.

Clemenceau stringe i freni

ai detenuti politici.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 2.

Il ministro Clemenceau ha diretto ai prefetti una circolare nella quale dice:

«Dalle comunicazioni ricevute da alcuni dei vostri colleghi, da voi medesimo e dai direttori di circoscrizione dei penitenziari, constato che l'applicazione del regime quale si pratica attualmente in alcuni stabilimenti, permette ai detenuti di fare della prigione un vero focolare di agitazione anarchica e continuare la propaganda che ha motivato la loro condanna ed un tale stato di cose non potrebbe essere tollerato.

«Invilerete i direttori della circoscrizione di non perdere di vista che, con l'invio e con la ricezione della corrispondenza, comunicazioni ed oggetti diversi, i detenuti politici restano, come gli altri, a qualsiasi categoria appartengano, sottomessi alla regola del visto.

«Il visto non potrà essere in nessun caso dato alla corrispondenza che contiene appelli alla eccitazione, proposte di sedizione, apologia di fatti che cadono sotto l'egida della legge. I detenuti saranno avvisati e se commetteranno infrazioni alla regola, la loro corrispondenza non sarà più autorizzata che con le loro famiglie. Nessun articolo di giornale, di cui sarebbero autori, sarà trasmesso a destinazione. La lista dei giornali che possono domandare e ricevere sarà comunicata prima di essere accolta. Se la vita in comune, di cui i detenuti possono essere chiamati a godere, dà luogo, come già mi è stato segnalato ad organizzazioni di conferenze di propaganda o se permette ad alcuni di provocare disordini tra i condetenuti, converrà fare, immediatamente cessare questo abuso e i detenuti potranno essere collocati in cella ed in camera individuale, come è previsto all'articolo 5 del decreto 1890». *(Matin).*

La libertà della critica

innanzi al Tribunale della Senna.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 3.

I dibattimenti del processo per 100 mila franchi di danni ed interessi intentato dal tenore Alvarez al giornale *Comoedia*, sono continuati ieri dinanzi alla prima sezione del Tribunale. L'avvocato Albert Richard, uno tra gli avvocati di *Comoedia* ha replicato all'avvocato Enrico Robert, avvocato del tenore Alvarez. Fin dal principio della sua arringa l'avvocato Richard ha cercato di dimostrare che il diritto di critica è sovrano finchè non colpisca l'uomo privato. «Chiunque — disse egli — si consacri al pubblico, accetta anticipatamente il giudizio di esso: cessa di appartenere a sè ed appartiene a tutti ed a ciascuno, si espone a tutti gli apprezzamenti, a tutte le fioriture di critica anche acerba, anche violenta, deve essere pronto a subire le amarezze ed alla fin fine è a questo prezzo che si acquista la riputazione e la gloria. Naturalmente bisogna pagarla cara».

Non bisogna spingere agli eccessi la tesi che consiste nel dire che la critica non può portare offesa agli interessi mercantili dell'artista. «Questa tesi — continua l'avvocato Richard — condurrà a questo risultato che dopo avere accordato alla critica tutti i diritti di fatto, questi diritti gli verrebbero ritirati. La critica sarebbe formidabilmente armata ma col divieto assoluto di servirsi delle sue armi. Così il critico che attacchi un artista nell'esercizio della sua arte, lo colpisce al tempo stesso e necessariamente nel commercio che egli fa di questa arte». «Se lo dico che un comico — continua l'avvocato — interpreta male la sua parte e che non è fatto per la parte che ha interpretato, se lo dico ad un artista di 45 anni che alla sua eterna arte finisce per mancare un po' di freschezza, se dico ad un tenore che ha già percorso la brillante carriera e ha diritto di essere un po' andante», le persone di cui avrò così parlato potranno sempre lamentarsi che loro ho nociuto al commercio, che ho portato un danno ai loro interessi materiali, rendendo loro più difficile una scrittura, formando un pretesto per una riduzione del loro stipendi».

Dopo la notevole arringa dell'avv. Richard l'avv. Maurizio Flac, secondo avvocato di *Comoedia* prende la parola: Ritenete, signori, che vi si domanda oggi, al momento in cui la critica è agonizzante, di fornire le armi per darle completamente la morte; comprendete che v'ha un interesse immenso che non muoia.

Non dimenticate che essa è una forma della nostra letteratura francese: le critiche di Saint Beuve, di Paolo di Saint Victor e di altri illustri, hanno sopravvissuto alle opere stesse che questi illustri critici hanno giudicate e anche un poco la guida del nostro genio letterario.

La critica avrà vissuto il giorno in cui sarà ammesso che la sua buona fede e la sua sincerità non bastano a proteggerla contro il malumore di coloro che giudicano.

Questa è la mia ultima parola. Spero che queste osservazioni superflue ma forse non inopportune troveranno grazie dinanzi alla giustizia».

Fra otto giorni parlerà il sostituto procuratore della Repubblica Boulloche.

(Matin).

Gli affari Syveton alla Corte d'appello

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 3, ore 1.

Alla prima Sezione della Corte d'Appello di Parigi si sono liquidati parecchi affari Syveton. La Corte d'Appello ha confermato la sentenza della prima Camera del Tribunale, che aveva respinta la domanda di Syveton padre reclamante la revocazione delle liberalità fatte da Giorgio Syveton a sua moglie. La Corte ha egualmente rifiutato di convalidare il sequestro ordinato da Syveton padre sopra 150 mila franchi di assicurazione sulla vita contratte dal figlio a beneficio della moglie. Infine la Corte ha confermato la decisione della 1ª Camera, che in un processo per cento mila franchi di danni ed interessi, intentato dalla signora Syveton contro l'*Humanité*, dichiarava che la Corte di Assise era la sola competente, essendo la signora Syveton, negli articoli incriminati, presa di mira come teste e non come persona privata. La Corte ritiene decisamente che la signora Syveton fosse stata attaccata nella sua qualità di persona privata, e perciò il Tribunale Civile, e non la Corte di Assise, è competente per decidere nel processo per i 100 mila franchi di danni ed interessi che la signora Syveton reclama dall'*Humanité*. *(Matin).*

L'appello nel processo Doria-Canevelli

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Il giorno 21 corrente, innanzi alla Corte d'Appello di Roma, si discuterà l'appello contro l'ordinanza del Tribunale nel processo contro i commendatori Doria e Canevelli, che rimitava la Parte civile ai presunti complici di Acciarito, escludendo i coniugi Angeletti.

Harden è ammalato

ed il processo è rinviato ad oggi

Berlino, 3, ore 12.

Molte persone si affollano stamane nella sala d'udienza per assistere alla discussione del processo Harden, numerosi curiosi si sono riuniti nei dintorni del palazzo per vedere entrare l'accusato; ma provano una grande delusione: Harden non assiste al dibattimento. Un medico che lo ha visitato ieri, dichiara che è impossibile ad Harden di venire oggi al Tribunale: egli ha avuto ieri sera degli svenimenti e si trova ancora stamane in uno stato febbricitante e di grande debolezza.

L'avvocato generale che ricorda con quale ironia e con quale speranza Harden accusa, durante il primo processo, la notizia della malattia del testimone principe Eulenbourg, crede necessario che il Tribunale deleghi due medici, i dottori Hoffmann e Vinzenberg ad esaminare l'accusato onde rendersi conto se il suo stato di salute non gli permetta di assistere alla discussione: occorrendo, il dibattimento potrebbe avere luogo anche in casa dell'imputato. L'avvocato generale fa una proposta in tale senso e la Corte accoglie la proposta.

I due dottori si recano alla casa di Harden e constatano che realmente Harden è ammalato si spera però che domani egli sia in condizioni da essere interrogato; poichè domani spira il termine accordato dalla legge alla competenza dei tribunali che hanno seduto nel 1907 se il processo non fosse terminato domani bisognerebbe ricominciare da capo.

Iniziatasi poi l'udienza, il procuratore generale ha fatto una dichiarazione circa il principe di Eulenburg. Ha ricordato che invece di presentare subito querela di diffamazione contro Harden e dimostrare semplicemente che le accuse di Harden non potevano essere provate, il principe ha preferito presentare una querela per violazione dell'art. 175 del codice penale, diretta contro se stesso, per fare constatare davanti al tribunale che queste accuse non soltanto non potevano essere provate ma non erano affatto vere.

Si sa come la questione della querela è stata risolta.

Bernstein ha lanciato delle accuse contro il principe di Eulenburg quindi il principe prega qualunque che possa fornire informazioni contro di lui di presentare contro di lui querela per falsa testimonianza: il procuratore generale darebbe immediato corso a questa querela.

Il presidente ha fatto osservare che non si può parlare in merito alla questione durante l'assenza dell'accusato.

Il procuratore generale ha dichiarato che alle sue dichiarazioni restava estraneo l'attuale dibattimento. Dopo alcune osservazioni di Bernstein l'incidente è chiuso. Il processo è rinviato alle 11 di domani.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2.

Il *Berliner Tageblatt* scrive: «Ci si comunica da fonte bene informata che il conte Kuno di Moltke potrebbe essere ristabilito nei quadri dell'esercito attivo, dopo la sentenza del suo processo contro Harden. L'imperatore si propone di onorare il conte Moltke in modo affatto speciale e chiamarlo ad uno dei posti militari più importanti. Si tratterebbe di una situazione che lo collocherebbe nell'entourage immediato dell'Imperatore. *(Matin).*

La tragedia di Allenstein svelata

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 1.

Il mistero che finora aveva circondato il dramma di Hallenstein s'è improvvisamente dissipato. Si ricorda che il capitano von Goeben aveva confessato di essere l'uccisore del comandante von Shoenebeck, e che la signora von Shoenebeck, sua complice è stata essa pure arrestata. Si sa ora che l'assassinio era progettato da molto tempo: che la moglie del comandante è stata l'istigatrice. Von Goeben è penetrato, mascherato, nella villa per una finestra del piano terreno che dà sopra un corridoio: commesso il delitto, egli è fuggito, riprendendo la medesima strada. I giudici stimano che il capitano non sia interamente responsabile; egli sarà sottoposto ad un esame medico. La signora von Shoenebeck, giovane lavandaia, berlinese, di 30 anni, non è sconosciuta alla giustizia: si parlò molto di lei all'epoca di un certo processo di usurai, nel quale parecchi ufficiali furono chiamati a deporre. Veniva spesso a Berlino, ove, ignorando ad un ufficiale in borghese frequentava stabilimenti ove non ci si annoia. Si dice che sia isterica e morfinomane.

La moglie della vittima è l'istigatrice

Secondo la *Lokal Anzeiger* trattasi di un assassinio premeditato da lunga mano e l'istigatrice non sarebbe appunto la moglie della vittima che è l'amante dell'assassino. Da lungo tempo il capitano Goeben era spinto a questo delitto dalla moglie del maggiore Schoenebeck la quale ripeteva ad ogni momento che occorreva disfarsi di suo marito. Per molto tempo il Goeben erasi rifiutato con orrore di commettere il delitto, ma alla fine, spintovi in un momento di furore, temendo di perdere per sempre la sua amante che amava perdutamente, avrebbe preso l'orribile determinazione e avrebbe stabilito di concerto colla amante, i particolari del delitto la sera di Natale.

Goeben passò la serata con Schoenebeck: egli erasi munito di una maschera e di una rivoltella. Verso le 11 di sera avrebbe lasciato la casa fingendo di uscire, e sarebbe ritornato a casa mascherato: nella completa oscurità si sarebbe introdotto nella camera del comandante, nel piano sottostante all'appartamento della moglie. La vittima dovette accorgersi del rumore perchè Goeben penetrando nella camera lo trovò in piedi, impugnando la rivoltella.

Secondo un'altra versione il comandante avrebbe tirato invano due colpi contro l'ombra che avanzavasi verso di lui e sarebbe rimasto colpito alla tempia dal proiettile dell'assassino e caduto morto quasi immediatamente. Commesso il delitto, Goeben sarebbe tornato a casa sua tentando poscia intendersi colla amante circa le dichiarazioni da fare.

Arresto di disertori marocchini ad Amburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2.

Venina disertori della Legione straniera sono arrivati ad Amburgo, provenienti da Casa Bianca. Essi sono stati immediatamente arrestati. *(Matin).*

L'annuncio ufficiale

della nomina del sottosegretario alla guerra.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 24:

Con decreto odierno S. M. il Re ha accettato le dimissioni dalla carica di sottosegretario di Stato per la guerra rassegnate dal maggior generale Giuseppe Valfaris, a cui ha conferito di motu proprio l'onorificenza di grande ufficiale nell'Ordine Mauriziano.

Con decreto pari data S. M. il Re ha nominato sottosegretario di Stato alla guerra il maggior-generale Luigi Segato.

Il prestito marocchino a Parigi

e l'atto di Algesiras.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2

L'ufficiosa *Sud deutsche Reichs Correspondenz* si fa telegrafare da Berlino: «La stampa francese non contesta più che un inviato del sultano del Marocco abbia a recarsi a Parigi per contrarre un prestito di 150 milioni. Naturalmente nel compimento di simile affare finanziario alcune disposizioni dell'atto di Algesiras entrano pure in considerazione. La *Deutsche Marokko Correspondenz* che le polemiche contro il governo tedesco è in errore se suppone possibile, nello stato attuale dell'affare, un intervento delle potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, basato sulla prescrizione concernente la banca marocchina di Stato. Secondo l'art. 134 paragrafo primo dell'atto suddetto, appare che i negoziati impegnati a Parigi dal governo marocchino per contrarre un prestito non tolgono in nulla questo atto.

Il Maghzen una semplicemente dell'autorizzazione che gli è accordata di dirigersi, per ottenere un prestito, a chi gli talenta. Soltanto quando questi negoziati saranno riusciti ad un accordo la Banca marocchina avrà il diritto di incaricarsi di fare nelle medesime condizioni altrettanto. I censori della banca debbono vegliare a che questa abbia occasione di fare uso di questo diritto ma i negoziati marocchini non autorizzano per nulla. *(Matin).*

La misteriosa scomparsa d'un avvocato americano

Londra, 2, ore 23,30.

Giornalmente è accaduto ai giornali di ricordare un mistero più impenetrabile quale è quello che circonda la scomparsa del signor Peter Bewely, ricchissimo avvocato ed uomo politico americano, di cui non si sa più nulla dal primo novembre scorso, giorno in cui lasciava Londra per recarsi a Liverpool con l'intenzione di imbarcarsi quivi per ritornare al suo paese.

Egli mandò il primo novembre anche un telegramma dalla stazione di Liverpool ad un amico di Londra il quale contenevа queste parole: «Tutto bene, firmato Peter». Il signor Bewely aveva con sè i bagagli, la sua valigie ed il biglietto di imbarco: con tutto ciò nessuno lo vide a bordo del *Lusitania*, piroscafo che doveva ricondurlo al suo paese.

Gli amici del signor Bewely, che a New York lo attendevano e sapevano che doveva arrivare col *Lusitania*, si recarono ad incontrarlo all'arrivo; ma furono non poco stupefatti di non trovarlo. Gli amici di Londra, a cui aveva telegrafato, tutti avevano spedito un telegramma al suo indirizzo a bordo del *Lusitania*, con l'augurio: «Buon viaggio». Il telegramma è stato loro ritornato con questa indicazione: «Non ritornato a bordo».

Un amico, interrogato in proposito, disse di non sapersi capacitare della strana scomparsa. «Conosco abbastanza Bewely da un pezzo, ed è un uomo equilibrato, ricco, felice, ed è impossibile pensare che possa essersi suicidato; ma parrebbe strano anche possa essere stato aggredito: è uomo di tal coraggio e di tanta energia da sapersi difendere e tener testa a qualunque aggressione. Quale mistero dunque avvolge questa scomparsa?».

Un discorso dell'arcivescovo di Metz

Patria e libertà.

Parigi, 2, ore 23.

Mandano da Metz che, ricevendo il clero, in occasione del nuovo anno, l'arcivescovo di Metz espresse dapprima la sua soddisfazione perchè il veleno del modernismo non ha macchiato il suo clero. Dopo aver dichiarato che egli si tiene all'infuori dei partiti e non interverrebbe in questioni politiche od altre, se non nel caso che fossero offesi gli interessi della religione, ha detto che non può comprendere come si possa fare addebito a lui perchè ha lasciato ai preti piena libertà di prendere parte alla vita politica ed alle sue lotte. Questa libertà nessuna legge della Chiesa autorizza a restringere, finchè i preti non trasgrediscono i loro doveri e non si allontanino dalla dottrina cattolica e dalle regole della disciplina ecclesiastica. L'arcivescovo ha soggiunto che lo si accusa pure di aver lasciata troppa libertà alla stampa cattolica, ma ha detto che egli ha prescritto sempre la carità e la moderazione e che, se nei giornali e nelle assemblee cattoliche qualche volta si è trascorso, da questo rimprovero egli va esente. Ha terminato dicendo: «Amate sempre la patria».

L'arcivescovo ha poi raccomandata l'Unione popolare, che il Papa e tutti i vescovi hanno raccomandata, in quale non ha nessun carattere politico, ove gli operai si trovano a contatto con persone la quali, colla loro opera e colla loro grande pietà, contribuiscono a migliorarne le sorti. La questione operaia e quella dei Sindacati operai sono egualmente escluse da questa Associazione.

L'arcivescovo ha raccomandato infine di rispettare il principio dell'autorità e la forza della Chiesa cattolica.

Forte scossa di terremoto alla Giamaica

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 3, ore 2.

Un telegramma da Kingston (Giamaica) l'*Evening Standard*, in data d'oggi, dice: «Una violenta scossa sismica è stata risentita qui alcuni minuti dopo le 8 antimeridiane ha durato 15 minuti secondi. E' questo il forte terremoto che sia accaduto dopo la catastrofe del mese di gennaio scorso, che gran parte della città venne distrutta. Il dispaccio d'oggi ha seguito la stessa direzione». *(Matin).*

Il nuovo presidente del Consiglio belga

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 3, ore 2.

Liebaert, ministro delle finanze, ha avuto oggi una conferenza col Re. Si dice che egli sostituirebbe la presidenza del Consiglio del Belgio subirebbe modificazioni concerne i dominii della Corona.

Sciagurata fine d'un [illegible]

Ci telegrafano da Londra, ore 1:

Telegrafano da Weybridge che nel pomeriggio il *chauffeur* [illegible] montava una *Nadie* di 50 cavalli [illegible] appartenente ad Edge, cercava di battere [illegible] nell'autodromo di Brooklands [illegible] la pneumatica scoppiò dopo [illegible] altra di giri sulla pista e l'auto [illegible] non obbedendo più alla direzione [illegible] parecchie volte e, passato un ponte [illegible] dal terrapieno, rimanendo completamente distrutta per aver urtato in [illegible] palo del telefono che rimase completamente spezzato e tutti i fili vennero rotti [illegible] che le comunicazioni telefoniche con [illegible] sono interrotte. Lo *chauffeur* fu ritrovato [illegible] senza apparenti ferite, ma trovasi in condizioni tali che è impossibile finora [illegible] se si potrà salvarlo.

La liquidazione [illegible]

Ci telefonano [illegible]

A proposito della nomina di sua [illegible] liquidazioni che [illegible] intercorso da [illegible] detto: «Noi [illegible] siano per op[illegible]

[illegible] impugnazioni in Francia.

[illegible], 2, ore 24:

[illegible] del Senato per la nomina d'inchiesta sulle [illegible] impugnazioni, De Pechimeur della *Liberté*, ha votato contro la Commissione [illegible] probità nazionale. Può darsi che i fatti portati alla tribuna siano esagerati ma noi abbiamo dovuto liberare la nostra responsabilità. Si sono fatti nomi di uomini politici, e noi siamo uomini di giustizia e vogliamo fare opera di giustizia».

Interessanti ed emozionanti prove

di dirigibili tedeschi.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2,30.

I generali venuti a Berlino per presentare i loro auguri all'Imperatore hanno assistito stamane a due ascensioni del dirigibile militare di Tegel. Il principe Ruprecht di Baviera ha preso posto nella navicella durante la prima ascensione che è durata 38 minuti. Il pallone si è elevato fino ad una certa altezza, poi ha eseguito alcune manovre sulla piazza di Tegel.

Tre generali avevano preso posto nella seconda ascensione, ma il pallone troppo carico non si elevò abbastanza prontamente e la navicella andò ad urtare contro un muro. Uno dei generali dovette discendere e l'ascensione potè allora farsi senza difficoltà.

Il dirigibile eseguì finalmente una terza gita che si prolungò nel pomeriggio.

Il pallone intraprenderà fra pochi giorni una gran corsa di resistenza. *(Matin).*

Per la difesa delle coste americane.

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 3, ore 1.

Si annuncia da fonte generalmente bene informata che gli aiutanti generali degli Stati di California, Oregon e Washington, hanno ricevuto ordine dal ministero della guerra di recarsi a Washington al più presto possibile e tutti e tre partiranno prima della fine della settimana. Si assicura che la loro presenza sia necessaria per una discussione che deve aver luogo intorno alla difesa delle coste ed all'ammaestramento delle milizie artigliaria, affinchè le riserve del volontariato possano, occorrendo, difendere le fortificazioni della costa. Un'attività inattesa è segnalata. Si mandano grandi quantità di munizioni da guerra alle Filippine. Queste munizioni sono inviate non solo a bordo dei trasporti, ma anche sopra piroscafi. *(Times).*

Scaramuccie fra bianchi e gialli

(Servizio speciale della Stampa).

San Francisco, 3, ore 1.

Combattimenti tra gialli e bianchi hanno avuto luogo ieri a Vancouver. Le notizie ricevute a tale proposito dicono che i giapponesi furono gli aggressori e non si possono affatto biasimare i bianchi. Sembra che tre pompieri in uniforme passeggiassero nei quartieri giapponesi, quando uno fra essi urtò e cadde contro la vetrina di un magazzino giapponese. Il vetro si infranse ed i tre bianchi si videro circondati da una folla di giapponesi armati di coltello.

I pompieri non tardarono ad essere disarmati e quando la polizia arrivò sul luogo li trovò tutti e tre gravemente feriti.

Uno di essi era anzi morente. Quattro giapponesi vennero arrestati, ma gli altri riuscirono a fuggire. Quest'incidente dimostra, a quanto si dice, che i giapponesi si ricordano ancora delle sommosse del mese di settembre scorso e che vogliono farne vendetta. *(Times).*

Il kronprinz a St-Moritz.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 3, ore 2,30.

Il Kronprinz e la Kronprinzessin sono partiti nel pomeriggio d'oggi per S. Moritz. *(Matin).*

CRONACA CITTADINA

Un omicidio per gelosia nel Borgo del Fumo

Al mezzo tocco di questa notte fummo avvisati che un gravissimo fatto di sangue era avvenuto nel piccolo «Borgo del Fumo», oltre la Barriera di Vanchiglia, quello stesso dove, poche sere fa, un giovane era stato misteriosamente ferito da un colpo di rivoltella di ignota provenienza. Ci affrettammo a recarci sul posto, e potemmo subito apprendere che si trattava di un fosco dramma della gelosia.

Le prime voci sul triste episodio erano confuse: accennavano vagamente a un marito che, avendo sorpresa la moglie in stretto colloquio con un estraneo, dopo una scena violenta, lo aveva mortalmente colpito, darlatosi quindi alla fuga. Al fatto però nessuno aveva assistito, poichè esso si era svolto nell'andito buio d'un portone. Bisognava dunque fare la ricostruzione dei precedenti, alla quale si dedicarono gli agenti di pubblica sicurezza della Sezione di Vanchiglia. Finalmente si seppe che l'omicida era stato arrestato, e sul sinistro avvenimento fu fatta luce completa. Ecco, per ordine, quali sono i precedenti e in qual modo scoppiò, fulmineo, l'epilogo:

IL PORTINAIO DI VIA GRAGLIA, N. 5.

La casa di via Graglia, N. 5 è una modesta abitazione operaia, che appartiene a quel nucleo di edifici, i quali, sebbene facciano parte del «Borgo del Fumo», conservano ancora, fra il popolino, l'antica denominazione di *Borgo dei Sabi*.

E' portinaio di questa casa tal Giuseppe Crotto, d'anni 39, che, per campare la vita, esercita anche il mestiere di spazzino: un povero diavolo, sotto d'intelligenza, ma che aveva i vicini avevano sempre considerato come onesto e virtuoso, dedito al lavoro da mane a sera, incapace di fare male a chicchessia. La sua cattiva stella però non volle che egli fosse fortunato come forse si meritava: gli diede per compagna una moglie bellocciа, che divenne ben presto la padrona della portineria. Costei, per nome Luigia Gai, d'anni 36, ha tutte le doti dell'ottima portinaia: è amante delle lunghe chiacchierate coi casigliani, del buon umore, dell'allegria e degli infiniti commenti sui fatti altrui. Ma questi suoi pregi, che la rendevano informata giorno per giorno dei più minuti avvenimenti della casa, non garbavano punto al marito, il quale era roso dal microbo implacabile della gelosia. In ogni inquilino che si fermasse a discorrere con la gentile portinaia, egli vedeva un rivale. E avrebbe voluto poterlo invitare ad allontanarsi subito, senz'altri indugi. Ma la moglie, che sapeva di questi suoi sospetti, lo calmava poi con un sorriso, circondandolo di mille premure, ricordandogli l'affetto che ambedue nutrivano per i loro bimbi, parlandogli del loro avvenire, facendogli sognare la felicità. La donna sapeva così bene sorridere e aveva fra sè così persuasivo, che il Crotto si tranquillizzava come per incanto, e si chiedeva a se stesso s'egli non era pazzo, se non era una infamia il concepire anche un semplice sospetto sulla condotta della sua buona moglietta. Prendeva così la sua scopa in spalla, come un soldato col suo fucile, e usciva dal nido della propria famiglia ruffolando il motivo di qualche canzonetta d'amore.

L'INQUILINO DELLE SOFFITTE.

Venne però un giorno ad abitare nelle soffitte della casa certo Giuseppe Lovera, di anni 45, sellaio.

Costui fece amicizia col portinaio e con moglie, e in breve divenne un loro pensionato, e fece tavola comune con essi.

Fu poco, da qualche frase sfuggita ora a questa ora a quella donna, risorgere pel marito le ire di sospetto.

Una volta però egli non si placò più nemmeno dalla consorte, e lasciò che la ingigantisse in lui, sino a metterne stato d'orgasmo insopportabile.

IL DELITTO.

La mezzanotte scorsa, egli, dopo la serata a bere con la moglie [illegible], nella portineria, uscì per qualche [illegible] fiutando, vide sotto al portone, [illegible] angolo, la moglie e il rivale intenti a conversare intimamente fra loro. Sentì come una vampata di fiamma salirgli al viso, invadergli la vista.

Con voce soffocata gridò:

— Luigia, vieni in casa!

— Subito — rispose la donna.

Egli entrò fremente nella portineria e attese. La consorte non venne; allora uscì una seconda volta e ripetè:

— Insomma, avete finito. Lasciala, o ci metto una sciocchezza!

Il Lovera a questo punto si risentì e ribattè con frasi ingiuriose. Quello che avvenne allora fu spaventevole. Con un balzo di belva, il Crotto si slanciò nella sua stanza. Impugnò un coltellaccio da cucina lungo parecchi centimetri, dalla lama acuminata, tagliente come un rasoio.

In un baleno fu di nuovo nell'andito, raggiunse il gruppo dei due, sempre assorti in colloquio, indifferenti, al precipitio sul Lovera e gli piantò con forza il coltello in direzione del cuore.

L'altro diede un urlo e cadde, battendo il capo sul lastrico della via, sulla soglia del portone.

Il feritore, barcollando come un ubbriaco, fuggì. La donna scomparve, e non si seppe nemmeno più tardi, più nulla di lei.

IL CADAVERE.

Il corpo del Lovera, insanguinato, venne raccolto più tardi dalle guardie daniarie della Barriera, collocato in una vettura e trasportato al loro Ufficio. L'infelice era in agonia. Durante il tragitto spirò. Quando, al tocco, venne trasportato al San Giovanni, quei sanitari constatarono che la morte era avvenuta per una profonda ferita di punta e taglio alla regione sotto-ascellare sinistra.

Ad accompagnarlo si recò pure al nosocomio la guardia di pubblica sicurezza Dotto Giovanni.

L'ARRESTO DELL'OMICIDA.

Quest'ultimo agente aveva avvertito già del fatto la Sezione di pubblica sicurezza di via Barolo, dalla quale erano mossi alla ricerca dell'omicida il brigadiere Giuseppe Ru e gli agenti Raffaele Frangiglio, Filippo Diseri e Rocco Pasquale. Questi non tardarono a terminare le loro ricerche con felice risultato. Presso la Barriera di Vanchiglia, mentre discutevano del fatto con agenti municipali e daziari, videro avanzarsi nell'oscurità un individuo, col cappello calato sugli occhi, che camminava barcollando. Lo fermarono, e poterono senza molta fatica sapere che egli era Giuseppe Crotto, portinaio e spazzino.

Condotto in Sezione, alle prime interrogazioni, egli confessò con molta pacatezza di quali allegramente il suo delitto. Pareva lo consapevole.

Quando due guardie le rinchiusero nella cella, egli si levò rispettosamente il cappello e disse:

— Buona notte, signori. Spero che il materasso sia soffice.

Il marito era soddisfatto, quasi sollevato. Aveva compiuto la sua vendetta: la gelosia, il male atroce e insopportabile, non lo tormentava più. Che gli importava ormai dell'avvenire?

Il coltello fu sequestrato: venne anzi riconosciuto dallo stesso Crotto.

Il cranio del Lovera fu trovato scritto nel «libro nero» della Sezione di pubblica sicurezza, nell'elenco dei pregiudicati.

Nelli indumenti di costui, all'ospedale, si rinvennero varii utensili del suo mestiere e pochi soldi.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Caffè e zucchero.

MAGDEBURGO, 2 gennaio (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per gennaio Rmk 19 80 — Idem per marzo Rmk. 20 30.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 2 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato più fermo. C. 103 5/8

(Chiusura) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D. 1.01 3/4 » di primavera. » » maggio » 1.03 1/8 » maggio » 1.13 3/4 » luglio » 1.05 3/4

Granone . . . . . D. 66 3/4 » dicembre. » — — » maggio. » 10 1/2 Farine estrattate. » 4 65

Nola cereali per Liverpool D. 2 1/4.

Vendita frumenti a termine a New York bushels 2,560,000

Entrata frumenti nei mercati dell'

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

2 gennaio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3.75 0/0 netto: corso medio d'uff. 101 60 ex. — C. d. m. in L. 102 1. p.

Rendita 3.75 0/0 (prec. rendite da L. 37,50 a 350) prezzi nominali 101 05 ex.

Rendita 3.75 0/0 (prec. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 101 70 ex.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 100 20 ex.

Rendita 3 1/2 0/0 (prec. rendite da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 100 90 ex.

Rendita 3 1/2 0/0 (prec. cod. da L. 70 e 3,50), prezzi nominali 100 90 ex.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: corso medio 70.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1271, 1272, 1270, 1269, 1268, 1267, 1268, 1270 fc.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 777, 776, 777 50, 778 l. c.

Az. Ferrovie Merid. — Contr. del mattino in l. 687, 686, 687, 686, 685, 684 ex f. c.

Az. Soc. Fabbr. Automobili «Itala» — C. del matt. da l. 73 50 l. c.

Az. Soc. Un. Ital. cons. e fabb. cons. chimici — Contratti del matt. in l. 495, 495, 494 l. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 4: denaro 100, lettera 100 50.
Svizzera 1 1/2: denaro 99 375, lettera 99 675.
Germania 2 1/2: denaro 122 670 lett. 122 770.
Londra 7: denaro 25 15, lettera 25 18.

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 60, 101 65.
Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 101 95, 102 05, 102 075.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 100 20.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1271, 1272, 1271, 1269, 1268, 1267, 1268, 1270.
» Banca Commerciale 779, 777, 776, 777 1/2, 778.
» Ferrovie Meridionali 688 50, 688, 686, 687, 685, 683, 684.
» Ferrovie Mediterranee 686, 685, 684 1/2, 684.
» Cementi Vicenza 490, 495, 491.
» Italia 73 1/2, 73.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

Un po' di pesantezza, dovuta specialmente alla scarsità di affari. Banca d'Italia e Comit chiudono però alquanto migliori. I Ferroviari piuttosto offerti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

2 gennaio 1908

Rendita italiana 3.75 0/0.
» » 3 1/2 0/0.
Azioni Banca d'Italia 1271, 72, 73, 72.
» Banca Commerciale 778, 79.50, 80 1/2, 80.
» Bancaria Italiana 140, 147.
» Meridionali 687, 86 1/2.
» Mediterranee 685-90.
» Milani 128, 130.
» Fiat 92 1/2, 93 1/2.
» Cementi 495-96.

La riduzione dell'1 0/0 sullo sconto alla Banca d'Inghilterra non valse a scuotere il nostro mercato, e la riunione del pomeriggio fu poco diminuita da quella di stamane per scarsità di affari, per quanto si notasse una leggera miglioria nella quota.

Prezzi nominali 2 gennaio.

Debiti redimibili.

Consolidati.
3.75 netto
3.75 0/0 (1906)
3 0/0

Obbligazioni.
Ferroviarie 3 0/0
Strade ferrate Romane 3 0/0
Strade ferrate Sarde 3 0/0
Vittorio Emanuele 3 0/0
Meridionali 3 0/0
Mediterranee 3 0/0
Sicule 3 0/0
Sovvenzioni 5 0/0
Fondiarie 4 0/0
Fondiarie 3 0/0
Credito Comunale 3 0/0
Credito Comunale 3 0/0 1908
Credito Comunale 3 0/0 1908
Credito Comunale 3 0/0 1908

ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Venerdì 3 Gennaio 1908* — MATTINO — NUM. 3

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevono all'Amministrazione del Giornale Piazza Solferino
Altri Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 48 50 25 25 4 50
Estero (paesi compresi nell'unione postale) 75 50 37 75 6 75

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
Venezia

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

L'insediamento di Casana al Ministero

La circolare alle Autorità militari.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 2, ore 10.

Il ministro della guerra on. Casana, nell'assumere la direzione del ministero della guerra, ha diretto ai comandanti dei Corpi di armata e alle altre autorità militari la seguente circolare che vi trasmetto nella sua forma integralmente:

«*Chiamato dalla fiducia di S. Maestà ad iniziare nell'esercito un nuovo sistema pel quale, sotto l'alta direzione amministrativa del ministro, le cose militari abbiano a svolgersi con una continuità di indirizzo che sia frutto meditato degli studi di personalità competenti, affronto con animo sereno la grave responsabilità nella viva fiducia che nell'esercito stesso, troverò volonteroso concorso, ispirato dalla devozione verso il Re, suo sommo capo, e dall'amore intenso alla patria, la quale tutti abbiamo il dovere di volere validamente difesa.*

«*A quest'alto ideale, che condusse in passato a tanti gloriosi singoli fatti di eroismo, che nelle tristi calamità pubbliche fa l'esercito provvidenziale aiuto delle popolazioni, sia continuamente rivolto il pensiero di quanti all'esercito appartengono. Ciascuno, nella sua sfera di azione, ha da concorrere coll'esatto adempimento dei suoi doveri alla salvezza della istituzione. Lo ricordino i soldati che, nelle loro più modeste funzioni, hanno ad essere il forte nucleo dell'esercito; i sottufficiali che, con l'esempio, quelli devono educare all'austera disciplina del dovere; gli ufficiali tutti che, mentre possono con una serena esposizione di pensiero adoperarsi a pro' dell'esercito, non devono giammai dimenticare il reciproco rispetto verso le idee altrui ed i riguardi gerarchici e sopratutto la rigorosa disciplina, alla quale è necessario che rigidamente sempre s'attengano, perchè senza d'esso nessuna azione è possibile in guerra; gli ufficiali superiori e gli ufficiali generali che devono curare con alacrità di mente e di animo, con perseverante studio di rafforzare col prestigio personale l'autorità del grado; quanti infine attendono in diverse maniere ai servizi sanitari ed amministrativi perchè l'azione loro a vantaggio dell'esercito è grande ed importantissima per le sorti della guerra.*

«*Io alla mia volta dedicherò al bene dell'esercito tutta la mia mente affinchè l'azione del governo, col sussidio dell'opera sapiente della commissione d'inchiesta e col concorso del Parlamento, valga a dare all'esercito l'assetto normale, che, seguendo un Alto esempio, deve essere in cima dei nostri pensieri. Ad esso colla difesa territoriale è affidato la sicurezza di un tranquillo svolgimento economico del Paese e sopra ogni cosa l'onore d'Italia.*

«*Il ministro*

«*Firmato*, CASANA».

La presa di possesso al Ministero.

Roma, 2, ore 20.

Stamane, alle 9,30, il nuovo ministro della guerra, [illegible] Casana, ha preso possesso del suo ufficio. Appena giunto al Ministero si è rinchiuso nel suo gabinetto, coll'ex-ministro, generale Vigano. I due si sono rimasti sino alle 11,40; il lungo colloquio venne soltanto interrotto da una telefonata del presidente del Consiglio, che pregava l'onorevole Casana di recarsi prima di mezzogiorno a Palazzo Braschi. L'on. Vigano ha accompagnato, scendendo nell'ascensore, l'onorevole Casana sino alla carrozza.

Oggi, alle 14,30, il generale Vigano ha presentato all'on. Casana i direttori generali, i capi-divisione ed i capi dei servizi autonomi del Ministero della guerra. L'on. Casana ha loro rivolto parole cortesi, dicendo di fare grande assegnamento sul concorso di ciascuno dei funzionari, civili e militari, perchè sia ben applicato il sistema che si inaugura coll'insediamento del ministro borghese. Esso sistema ha questo precipuo scopo: che il ministro cura tutto ciò che rimane nel suo potere amministrativo, e che rimangono affidate ai capi dei Corpi competenti le questioni militari. D'ora innanzi il capo del servizio militare, per ciò che si riferisce alla parte strettamente militare, è il generale sottosegretario di Stato, il quale riferirà al ministro. Questi ha soggiunto essere suo avviso che tale sistema, ben applicato, con l'aiuto volonteroso di tutti, procurerà grandi benefici all'esercito, procurerà grandi benefici all'esercito, perchè darà quella continuità di indirizzo, che gli è tanto necessaria.

Dopo aver salutato tutti i funzionari presenti collettivamente, l'on. Casana ha espresso il desiderio di conoscerli meglio personalmente per avere cognizione esatta di ogni servizio.

La *Tribuna* conferma quanto già vi telefonai: essere, cioè, infondata la notizia che il generale Porro sia destinato a rimanere nel Ministero della guerra col titolo di segretario generale. «A parte - il giornale — la evidente inverosimiglianza che chi ha rifiutato la più [illegible] delle offerte d'un [illegible] a restare al Ministero, l'on. Casana [illegible] possibile che, pr[illegible] re al Ministero, l'on. Ca[illegible] di modificarne l'ordina[illegible] Il generale Porro, in[illegible] per soccorrere colla [illegible] coi consigli l'on. Casana [illegible] personalmente nel p[illegible] sa del generale Sega[illegible] a vincerne le ritinitanze.

«Il gene[illegible] sulla carriera, comin[illegible] da Militare con l'attuale [illegible] ra. I due ufficiali ha[illegible] ratteri simili, abitudini [illegible] nel resto (a meglio [illegible] chiacchiere), il [illegible] per Torino».

Sul [illegible] vo segretario della guer[illegible] altre notizie. Il [illegible] colassore di arte militare [illegible] demia Navale di Livorno [illegible] toni alla Scuola superiore. Come comandante [illegible] guerra ed entrò nel corpo di stato maggiore, nel quale fece il resto della sua carriera.»

Niente segretariato generale.

Roma, 2, ore 18.

Il generale Segato, nuovo sottosegretario di Stato alla guerra, ha al suo attivo parecchie pregevoli pubblicazioni militari, ed ha compiuto difficili missioni. Il generale Porro, che ha indicato al ministro Casana il generale Segato, non volendo egli accettare la lusinghiera offerta fattagli, è rimasto ieri sera per Torino. Si smentisce che sia per essere istituito al Ministero della guerra un segretario generale sul tipo dell'ufficio analogo esistente al Ministero degli esteri, e ricoperto prima dal senatore Malvano ed ora dal comm. Bollati. Una simile istituzione non si capirebbe, giacchè essendovi al Ministero della guerra un generale come capo di Stato Maggiore Generale dell'esercito, un generale come sottocapo, un generale come sottosegretario di Stato, non si capirebbe che cosa dovrebbe fare un quarto generale come segretario generale. Se mai, si potrebbe capire, per quanto vi siano molte ragioni per [illegible] giarlo, un cambiamento della carica del sottoseg. di Stato alla guerra, carica di carattere parlamentare e quindi caduca, in quella di segret. generale permanente. Un simile cambiamento non potrebbe essere fatto che per legge. Dunque, niente segretario generale. Alla continuità dell'indirizzo tecnico ed alla tutela delle tradizioni militari penserà il capo di Stato Maggiore. Urge piuttosto che a quest'ultima carica sia elevato un generale che abbia e meriti la fiducia generale e che abbia innanzi a sè molti anni di proficuo, continuato e illuminato lavoro.

Precedenti storici.

Cavour e Ricasoli alla guerra.

Roma, 2, ore 20.

La *Tribuna* rievoca questi precedenti relativi al borghesi al ministero della guerra:

«Due soli borghesi ebbero interinalmente il portafogli della guerra: Camillo Benso di Cavour e Bettino Ricasoli. Il loro è stato veramente un intergoverno. Presidenti del consiglio dei ministri, hanno assunto l'*interim* del ministero della guerra nella veste che si diceva allora di reggenza per un periodo breve. Il primo dal 3 maggio al 19 luglio 1859, il secondo dal 12 giugno al 5 settembre 1861. Ma queste date sono storiche: per Cavour si trattava della guerra; per Bettino Ricasoli delle molteplici necessità di riforme in un organismo che si completava appena uscito dalla guerra.

La prima legge firmata da Ricasoli il 23 giugno 1861 è quella che riconosce il diritto di pensione anche alle vedove ed ai figli dei caduti durante le campagne, che non si fossero sposati secondo le norme in quel tempo vigenti. Portano la sigla di Ricasoli i decreti relativi all'aumento di personale del corpo veterinario e dei volontari, i diversi concorsi per nuovo personale di sanità e di corpi speciali e molti minuti atti di riorganizzazione.

Un commento al dispaccio di Acrenthal.

Roma, 2, ore 22,5.

Una nota ufficiosa della *Tribuna* dice:

«La pubblicazione dei telegrammi così cordiali che per il nuovo anno sono stati scambiati fra il barone di Aehrenthal e l'on. Tittoni, nei quali è energicamente riaffermato il proposito dei due uomini di Stato di voler procedere nel più intimo e stretto accordo malgrado e contro chicchessia, ha urtato i nervi di quella stampa, che, non sappiamo con quale intento e per conto di chi, si è assunta la poco patriottica missione di gonfiare il più piccolo incidente che potrebbe turbare i rapporti fra l'Italia e l'Austria Ungheria ed anche, all'occasione, di crearli artificialmente. Ora questa stampa osserva che la pubblicazione dei telegrammi scambiati per il primo d'anno fra ministri è nuova e lo è veramente perchè non vi ha consuetudine di scambiare telegrammi simili e, se malgrado ciò, il barone di Aerenthal ha voluto inviare il telegramma nel quale si fanno caldi voti per l'amicizia austro-italiana, questa circostanza dà maggiore rilievo ed accresce importanza politica al l'iniziativa, certamente cortese, del barone di Aerenthal ed alla sua simpatica manifestazione verso il collega italiano.

Il Congresso di navigazione interna a Pietroburgo.

Roma, 2, ore 21.

Il Congresso internazionale di navigazione interna e marittima sarà tenuto quest'anno a Pietroburgo nel palazzo dei conservatori della musica. Esso è l'undecimo della serie. L'ultimo fu tenuto nel settembre-ottobre 1905 a Milano, mentre l'undecimo, per ragioni di clima si terrà dal 30 maggio al 7 giugno. Argomenti assai notevoli verranno trattati in questa nuova adunanza e le decisioni di essa, nei riguardi tecnici, avranno molta importanza. Su tali argomenti hanno presentato elaborate memorie ingegneri e marinai italiani. Varie escursioni a scopo scientifico assai interessanti potranno fare i congressisti, sia a gruppi, sia individualmente, perchè il comitato ordinatore si è limitato ad indicare solo l'itinerario di questo viaggio e ad organizzare tutte le facilitazioni possibili da parte del comitato locale. Quest'anno, al congresso, possono prendere parte non solo tutti coloro già iscritti come membri permanenti dell'associazione internazionale dei congressi di navigazione, ma tutti coloro che vogliono iscriversi come membri temporanei, inviando lire venticinque al segretario generale dell'undecimo congresso di navigazione a Pietroburgo. *Prospettiva Ismaiowskia*, 1. La direzione generale delle ferrovie di Stato ha accordato ribassi agli italiani che si recano al congresso ed anche ai congressisti provenienti da altre nazioni, che, per recarsi o tornare da Pietroburgo, debbono effettuare parte del loro viaggio sul territorio italiano. La durata di queste concessioni è fissata dal primo marzo al 30 giugno per la andata e dal 18 marzo al 15 luglio per il ritorno. Le richieste per ottenere tali facilitazioni saranno rilasciate dal segretario generale del congresso e dal delegato italiano presso l'associazione internazionale dei congressi di navigazione, signor ingegner Alberto Torri, ispettore superiore del genio civile presso il ministero dei lavori pubblici.

Il nuovo direttore generale dell'istruzione primaria.

Roma, 2, ore 24.

Il Consiglio dei ministri ha deliberato ieri la nomina, a reggente la direzione generale dell'istruzione primaria e popolare, del comm. Camillo Corradini, che attualmente era ispettore generale al ministero. In questo movimento i reggenti dell'istruzione ponevano assegnano all importanza di primissimo ordine, specialmente per l'applicazione delle ultime leggi come quella del mezzogiorno e la legge 1904, che è rimasta quasi in chilo ed ha bisogno di un notevole lavoro di ordinamento.

Il *Messaggero*, parlando della nomina del Corradini scrive: «Rapidissima è la carriera del prof. Corradini, che l'on. Orlando pescò semplice segretario al ministero della guerra or sono quattro anni e lanciò nell'organico della Minerva. Sono passi da gigante. Nulla di male se ciò corrisponde al merito. E' certo, che nella burocrazia, funzionari di non contrastato merito non hanno avuto tanta fortuna. Deve quindi comprendere il nuovissimo direttore generale, che, come la sua nomina sarà certamente discussa nel campo burocratico, legittima e grandissima è l'aspettativa dell'opera sua, a giustificare la suprema benemerenza dalla sorte.

La ripresa del processo Nasi.

Roma, 2, ore 21.

Il senatore Manfredi giungerà quanto prima a Roma, ed allora sarà provveduto alla citazione dei testimoni ed alla riduzione delle liste dei testimoni stessi. Ormai è accertato che, nè i commissari della Camera, nè i difensori dei due imputati presenteranno liste aggiuntive di testimoni; e poichè, a quanto pare, tutti i rappresentanti delle parti sono d'accordo con il senatore Manfredi di escludere dall'attuale processo la parte relativa ai sussidi, così semplificato il dibattimento, è opinione generale che in quindici giorni al massimo l'Alta Corte sarà in grado di pronunciare la sentenza. Il nuovo difensore dell'on. Nasi è disposto anche a rinunziare a molti testimoni indotti a difesa, e chiederà all'Alta Corte che, tanto ai testimoni a carico che a quelli a difesa, non siano rivolte che domande concernenti le imputazioni articolate nell'atto di accusa della Camera. Per ordine del senatore Manfredi si farà ogni giorno il resoconto stenografico del dibattimento, che verrà rimesso ai due avvocati di fiducia, i quali si sono dichiarati pronti, nel caso che l'on. Muratori si ritirasse dal banco della difesa, a sostituirlo.

L'avv. Muratori è giorni è atteso a Roma per prendere accordi con Nasi e con gli ex-avvocati di fiducia dell'ex-ministro. I due imputati stanno di salute relativamente bene. Alcuni giorni prima della ripresa del dibattimento l'on. Marlotti, l'onorevole Pansini e l'on. Pozzi si troveranno a Roma per mettersi d'accordo sui testimoni a cui rinunziare. Questa sera è corsa voce che verso le 20 l'on. Nasi fosse stato colpito improvvisamente da deliquio, durato circa mezz'ora, dal quale l'on. Nasi non sarebbe rinvenuto che in seguito alle cure prodigategli da un medico chiamato d'urgenza. La famiglia Nasi però smentisce assolutamente tale notizia.

Lo sciopero degli scaricatori del porto di Livorno.

Ci telefonano da Livorno, 2, ore 21:

La notizia che stanotte vi ho telegrafata è effettivamente vera. Stanotte è giunto dalla Cassa Nazionale di Milano l'ordine di abolire nelle 1000 polizze di assicurazione degli operai quelle clausole che inceppavano il lavoro e specialmente quella con cui si obbligavano gli intraprenditori a denunziare 12 ore prima i nomi dei lavoratori chiamati al lavoro. Questa condizione era inaccettabile da parte degli intraprenditori, poichè una gran parte degli operai sono assunti in lavoro al momento di dar mano al carico ed allo scarico del piroscafo.

Oggi sono stati assicurati tutti i 1500 operai del nostro porto, al tasso del 155 per mille. Il lavoro avrebbe potuto essere ripreso nel pomeriggio, ma un'altra grave questione minaccia nuovamente il nostro porto. Gli scaricatori di carbone e di merci varie, che sono 350 circa nel solo porto, avevano da tempo avanzata richiesta agli intraprenditori per ottenere l'aumento di mercede di lire [illegible] a testa, ma, avendo saputo che trattative erano in corso tra la Cassa Nazionale di previdenza e gli intraprenditori, avevano deciso, dopo aver presentato un Memoriale al Sindacato degli intraprenditori, di desistere da qualunque movimento sino alla fine delle trattative. Ora che la vertenza è stata risolta, gli scaricatori hanno proclamato lo sciopero, che, forzatamente, si estenderà anche ai ovicelai ed agli altri lavoratori del porto.

Oggi, intanto, tre piroscafi giunti da Cardiff e da New York non hanno potuto scaricare, e tutti gli altri piroscafi in viaggio per Livorno saranno diretti su Genova, con gravissimo danno del nostro commercio.

Da indagini da me fatte, risulta che gli intraprenditori non sono propensi a cedere, ed avremo così uno sciopero lunghissimo.

Lo sciopero dei lavoratori del porto a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 2, ore 21:

Dopo l'ultimo sciopero degli scaricatori del porto, una Cooperativa di questi poneva in rapporto diretto i lavoratori cogli armatori ed i negozianti, senza l'intervento dei *caporali* e dei *capi di paranza*. La Cooperativa aveva già conchiuso un contratto soddisfacente colla «Navigazione Generale Italiana», per lo scarico ed il carico dei vapori di questa Società, ed aveva ultimamente fatto appello alla Società «Italia», Società di scaricatori pure del porto di Napoli, perchè si unisse ad essa. L'«Italia» invece si è fusa colla Società di mutuo soccorso fra gli scaricatori, che è la terza Corporazione del genere; costochè la Cooperativa si è veduta ora isolata, ed ha dovuto arruolare 120 facchini avventizi per fronteggiare ai propri impegni.

Contro questo arruolamento, che ritengono a base di krumiraggio, sono insorti gli altri nuclei degli scaricatori, minacciando lo sciopero in massa se la Cooperativa non licenzierà su due piedi il personale avventizio. Ad impedire disordini, sono stati inviati al porto un centinaio di agenti, agli ordini del commissario Capoti. Ma le notizie di questa notte sono tutt'altro che buone: l'accordo tra le due Società fuse insieme e la Cooperativa non è stato raggiunto; anzi l'«Italia» e la Società di mutuo soccorso fra gli scaricatori hanno fatto sapere ai giornali che da domani cominceranno lo sciopero, e pare che anche la Cooperativa si vedrà costretta a scioperare. Avremo dunque probabilmente per domani lo sciopero generale dei lavoratori del porto.

Libera cucina in libero Regno.

Roma, 2, ore 24.

Era uso costante nella corte dei sovrani d'Italia, come si osserva del resto in molte altre corti, che la nota dei pranzi fosse scritta in francese. Si sa bene: in Francia che è regina anche in tempi di repubblica della moda, impone a tante parti del mondo la sua cucina, ed è naturale che le pietanze italiane pigliino in imprestito i loro nomi dalla lingua del celebre gastronomo Brillat Savarin. Ora, Vittorio Emanuele III, ha voluto anche in questo essere e sentirsi soprattutto italiano e da un mese circa, per ordine suo, la nota dei pranzi di famiglia a Corte è scritta nella lingua che parlano i 35 milioni di italiani. Così, ieri sera, primo dell'anno, al pranzo offerto dal Re ai grandi dignitari della Stato il *menu* era scritto nella nostra bella lingua. Dopo questa consacrazione ufficiale, è sperabile e desiderabile che la innovazione introdotta dall'augusto sovrano sia adottata in tutte le Case italiane.

Briand succede a Guyot Dessaigne.

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 23:

Questa sera si diceva nei circoli politici che l'on. Briand, ministro dei culti e dell'istruzione pubblica avrebbe lasciato il portafogli dell'istruzione per assumere la successione del Guardasigilli estinto.

[illegible] questa notizia merita conferma.

La "modernite„ nell'esercito.

I. - L'apostolo.

Io chiamo *modernite* il fenomeno cui altri chiama *modernismo*, onde sia chiaro persino nel nome che il fenomeno è, per giudizio mio, patologico.

Ha parvenza di nova dottrina, o di novo verbo bandito alle genti. Dirò poi quale dottrina sia: dirò un altro giorno quali seguaci abbia: oggi dico dell'apostolo.

Il discorso è odioso e può parere inutile a chi consideri che le idee hanno un valore proprio, indipendente dalla qualità degli uomini che le propugnano o le professano. Ma, nel caso nostro, l'uomo ha dato tale impronta di sè all'idea che non si può dissociare l'uno dall'altra. Se mai taluno dubitasse di questo, forse basterebbe a persuaderlo la considerazione che è giusto discutere le idee indipendentemente dagli uomini che le propugnano, quando costoro le propugnano obiettivamente, con pure ragioni; ma ben altro è il caso della nova dottrina militare, bandita da un apostolo il quale arriva fino al punto di chiedere pubblicamente ai discepoli di seguirlo «con cieca fiducia» in lui. L'apostolo si è messo così dinanzi all'idea con tutta la propria persona: quindi non si può arrivare all'idea senza toccare l'apostolo.

Questi fu ufficiale nell'esercito. A venti anni appena compiuti, nel 1879, era sottotenente: a ventinove appena compiuti, nel 1888, era capitano. Egli ha dunque avuta comune con coloro che si sono trovati in quel momento di rapidi avanzamenti la buona fortuna: anche avrebbe potuto farsela ottima, chè la Scuola di guerra era, come è, aperta a tutti i capaci e vogliosi. Egli vi entrò, infatti, ma poco vi rimase. Non so dirne il motivo, perchè non è detto nei documenti di pubblica ragione che soli mi servono per queste note sommarie. Era comandata allora la Scuola di guerra da Carlo Corsi, maestro illustre, del quale l'apostolo della nova milizia va da un pezzo sbandierando un brano di lettera che lo definisce uomo che grandeggia in mezzo alla propria generazione: questo sembra essere prova sicura che l'apostolo non abbia trovate difficoltà nella Scuola di guerra. D'altra parte nessuno potrà dubitare mai che gli mancassero le capacità intellettuali necessarie per superare le prove; dunque, oggi non ha finito lo studio che si fa alla Scuola perchè non ha voluto.

Rimessosi nella corrente normale delle carriere per anzianità, egli sarebbe stato tenente-colonnello nel 1905, a 46 anni d'età: [illegible] a quel grado di generale al quale non pochi dei presenti ufficiali di stato maggiore non arriveranno. Ma egli si tolse per gradi dal servizio attivo per insindacabile volontà propria, finchè, nei primi mesi del 1094, fu successivamente collocato in posizione ausiliaria per propria domanda, appoi collocato a riposo per punizione, oppoi rimosso dal grado.

Questi cenni mi sono parsi utili per due ragioni: la prima è che dimostrano come nessuno possa sospettare che l'azione posteriore dell'uomo sia frutto di delusioni patite dall'ufficiale nella propria carriera; la seconda è che dimostrano che non si può attribuire il favore trovato dall'apostolo alla simpatia che spesso accompagna coloro che hanno sacrificato l'interesse proprio ad un'idea. L'idea per la quale nacque il *Pensiero Militare* che doveva poi essere il cenacolo della nova dottrina.

Ma questa è pura delibazione: per far completa la quale conviene ora far cenno di quello che fosse l'opera intellettuale dell'uomo, prima della novissima che ha preso forma e sostanza nel *Pensiero Militare*. Essa si riduce ad una molto vigorosa confutazione di quel *Militarismo* di G. Ferrero del quale, ora, anche l'autore si è dimenticato, forse; e si riduce al tentativo infruttuoso di dar vita ad una rivista intitolata *Armi e Progresso*, nella quale potrebbero essere utilmente cercati i germi della *modernite*, poichè vi sono tutti, benchè non vi si esplica ancora bene quello che poi ne doveva germogliare nel terreno sul quale sono venuti a cadere.

Ad ogni modo, mi pare che il cattivo successo del primo tentativo di rimodernare l'esercito sia prova che fino al giorno in cui fondò il *Pensiero*, l'uomo che discorriamo non avesse ancora trovata la via di far giungere fino a sè il consenso che poi gli è giunto.

Un quattro anni fa fondò il *Pensiero*. Può darsi che nel novo cenacolo ad ogni modo dovesse nascere la *modernite*: certo nacque e si fortificò principalmente per una ragione estrinseca: cioè, per le vicende già ricordate che nei primi mesi del 1904 colsero il direttore del *Pensiero*.

Qui siamo arrivati al discorso principale che voglio fare oggi. Non dirò la natura e il modo di quelle vicende che finirono colla espulsione del direttore del *Pensiero* dall'esercito: prima di tutto le ignoro; in secondo luogo non le discorrerei, chè sarebbe discorso antipatico; in terzo luogo non sono discorribili, perchè la questione è ancora sottoposta al giudizio.

Prendo il dato di fatto: per decreto del 29 maggio 1904 il direttore del *Pensiero* è stato rimosso dal grado. Egli ha detto allora ed ha continuato a dire poi sempre che così è stato vittima d'una ingiustizia. Io non ho ragione di negarlo: se l'avessi, non l'affermerei, perchè sarebbe inutile al mio discorso. Anzi, suppongo che veramente la rimozione sia stata conseguenza d'un errore di giudizio: anzi, suppongo che sia stata senza d'iniquità.

Ma questo, provvisoriamente, non modifica il fatto. Un rimosso, dicono, deve dunque essere al bando, deve essere sfuggito come un lebbroso, o come un marchiato per mano del boia? Nella domanda può essere molta sentimentalità: ma la risposta, se debba essere ragionevole, deve essere [illegible]

ciò è dipeso precisamente da chi doveva essere anelante di riacquistare il proprio onore. Il quale, pare, si sarebbe accontentato di mentire nell'onorata casa dei buoni soldati alla chetichella, dalla porticina di servizio: invece, doveva subito voler rientrare dalla grande porta, con tutti gli onori: i quali gli saranno resi il giorno in cui, per la via già detta, gli riesca di riabilitarsi.

Come ho detto principiando, il *Pensiero* è inseparabile dall'uomo che lo dirige: l'uno e l'altro hanno avuta impronta di carattere dal giorno in cui l'uomo è stato cacciato via dall'esercito: quindi l'opera del giornale e dell'uomo è, per questo solo, opera di ribellione, non solo non attenuata, ma anzi, e molto, aggravata dal non essere, per parte di chi l'aiuta, ribellione aperta, col coraggio di sè e della propria responsabilità.

Ho già detto e ripeto che questo giudizio è assolutamente indipendente dalla sostanza dei fatti, pei quali la disonorante condanna fu pronunciata. Così il condannato da un Tribunale il quale si leva una scarpa e la tira in faccia al presidente, commette un reato che in nulla è modificato dalla giustizia o dall'iniquità della sentenza.

Domenico Guerrini.

Pubblicando questo magnifico articolo del tenente-colonnello Domenico Guerrini, noi dobbiamo una spiegazione ai nostri lettori, i quali non avranno certo dimenticato che in queste colonne videro la luce alcuni scritti del Ranzi. Noi fummo fra i più gravemente ingannati dal movimento che fu capo al Ranzi. Abbiamo creduto — fino alla pubblicazione del maggiore Di Giorgio — che il programma del Ranzi — accettabile o meno — dovesse essere noto al pubblico ed ampiamente discusso, come meritano tutti i programmi difesi con metodi corretti. Il nostro esercito attraversa una crisi molto seria, e parve a noi di fare opera altamente patriottica aprendo la nostra colonna a tutte le idealità forsennate sorte, come anche a tutti i legittimi interessi! Ignoriamo il metodo deplorevole col quale da qualcuno si vogliono raggiunti quelle idealità e quei legittimi interessi. Come vi sono malattie mortali pel corpo, così ve ne sono per l'anima e per gli istituti. Ed è precisamente una di queste malattie mortali che il Ranzi — col metodi posti in luce dal maggiore Di Giorgio — sta inoculando fra i nostri bravi ufficiali, i quali, se hanno tutti i diritti che il Paese si occupi con grande amore della loro sorte sia materiale che morale, sentono pure altamente che primo loro dovere imprescindibile verso se stessi, verso la patria è la disciplina, senza di cui non v'è milizia.

Quando nell'anima di un ufficiale è spento il sentimento della disciplina, non creda il Ranzi di farlo risorgere, anche se alcuni scopi saranno raggiunti. L'abbiamo detto: vi sono delle cose che muoiono per sempre, e che nessuna forza umana può far rivivere.

La riduzione del tasso di sconto
ordinata dalla Banca d'Inghilterra in rapporto al mercato monetario.

Ci telefonano da Roma, 2, ora 23:

L'*Italia*, commentando la riduzione al 6 per cento del tasso di sconto da parte della Banca d'Inghilterra, dice che questo avvenimento ha una grande importanza, perchè dimostra che i dirigenti della Banca d'Inghilterra hanno una visione ottimista della situazione negli Stati Uniti ed in Germania, dirigenti la Banca d'Inghilterra che le spedizioni di oro dall'Europa negli Stati Uniti sono cessate. Furono soprattutto tali spedizioni di oro che turbarono il mercato monetario internazionale. Del resto, già al 31 dicembre, cioè all'ultimo giorno dell'anno, la Banca d'Inghilterra poteva mettere sul mercato libero un milione di lire sterline e senza che su una somma così considerevole il oro si manifestasse una domanda americana. Molti prevedevano nella City una riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra prima della seconda quindicina di gennaio.

Nuovi cavalieri del lavoro.

Ci telefonano da Roma, 2, ora 18:

Con decreto in data d'oggi, il Re, su proposta del ministro di agricoltura, ind. Cocco-Ortu, ha nominato i seguenti cavalieri del merito del lavoro: Allerocca prof. Virgilio, proprietario di arte stabilimento litografico a Terni; Andrioli Giovanni, agricoltore di San Pietro Imariano (Vicenza); Battista Pasquale, proprietario di molini elettrici a Lucito; Bazzano Enrico, proprietario di uno stabilimento di tessitura meccanica a Ronco Scrivia (Genova); Capellini Giorgio, industriale tessili in juta e cordami a Busnano (Milano); Cavadini Noemi, industriale in seterie e filandiere a Milano; Cocchi Gustavo, proprietario di una libreria di libri a Firenze; Cederna Antonio, industriale a Milano; Cocuzza Salvatore, proprietario agricoltore a Marineo (Siracusa); Conedera Raimondo, direttore delle miniere e stabilimenti metallurgici della Janica; Maselana, proprietario di Massa Marittima; Costa Gervasio, comproprietario concerie di pelli a Sassari; Donvito David, fabbricante carte parate a Napoli; Garbano Alberto, industriale a Val di Mosso (Novara); Ghisolfi Pietro, proprietario di una fabbrica di laterizi a Sarzana (Genova); Giavazzi Giovanni, bracciullore a Verdello (Bergamo); Lanari Ubaldo, direttore della Società Lanari e Compagni di Monticchio (Vicenza); Menada Giuseppe, presidente Officina meccanica reggiana a Reggio Emilia; Perrone Giovanni, fabbricante ghiaccio e birra a Roma; Ricci Carlo, fabbricante cappelli a Monza; Rizzani Leonardo, impresario di lavori a Udine; Rocco Emanuele, ingegnere a Napoli; Romei Giovanni, industriale; Tedeschi Vittorio, fabbrica conduttori elettrici a Torino.

Giolitti è partito da Roma.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 23,50:

Stasera è partito per Cavour, alle 20,40, l'on. Giolitti, accompagnato alla stazione dai ministri presenti in Roma, dal sottosegretari di Stato e da numerosi amici, deputati e funzionari.

Appendice della *Stampa*

(15)

IL VIOLINISTA

Romanzo
di Francesco Pastonchi

— Ha una collezione molto ricca, veramente notevole — soggiunse con autorità il signor Duke.

— E autentici, autentici tutti — proclamò Bonin, rivolto specialmente a Jacopo.

— Lo credo — disse questi più per cortesia che per vera fede. Tutti coloro che posseggono strumenti d'autore, mentre giurano cincischiamente sui propri, inclinano a la diffidenza per quelli degli altri collezionisti, e accondiscendono a riconoscerli con affermazioni assai blande. Sono così frequenti, buon Dio, e così facili le attribuzioni! E senza dubbio il signor Bonin, notando la diffidenza di Jacopo, diffidò a sua volta, in cuor suo, di tutti gli strumenti che questi possedeva, rubricati in faccia al mondo intero che li vigilava con ansia: dei due Guarneri del Gesù, del Montagnana, del Maggini, del Balestrieri, del Gusdagnini e financo, più in un malaugurio che in un sospetto, financo dell'Amati famosissimo, che sotto il nome di «Il tinino», conosciuto per innumeri fotografie, davanti, di dietro, di fianco, in ogni parte, esaltava gli spiriti degli amatori lontani, dispersi sulla terra, e pure insieme strettamente allacciati e sospirosi di un medesimo amore.

— A Londra — stava appunto dicendo il signor Duke — parliamo spesso di voi e del vostro Amati e discutiamo della sua voce..... Ma nessuno sapeva che voi foste quel gran violinista che mi hanno detto qui, gli amici... Così in Londra brumosa, fra turbini di fumi e di fragori, come in più remote plaghe, in quei perduti in immense campagne, oltre i monti, oltre le foreste, oltre i mari, fin nell'Australia nascosa, dovunque vivesse un appassionato di musica, mentre la vita moderna rotolava in traffici sempre più affannosi, e urlava, fuggendo pazzamente, come azzannata da un tremendo mostro, verso una meta ignota che nemmeno sognava e guardare, correva alla sua corsa, così anime e anime si levavano nell'aspirazione di una piccola forma lontana che serbava in sè pronta a scaturire, una voce unica e divina. Così gente ignota, in piccoli salotti familiari e in grandi saloni da concerti, bisbigliava il nome di strumenti non mai veduti, con un fervore ben più vivo, che se avesse parlato di statue o di quadri, espressioni mute di bellezza che si possono in qualche modo [illegible] con l'aiuto delle stampe. Ma la voce, la voce è uno strumento che fremava in una villa di Kobi, chi poteva renderla sia pur lontanamente, quale artificio rievocarla alle orecchie di tanti assetati d'armonia? Una trama di pensieri ardenti attraversava il mondo. Violinisti, riascoltatori, amatori, uomini tristi e miseri, pensavano con un palpito ai capolavori d'un'arte adorata e necessaria più d'ogni altra agli uomini, d'un'arte che, all'infuori di Andrea Groci, signore di tutte le speranze, non aveva ormai quasi più artisti. Conoscevano dove eran custoditi i tesori che potevano distruggersi a perire, ma non rinnovarsi. Li guardavano dalle infinite lontananze, pronti ad accorrere, alcuni, ed a impadronirsene, non appena un custode o vacillasse o sparisse.

— D'ora in poi a Londra — affermò con la sua voccita aspra l'organista — si parlerà di Jacopo da Sesto, anche quale esecutore,....

— Per carità — badava a schermirsi Jacopo. L'elogio gli pareva una grossa esagerazione e si accresceva, nel timore di deludervi del tutto, la consueta ritrosia al suonare tra gente nuova. Quanto avesse apparenza di pubblico, o grande o piccolo, gli urtava, lo metteva in orgasmo. Egli suonava sovratutto per sè, e sopportava solo la presenza di qualche intimo e di qualche intenditore, che volesse ascoltar musica, per goder la musica, non per dare un giudizio dell'esecuzione.

— Tre mesi che non prendo in mano l'archetto..... Mi sento le dita rigide..... Non è il mio strumento..... Suoni lei, Frescò.

— Ma le pare? Io, io, con lei qui, presente! Fosse un organo! Tre mesi che non suona, lo so..... Ebbene, migliore occasione per ricominciare....

Tutti insieme pregavano, insistevano. Pensò che l'avrebbero stimato superbo..... e che infine era gente più o meno dell'arte. Si arrese.

— Solo per far sentir la voce, non per suonare — disse ancora, timido, rivolgendo fra le mani il violino. — E che cosa debbo suonare?

— Quello che vuole.....

— Laura ha le sonate di Beethoven — disse Andrea.

— No, quelle, no. Non posso, non sono in esercizio..... Accennerò a l'aria sulla quarta di Bach, per provare la quarta corda. Non c'è in musica?..... Non importa..... Anche senza accompagnamento..... E lo stesso..... E' solo per far sentir la voce.

— Laura, dagli il *la*.

Jacopo accordò lo strumento, parve esitare con uno sguardo vago, in giro, si raccolse, attaccò. Le prime note gli uscirono impacciate: poi a mano a mano si fece più franco, dimenticò di essere ascoltato. La corda rispondeva all'invito dell'arco con un suono equilibrato, perfetto: e una voce piena e sicura, venuta dal profondo, si espandeva nell'alto, e ora dava imagine di un gemer lungo tra le ombre e le colonne di un'antica cattedrale, ora di un vento che andasse lontanando nel grembo di una foresta.

Non era ancora spenta la vibrazione dell'ultima nota, che Bonin estasiato esclamava:

— Ah! ma egli suona come un Dio!

E poi, rivolto al Croci:

— Ah! quel rei, non si riconosce più. Voi avete fatto un miracolo, un miracolo.....

Duke ringraziò Jacopo e strinse gravemente la mano ad Andrea, rallegrandosi per la millesima volta seco stesso di essere il proprietario legittimo di un tanto strumento.

— Ora — disse Bonin con galanteria — le altre corde invidieranno l'onore toccato alla quarta. Possiamo sperare?.....

Jacopo esitava di bel nuovo sulla scelta del pezzo.

— Che musica ha? — domandò a Laura con un sorriso perplesso.

— Le Sonate sole: ed è un caso. Tutto il resto è musica per piano.....

Superato il primo sforzo, Jacopo si sentiva ora impaziente di proseguire. Voleva far rivivere sotto le sue dita il violino meraviglioso che il caso gli porgeva per un istante e che forse egli non avrebbe riveduto mai più: voleva trarne tutte le segrete armonie, e che le fibre, divenute sempre più sensibili per aver vibrato, nei secoli, di tanti suoni, anche del suono vibrassero che egli stava per suscitare.

Quanti esperti avevano, come lui, poggiato all'omero il bell'istrumento!

Nella sua facile emotività fantastica egli li evocava: violinisti del settecento, in parrucca, spadino e broccatelli, quando regnava la musica da camera, e la esecuzione era pura, e il plauso era discreto, fatto più di compiacimento e di sorriso che di fragore, e l'intendimento era fine, non guasto dagli abbominevoli effetti moderni. Li imaginava coi saloni dorati, e nei chiostri ombrosi: e tutti si volgevano a lui in attitudine sospesa di conoscitori. Alcuni gli erano pur noti, amici. E taluno, solo, quel giovine elegante, dai capelli biondi e lunghi, dalla persona svelta, dalla figura amabile, e dagli occhi dolci e melanconici, non era forse Viotti? Viotti che lo fissava, che gli diceva: «bada, tu suoni col mio violino!». E perchè non poteva essere proprio questo il bellissimo Stradivario, uno tra i più belli usciti da l'officina cremonese, col quale aveva trionfato Viotti, e, lui morto, s'era venduto a Londra, e poi se ne erano smarrite le tracce?

Una tal possibilità lo scosse e lo inebriò.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**

Una vittima
del crollo della Borsa di Roma
I 6 operazioni si riprendono oggi.

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

L'usciere Guerra morì stamane in seguito a frattura della base del cranio, riportata nello scoppio alla Borsa. Aveva avuto ieri un sensibile miglioramento: tuttavia i medici temevano ancora una catastrofe, perchè in taluni casi di questo genere di ferite suole spesso sopraggiungere la paralisi.

Stamattina, infatti, il Guerra peggiorò ed è spirato dopo breve agonia. L'Autorità giudiziaria, dando corso all'inchiesta, ha ordinato l'autopsia del cadavere, ma la data del trasporto non è ancora stata fissata.

Gli altri feriti continuano a migliorare. I medici sperano nella guarigione, non essendosi manifestati in essi i fenomeni caratteristici della complessità.

Nei locali della Borsa danneggiati dallo scoppio sono già cominciati i lavori di restauro.

Era stato deciso che stamane alla Borsa si sarebbero ripresi gli affari ordinari, ma per la morte del portiere Guerra e perchè gli apparecchi telegrafici e telefonici non funzionano, essendo rimasti molto danneggiati dallo scoppio, ed anche per la strettezza della porta di entrata dei locali della Borsa, è stata sospesa la riunione. Alle ore 16 il Sindacato e gli agenti di cambio di Roma tennero un'adunanza per vedere dove tenere le successive riunioni.

Tutto è stato sistemato, perchè la riunione della Borsa abbia luogo domani nel sotto locale. L'ingresso dell'antisala alla sala delle contrattazioni, essendo ostruito dalle macerie, è stato provveduto al passaggio per mezzo di una specie di *tunnel* in legno sotto le macerie stesse. Da sabato prossimo, forse anche prima, potrà servire a funzionare l'ufficio telegrafico della Borsa.

Il Sindacato degli agenti di cambio di Roma ha deliberato di aprire una sottoscrizione a favore della vedova del portiere Guerra. Il Sindacato ha sottoscritto per la somma di L. 500, il Collegio degli agenti di cambio pure per 500 lire. E' stato proposto inoltre che ogni agente concorrerà alla sottoscrizione con la somma di 100 lire. Si raccoglierebbe così una prima somma di sette mila lire. La Camera di commercio provvederà poi per un assegno mensile a favore della vedova e dei figli.

La *Tribuna* dice che, appena informato della morte del Guerra, il Re ha incaricato un tenente dei corazzieri di recarsi all'ospedale di San Giacomo per informarsi sulle condizioni della famiglia.

Gli altri feriti sono sempre in condizioni gravi.

La Camera di commercio aveva assicurato tutti i suoi locali contro tutti gli incendi ed anche contro eventuali scoppi di gas. Dopo l'esplosione, la Società di assicurazione ha dichiarato di essere pronta ad indennizzare la Camera di commercio dei danni materiali subiti, e perciò anche la Borsa sarà restaurata a spese della Camparuia di assicurazione.

L'inchiesta dell'Autorità giudiziaria
Ancora l'ipotesi di scoppio doloso.

Roma, 2, ore 24.

Il procuratore del Re ed il giudice istruttore incominciarono già ieri sera gli interrogatorii per lo scoppio della Borsa di Roma. Essi interrogarono quegli operai della Società del gas che avevano tolto giorni sono una conduttura da 150 *millimetri*, e quindi interrogarono il muratore che è alle dipendenze della Camera di commercio, ed è stato quello che ha tagliato per errore il pezzo di tubatura del condotto rimasto.

Tutti i feriti sono in via di miglioramento; gravi e seri timori desta però lo stato di Angelo Silvestri, che ha riportato la frattura della base del cranio.

La *Banione* continua però a ritenere l'esplosione dolosa: il giornale repubblicano dice: «L'ipotesi del tubo asportato dai muratori è balorda, perchè qualunque operaio sa benissimo che, impadronendosi di un pezzo di tubo del valore al massimo di due o tre lire, [illegible] uscita di gas, può causare [illegible] di cose, la portata dei quali è imprevedibile. Nel caso speciale, poi, i muratori sarebbero stati comandati dalla Camera di commercio: dunque erano obbligati, per togliersi qualunque responsabilità, a compiere un lavoro perfetto, più che noi, dobbiamo credere si sia fatto, tanto più che è stato dichiarato che il famoso tubo del gas era stato dai muratori tagliato e poi rinchiuso, per impedire al gas di uscire. Ora, il tubo sequestrato dall'Autorità è stato semplicemente tagliato e manca il pezzo di ripiego. Chi lo ha preso? Questo è ancora il mistero da chiarire.»

Uccide l'amante che lo respinge
e si fa saltare le cervella.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 18:

Una terribile tragedia avvenne poco prima di mezzogiorno d'oggi presso la barriera daziaria di San Martino. Certo Giuseppe Lastrino, di Bavari, d'anni 55, transitava con la propria figlia Antonia, d'anni 16, sopra un carretto da lattivendolo, diretto a Genova; oltrepassata di poco la barriera, un giovane carrettiere, certo Antonio Musso, d'anni 20, dopo avere pronunciate alcune parole oscillate, saltò sul carretto, si scagliò contro la giovinetta e con un coltello la tempestò di colpi in ogni parte del corpo. Il padre della disgraziata tentò inutilmente, a colpi di frusta, di trattenere il forsennato. Questi scese dal carretto, estrasse una rivoltella e sparò tre colpi, che, fortunatamente, andarono a vuoto.

Alle detonazioni era intanto accorso il signor G. B. Perso, mercante, abitante in via San Martino. Il giovane Antonio, rivolta allora l'arma contro se stesso, si esplose due colpi alla tempia destra e cadde al suolo fulminato.

La disgraziata giovane fu trasportata sollecitamente all'Ospedale di Pammatone a Genova, dove venne sottoposta all'operazione della laparotomia. Lo stato della Lastrino pare non sia disperato.

Il giovane carrettiere, aggressore e suicida, aveva l'intenzione di sposare la Lastrino, ed avendo avuto un rifiuto, il giovane aveva giorni addietro manifestato propositi di vendetta.

La famiglia del suicida, accorsa sul posto, provocò una scena straziante.

Il nuovo presidente dei probiviri eletto a Torino

Ci telefonano da Roma, 2, ore 18:

Sono state accettate le dimissioni dell'ingegnere Arturo Cerlana, presidente del Collegio dei probi-viri per l'industria edilizia a Torino, e viene nominato a sostituirlo l'avv. Enrico Gotini.

"Ho voluto uccidere mio fratello"
La signorina Remondini confessa.

Piacenza, 2, ore 24

Il dramma della famiglia Remondini entra in una fase nuova. La signorina ha abbandonato in un nuovo interrogatorio subito innanzi al procuratore del Re ed al giudice istruttore la prima versione data da sua del delitto, quella, cioè, della disgrazia per la fatale caduta dell'arma.

Contro questa versione si opponevano varie circostanze, e prima di tutto il tempo che era trascorso tra l'alterco tra i due fratelli ed il momento del delitto, e poi l'altra circostanza, che risultava dalla posizione della ferita, che essa risultava da un'arma caduta di mano. E', del resto, risultato che la signorina si era data a cercare l'arma, e che, quasi un'ora aveva impiegato per ritrovarla.

Avanti a simili circostanze aggravanti la sua situazione, la signorina si è decisa a confessare che essa diede la versione della disgrazia soltanto per tentare una difesa, e si è decisa a parlare. Ammise che l'alterco avuto col fratello, e che determinò il dramma, fu originato da una lettera che essa si era accinta a scrivere ad un negoziante, per stipulare da certe compere il fratello. L'alterco si fece violentissimo; i due fratelli si percossero e si accapigliarono a vicenda; la signorina avrebbe avuto la peggio, ed il cruento fraterno avrebbe avuto termine mediante l'intervento della madre. La signorina ne fu così impressionata, che decise di vendicarsi del fratello, e comprese che poteva trarre la sua vendetta soltanto facendo uso di un'arma. Essa era in condizione di eccitazione tale che la rendeva come pazza. Cercò febbrilmente l'arma, la ritrovò e ne fece uso. La signorina ha detto che l'alterco ultimo, per la violenza al quale giunse, ha determinato l'ultima fase del dramma, e che però molte volte essa, esasperata contro il fratello, era giunta a tal punto che credeva di odiarlo. Ora è pentita dell'accaduto, e presa notte e giorno, implorando Dio per la salvezza del fratello.

La signorina ha delle frequenti e pericolose crisi di pianto, e il modico del carcere deve assisterla spesso. Si prevede che essa sarà giudicata dalla Corte di Assise, ma il processo pare che non si terrà che in marzo.

Gli avvocati difensori Tazzi e Pallastrelli non presenteranno la domanda di libertà provvisoria, perchè tale genere di reato non la consentirebbe.

Il ferito ha un rivistmo miglioramento. Esso è continuamente circondato dai genitori. Questi saranno ammessi a giorni a visitare la figlia arrestata.

Un'audacissima aggressione presso Biella
Biella, 2, ore [illegible]

Ieri sera, il meccanico Mondino Flaminio, di anni 19, occupato presso le officine di Netro, mentre transitava per la stradale provinciale diretto a Biella, giunto alla borgata Margone presso Mazzano, veniva improvvisamente assalito da due individui rimasti sinora sconosciuti, i quali in malo modo lo buttarono a terra con pugni e calci. Poi, uno di essi gli puntò sul viso una rivoltella, preferendo minaccia di morte ed intimandogli di consegnare tutto il denaro. Frattanto, l'altro aggressore lo teneva fermo. Il malcapitato Mondino, impossibilitato a reagire e non potendo sperare soccorso perchè il luogo era deserto ed immerso nella oscurità, dovette consegnare ai due quanto aveva in tasca, e cioè due biglietti da 10 lire ed uno da cinque lire. Avuto il denaro, i due rapinatori vollero somministrare al povero giovane anche altri pugni e calci ed uno di essi gli vibrò un colpo di coltello, non riuscendo però a perforare la giubba. Compiuto il delitto i due si diedero alla fuga, e malgrado le ricerche dei carabinieri, non furono ancora nè arrestati nè identificati. Il ripetersi in modo allarmante di simili fatti ha vivamente impressionato le nostre tranquille popolazioni, che deplorano l'insufficienza e la inerzia della pubblica sicurezza. In meno di 10 giorni, si sono avute da verificare varie aggressioni e ferimenti e rapine con gravi conseguenze, senza che gli autori di questi delitti siano stati assicurati alla giustizia. E' vivamente da raccomandarsi una maggiore energia e solerzia, da chi è preposto alla pubblica sicurezza, onde evitare il ripetersi di altri consimili e funesti avvenimenti.

Sciopero di panettieri a Savona

Ci telefonano da Savona, 2, ore [illegible]

Sino da ieri i lavoranti panettieri della città hanno proclamato lo sciopero, perchè intendono che sia applicato il regolamento per l'abolizione del lavoro notturno, visto che tale regolamento concretato dalla Giunta d'accordo coi proprietari e coi lavoranti, ed approvato dal Consiglio comunale sino dal primi di novembre p. p., non ebbe ancora la sanzione del prefetto della provincia di Genova.

Il sindaco e la Giunta intavolarono trattative con gli operai scioperanti, ma questi dichiararono di persistere nello sciopero.

Convocati poscia i padroni dei forni, questi ebbero a dichiarare che erano dispositissimi ad incominciare subito il lavoro diurno, per quanto il regolamento accettato di pieno accordo, non sia stato ancora approvato dall'Autorità superiore.

Intanto la deficienza del pane si fa sentire giornalmente, non essendo sufficiente quello che si fabbrica in tutti i forni col concorso degli stessi proprietari, dei famigliari e di qualche garzone avventizio, e lasciando molte a desiderare la sua confezione.

Il Municipio ha provveduto in parte, acquistandone una certa quantità dai paesi vicini e lo fa rivendere al pubblico presso la caserma dei pompieri; ma tuttavia è sensibile la scarsità del pane, non potendosi provvedere completamente ai bisogni del consumo giornaliero.

Un soldato fuggito
dopo un simulato catalettico

Ci telegrafano da Palermo, 2, ore 23:

Verso le 24,30 di ieri, l'infermiere dell'Ospedale civile di San Giovanni di Dio, Antonio Frattes, si recò all'Ufficio di pubblica sicurezza, a riferire che il soldato Breone Francesco, nativo della Sardegna, del 12.o fanteria, ricoverato in quell'ospedale, da più giorni affetto da catalessia, si era di un tratto svegliato dal sonno catalettico, e riuscendo ad eludere la sorveglianza di due suoi compagni, era scappato. Il Breone si era svegliato dopo cinque giorni, e, per fuggire, aveva portato via il cappotto di un suo compagno ed il berretto di un altro, che gli facevano la guardia. Agenti, in compagnia dei soldati, si sono recati alla ricerca del Breone, ma questi non erano riusciti affatto. Da indagini fatte dal commissario di pubblica sicurezza, si è assodato che un soldato venne visto, nelle ore alte della notte, passare con un involto sotto il braccio per la via dietro la caserma, dirigendosi verso San Severino. Stamane alcuni carrettieri diretti ad Eboli hanno detto che nei pressi di Baronissi incontrarono, a mezzanotte, un uomo vestito da militare, il quale, pure portando un ombrello, non lo teneva aperto e lasciava che gli piovesse direttamente addosso. Sino a questo momento non si ha alcuna altra notizia del soldato, che viene ricercato attivamente.

Il romanzo dell'ufficiale
e della *chanteuse*.

Roma, 2, ore 10.

Il sottotenente di cavalleria Villavecchia, figlio dell'ex-sindaco di Alessandria, che, come vi ho trasmesso ieri sera, si è sparato una rivoltellata al cuore in seguito ad una relazione contratta con la *chanteuse* Fernanda Ferrini, che fu parte della coppia fiamma, si trova tutt'ora all'ospedale in condizioni gravissime. Oggi, se le condizioni dell'infermo lo permetteranno, il Villavecchia sarà sottoposto alla radiografia, per constatare dove si è conficcato il proiettile.

Le due sorelle Ferrini e la mamma loro si trattennero per parecchio tempo nella giornata di ieri al letto dell'infermo. Questi fu interrogato nel pomeriggio dal pretore di Roma.

La rivoltella, di certa misura, a cinque colpi, colla quale il Villavecchia tentò suicidarsi, venne sequestrata.

Viene in luce un precedente nelle relazioni del Villavecchia colla Fernanda Ferrini. Nello scorso settembre, quando le sorelle Ferrini-Daniela cantavano per l'ultima sera al salone Margherita a Roma, il Villavecchia si avvicinò alla madre loro, e le pregò di permettere a Fernanda di passare la sera con lui. Essa doveva partire il giorno seguente alla volta di Piacenza, dove era stata scritturata. Il tenente promettevagli che l'avrebbe accompagnata egli stesso in treno, a Piacenza. La vedova Ferrini non volle saperne assolutamente: Fernanda doveva tornare a casa con lei e la sorella. A rappresentazione finita, Fernanda trovò modo di sgusciare tra le quinte ed uscire frettolosamente ed inavvertita dal teatro. Nella strada era ad attenderla, in una vettura, il tenente, che era vestito in borghese. Essa vi salì, e i due si recarono in una camera ammobiliata.

Solo la mattina la madre si recò alla Questura centrale a sporse querela contro l'ufficiale per ratto di minorenne, e pregò che un funzionario l'accompagnasse per sorprendere il rapitore e la rapita. L'accompagnò il delegato Bianchi con due agenti in borghese: i due colombi furono trovati.

Essi furono condotti alla Questura centrale: il Villavecchia venne dichiarato in stato di arresto. Si discusse lungamente: il Villavecchia voleva ubbidire a patto che una forte somma di denaro, nonchè a sposare la giovanissima cantonettista. La querela fu ritirata.

Affrancato dalla grazia della sua Fernanda, la seguì a Piacenza e nelle sue successive peregrinazioni attraverso i *café-chantants* italiani. Questa era per lui una vita costosissima, più di quanto gli permettesse il suo stipendio e il reddito che gli possava il padre. Gli imbarazzi finanziari in cui versava furono certamente la causa iniziale di questo dramma doloroso.

Ieri sera le sorelle Daniela hanno tranquillamente cantato, come al solito, al salone Margherita: esse veramente avevano chiesto di essere dispensate, ma la direzione del Caffè-Concerto non vi acconsentì. Esse uscirono verso mezzanotte, dal teatro, sorridenti ed allegre. Molti loro ammiratori le accompagnarono fino a casa e fecero loro una dimostrazione *sui generis*.

L'assassinio dell'ingegnere.
Una pista fresca?

Roma, 2, ore 21.

Il *Corriere d'Italia* ha da Terni che si dice che il pretore, impegnandosi coi fratelli Fidenzi di mantenere il segreto e stringendo con domande uno dei Fidenzi figli, avrebbe dissuaso da questo informazioni sulla persona che portò al casolare gli indumenti dell'ingegnere Arvedi. Il pretore, quindi, dopo un colloquio col commissario De Cosa, ordinò la scarcerazione dei Fidenzi. Il giornale aggiunge che, se in tutto ciò che si dice a Terni vi è fondamento di verità, l'Autorità arresterà quanto prima, non l'assassino, almeno il complice.

Il *Giornale d'Italia* dice poi che il commissario De Cosa si è recato a Codimo, presso il ponte d'Ambra, in provincia di Como, ove esiste la fabbrica di coltelli Marx e Compagni. E' risultato che il coltello che ha servito all'assassino è controdistinto dal N. 13166. Di quella specie non se ne è mai spediti a negozianti di Roma e delle provincie limitrofe. Essi sono invece specialmente usati nelle provincie di Genova e nella Sardegna, ove li adoperano specialmente i macellai e i raccattai di carne suina.

La *Tribuna* dice che la Questura di Roma incaricò quella di Varese di indagare presso tutti gli istituti di credito della città, onde vedere se in alcuni di essi Agenzia registrate e riscosse cambiali affidate all'Arvedi per la riscossione. La risposta è giunta alla nostra Questura ed è negativa. In seguito a ciò, i funzionari hanno constatato che l'Arvedi aveva nei portafogli somme poco rilevanti, e sono convinti che il povero ingegnere Arvedi non potè essere ucciso per furto o per sottrazione di documenti, od per vendetta, essendo egli da tutti amato: dunque, essi dicono, l'Arvedi è rimasto probabilmente vittima di un delitto occasionale ed egli non sarebbe stato una vittima designata. Lo stesso giornale dice che stasera al gabinetto del questore di Roma si notava un gran via-vai di funzionari. Il noto tenente Casella appariva in preda ad agitazione.

Anche gli altri suoi colleghi non nascondevano una qualche apprensione, in attesa di avvenimenti che avrebbero forse per risultato la scoperta del colpevole.

Sempre la *Tribuna* dice di aver ricevuto varie lettere che disegnano una nuova pista, forse attendibile, ma la *Tribuna*, data la gravità dell'argomento e per non fare nomi, tacerà sulla nuova via per la scoperta dell'assassino e del complice.

Due suicidi a Genova.

Ci telefonano da Genova, 2, ore 17:

Il nuscista Luigi Baldi, d'anni 33, di Reggio Emilia, nelle prime ore di questa mattina si gettò a capofitto dalla cassa sua, posta al 7.o piano, in via Archimede. Il Baldi spirò all'ospedale, dove venne trasportato. Si ignorano le cause del suicidio.

— Un altro suicidio registra la cronaca cittadina. Carlo Giovanni Ferrari, di anni 40, da Castelnuovo Scrivia, cassiere in una Banca di quel Comune, si è suicidato gettandosi dal terzo piano di un casseggiato di vico Neve. Il Ferrari venne ricoverato all'ospedale, in imminente pericolo di vita.

Feroce rissa presso Lecco.

Ci telegrafano da Lecco, 2, ore 23:

Una selvaggia scena di sangue è avvenuta a Parabiago, per cause intime. Un tal Gerbino Ippazio, avendo incontrato per via i fratelli Giuseppe e Luigi Cacciapaglia, in compagnia di un loro amico, dopo breve litigio, estratta la rivoltella, esplodeva contro di loro cinque colpi, ferendo piuttosto gravemente Giuseppe.

Il fratello di costui, Luigi, armatosi di una scure, investì il feritore, ferendolo gravemente in più parti del corpo.

Il Gerbino, dopo breve latitanza, si è costituito ai carabinieri. L'altro è irreperibile.

Nuovi tumulti a Castelnuovo Scrivia
per il fallimento del banco Gobba
L'intervento della truppa.

Ci scrivono da Tortona, 1:

Ieri alla borgata di Castelnuovo Scrivia sono avvenuti nuovi gravi disordini, provocati dalla vivacissima opposizione della popolazione alla dichiarazione di fallimento del Banco del cavalier Enrico Gobba, suicida in seguito ad ingenti perdite di borsa.

Già il 23 corr. il curatore prof. A. Callisbono, l'avv. Tabacco e il notaio Soldani, inviati da questo Tribunale per l'immissione in possesso del Banco, furono costretti a ritirarsi di fronte alla minacciosa presenza di gran parte della popolazione, riunita in piazza attorno alla palazzina Gobba.

Ieri nuovamente si recarono a Castelnuovo, oltre il curatore ed i legali sunnominati, anche il tenente dei carabinieri Willermoz, il delegato Baldassaro e cinque militi. La popolazione, ancora ammassata sulla piazza, impediva l'accesso ai locali del Banco. Un gruppo di donne scalmanate, capitanate da certa Galduzzi Albina in Gavio, occupavano lo spazio innanzi alla porta, decise ad impedirne l'apertura. I professionisti e funzionari furono accolti sulla piazza da grida, fischi e proteste.

Vista la mala piega che prendeva la cosa, venne telegrafato a Tortona, richiamando la truppa. Una compagnia del 61.o reggimento fanteria partì subito con treno della tranvia a vapore, arrivando a Castelnuovo alle 15,30. La vasta piazza del paese sembrava un mare in tempesta. Un migliaio di persone, asserragliate attorno alla palazzina Gobba, gesticolava, urlava minacciosamente.

I soldati, colla baionetta inastata, poco a poco si fecero un varco attraverso a quella fitta massa umana, forzando qualche persona. Il curatore avrebbe potuto entrare e prendere possesso del Banco, ma egli preferì astenercene, per non provocare altri disgustosi incidenti, e si riservò di farlo in altro giorno.

Il fermento in paese è al colmo. La popolazione intende assolutamente che venga revocato il fallimento del Banco, temendo che ciò possa recare maggior pregiudizio al credito dei correntisti anche perchè i fratelli del suicida vuolsi abbiano promesso una conveniente percentuale se non venisse dichiarato il fallimento.

Come procede lo sciopero portuale a Spezia

Spezia, 2, ore 22.

Ieri sera, la presidenza della Camera di Commercio convocava il Sindaco, il sottoprefetto, l'on. De Nobili, i rappresentanti del sindacato degli spedizionieri del porto ed i rappresentanti della Federazione dei facchini, nell'intesa di trovare un accordo tra le parti contendenti e riprendere il lavoro del porto, il convegno però non ebbe luogo, perchè ad esso non intervenne la rappresentanza della federazione dei facchini. I negozianti spedizionieri e le autorità della regione, desiosi di indire un'altra seduta, onde vedere se si potesse esperire una nuova via d'accordo.

Stamane, nella sala dell'*Unione Fraterna*, ebbe luogo un comizio degli scaricatori del porto. Dopo animata discussione l'assemblea nominò una commissione, col mandato di recarsi alla riunione nuovamente indetta dalla Camera di Commercio, presenti le autorità nelle ore pomeridiane. A detta riunione, la commissione della Federazione dei facchini dichiarò che aveva avuto il mandato tassativo di non entrare in nessuna discussione, se prima di ogni cosa, i negozianti non avessero cessato dalla serrata. Non essendo stato possibile addivenire ad un accordo, la riunione si sciolse. La situazione rimane attualmente invariata, insistendo i negozianti per la serrata del porto. In esso si trovano dei vapori carichi ed altri se ne attendono a giorni. Vennero chiesti dei rinforzi in previsione di disordini.

Una parola che costa cara

Ci telefonano da Brescia, 2, ore 24:

In una stalla di Certe, un piccolo comune alpestre sopra Reggiolo, ieri sera, erano riuniti alcuni giovanotti, tra cui certi Tonni Filippo d'anni 27, Zanetti Francesco d'anni 23, e Sante Benedetti Antonio di anni 19, figlio di un assessore comunale, il quale faceva la corte ad una ragazza, certa Sorsuli Angela, di anni 17, la quale pure si trovava nella stalla. Il giovane Zanetti avera preso, entrando nella stalla, fra le braccia una bambina e, mentre la faceva danzare sulle ginocchia, domandò alla Sorsuli di chi fosse figlia. Il

ULTIME NOTIZIE

Il processo della " tavola rotonda „ è finito.

Harden condannato a quattro mesi di carcere.

Berlino, 3, ore 24

L'interesse destato dal processo Harden cla si è andato ogni giorno più acuendo, giunge oggi al colmo poichè tutti sentono che questa è l'ultima giornata e che si avrà senza dubbio la sentenza. E' perciò che l'aula delle udienze è affollatissima di pubblico che discute vivacemente nell'attesa: un numero enorme di persone staziona nella via gridando e schiamazzando sicchè le grida e gli urli giungono nell'aula disturbando la calma e la serenità dei tribunali. Pochi minuti prima delle undici arriva nell'aula Harden: egli è accompagnato dal suo medico e dal professore Isemburg che fu già assistente del professore Schweninger.

Per quanto pallido ed accasciato, Harden non sembra però agli occhi del pubblico più ammalato che nelle udienze precedenti. Egli siede al suo solito posto e dispone sul banco, estraendoli da una grossa busta di cuoio che ha sempre portato seco, i numerosi documenti e gli appunti sui quali baserà il suo discorso finale. Ogni tanto egli si consulta col suo difensore Bernstein, al quale indica l'uno o l'altro dei documenti. Di tanto in tanto dei brevi colpi di tosse scuotono il suo corpo: Harden tenta soffocarli stringendo le labbra.

Intanto alle undici precise è entrata nell'aula la Corte.

Eulenburg ripete brevemente le dichiarazioni fatte ieri al dibattimento, perchè Harden che ieri era assente le ascolti.

Quindi ha la parola il procuratore generale il quale risponde vivacemente all'arringa dell'avvocato Bernstein difensore di Harden. Egli lo rimprovera perchè nella sua arringa attaccò violentemente Eulenburg, lasciando credere che pure contro di esso si potesse muovere l'accusa di omosessualità.

Isenbiel vuole costringere Bernstein a fare perciò le sue scuse ad Eulenburg.

Bernstein chiede ed ottiene la parola per rispondere al procuratore generale. Egli si rifiuta apertamente e vibratamente di rivolgere alcune scuse ad Eulenburg, poichè in quanto ha detto egli non mise alcun senso di animosità personale contro il principe.

La difesa rivendica a sè stessa il diritto che ha l'accusa di dubitare della verità delle deposizioni dei testi citati dall'una o dall'altra: ora il principe di Eulenburg nella sala delle udienze non era in non un testimone come qualunque altro. E la difesa d'altronde proponendo i testi da udirsi lo fece in modo da provare ch'essa partiva da un punto di vista assolutamente impersonale e fu per questa ragione che insistette molto di più sull'audizione del principe di Eulenburg.

Bernstein ritorna poi su alcuni argomenti da lui già toccati nella sua arringa e protesta che la difesa non ha alcuna ragione di caricare o vedere caricare le accuse contro Moltke.

Concludendo Bernstein dice che anche riconoscendo che Harden è caduto in errore non lo si può severamente punire perchè in tutta la sua vita di giornalista non ha errato che una volta sola.

Invoca perciò nuovamente l'assoluzione del suo difeso.

Harden a mezzogiorno prende la parola per le ultime sue dichiarazioni: inizia la sua difesa con voce debole e fioca che va man mano riscaldandosi e diventa vibrante e commossa.

Egli parla volgendo gli sguardi in giro per la sala, sorridendo ogni tanto all'avvocato Sello e si nota che egli cerca gli effetti oratori che fanno impressione almeno sul pubblico.

L'argomento capitale della sua difesa era visibilmente quello di dare alla sua campagna un carattere esclusivamente politico. Harden ha particolarmente insistito nel rilevare che ha attaccato il conte Moltke e non il principe Eulenburg. In un certo punto del suo discorso Harden ha detto: «Del principe di Eulenburg non ho nulla da dire, forse di lui parlerò più tardi. Dirò al procuratore generale, dopo il suo appello, che io non ho nulla da ritirare. Ma se mi si offriranno fatti indiscutibili, io mi inchinerò alla verità. In tutte le mie campagne, ed anche nella presente, io ho voluto soltanto servire il mio paese. Se sarò condannato alla prigione mi a pagare somme enormi, fra cui le spese del primo processo, io non l'avrò meritato. Non faccio però appello alla vostra clemenza: se voi credete che sia necessario od utile al mio paese la mia condanna, (al conte Moltke essa non servirà a nulla) condannatemi pure, pronunziate la vostra sentenza.

Quindi, dopo avere parlato dell'osservazione di Bismark su Eulenburg, è passato a discorrere della signora von Elbe, alla sorte della quale si interessò, spinto dal prof. Schweninger che era stato medico di Bismark e di sua moglie. Von Elbe, dice, gli lasciò l'impressione di essere assolutamente sincera. Harden studiò accuratamente gli atti del processo di divorzio tra la signora ed il conte von Moltke e se ne fece un'idea favorevole alla moglie.

Harden è passato quindi agli articoli incriminati della *Zukunft* ed ha ammesso che l'espressione di «uomo sdolcinato» abbia potuto causare ai personaggi così designati un'impressione spiacevole, ma ha affermato che l'espressione non è ingiuriosa. Ha poi attaccato Eulenburg e Moltke perchè sostennero che nei numerosi colloqui di Eulenburg con Leconte non si trattò mai di politica.

Harden dice che vide nei rapporti di Eulenburg con Leconte un pericolo. Questa opinione gli fu confermata da personaggi facenti parte del Governo. Harden ha terminato insistendo nel dire che gli articoli non contenevano nulla di ingiurioso e che egli non ha avuto mai intenzione di offendere il conte Moltke. La figura di Moltke, come l'aveva dipinta nei suoi articoli, poteva essere poco simpatica e non doveva attirare stima, ma questo ritratto non poteva suscitare disprezzo.

L'autodifesa di Harden è durata più di due ore: quindi la seduta è stata sospesa essendosi la Corte ritirata per deliberare e siccome le sue deliberazioni richiederanno almeno due ore, così si annuncia la ripresa per le ore diciassette. Il pubblico sfolla commentando e facendo previsioni ed anche scommesse sull'esito del dibattimento.

Poco dopo le sedici però il pubblico, più numeroso ancora che al mattino è ritornato nell'aula: diviso a gruppi di favorevoli o di contrari ad Harden, discute animatissimente facendo previsioni le più diverse. I partigiani di Harden sono i più numerosi ed anche i più rumorosi.

Harden che si era per poco ritirato, rientra nell'aula alcuni minuti prima delle diciassette; egli ha un aspetto molto stanco ed abbattuto e discorre coi suoi due avvocati, prendendo ogni tanto qualche appunto su un fascicolo di carte che tiene innanzi. Vicino a lui, al suo solito posto, è il conte Moltke, ma i due non si guardano mai.

L'ansietà intanto va crescendo, perchè le diciassette sono passate omai d'una buona mezz'ora e la Corte non rientra: il ritardo suscita nuovi commenti e nuove previsioni: si ritiene omai certa la condanna, ma il ritardo della Corte fa supporre che vi sia controversia sull'irrogazione della pena.

Sarà più grave o meno di quanto richiami il pubblico ministero?

Sono le diciassette e quarantacinque minuti e viene annunciata la Corte che entra tosto fra l'attesa più viva ed intensa: nell'aula è un grande silenzio.

Appena la Corte ha preso posto, il presidente dice ad Harden di alzarsi per sentirsi leggere la sentenza ma lo fa poi quasi subito sedere, avuto riguardo al suo stato di salute.

Il presidente imprende quindi la lettura dei considerandi, i quali sono veramente schiccianti per l'imputato, il quale è in essi ritenuto responsabile di grave diffamazione a danno del conte Kuno von Moltke. Il tribunale ha ritenuto infatti, malgrado la tardiva denegazione fattane dall'imputato, che nei suoi articoli Harden ha accusato il conte Moltke non soltanto di sentimenti anormali di natura ideale, ma anche e chiaramente di omosessualità: e la stessa accusa Harden ha specificato contro il principe di Eulenburg.

Ora il conte Kuno von Moltke ed il principe di Eulenburg hanno affermato entrambi sotto giuramento e la Corte non ha nessun motivo per dubitare di questo giuramento, che essi non avevano commesso mai atti di omosessualità. Per quanto concerne Kuno von Moltke egli non ha nulla da rimproverarsi e può lasciare la sala delle udienze a testa alta.

Le ragioni date dall'accusato di una campagna politica, non possono essere prese in considerazione dal tribunale: l'accusato non doveva immischiare nelle lotte politiche fatti che sono assolutamente interessanti la vita privata.

Harden, scrittore di esperienza non doveva accogliere le accuse da una donna divorziata lanciate contro il marito: ciò facendo egli ha diminuito nell'opinione pubblica un uomo d'onore come Kuno von Moltke.

Il tribunale ha voluto tuttavia essere molto indulgente e tenne in gran conto gli apprezzamenti fatti in merito dal pubblico Ministero il quale ha richiesto soltanto la condanna dell'imputato a quattro mesi di carcere, poichè, date le sue condizioni di salute, questi quattro mesi equivalgono bene quattro anni. Perciò il tribunale, ritenuto Harden colpevole di diffamazione continuata per quanto possa sembrare motivato da ragioni di interesse pubblico, condanna l'imputato a quattro mesi di carcere, ed alle spese dell'attuale e del primo processo.

La lettura della sentenza terminò alle 18,30.

I considerando, letti dal presidente con voce chiara, tono severo e penetrante, hanno destato molta impressione: tutti ritengono e ritengono che la condanna morale di Harden sia più ampia e completa di quanto era possibile attendersi: la condanna materiale è però ritenuta mite in proporzione alla severità dei considerando.

L'accusato divenne pallidissimo e si temette un delirio quando il presidente affermò la diffamazione voluta e continuata: quindi si rinfrancò e tentò di sorridere quasi per ringraziare quando il presidente disse che la pena erasi tenuta nel limite minimo possibile in riguardo alle sue condizioni di salute. Alla fine della lettura egli ridivenne calmo come di consueto.

Quando la Corte si ritirò, il pubblico commentò animatamente la sentenza: molti amici si strinsero attorno ad Harden facendogli coraggio ed incitandolo a sperare: la folla intanto abbandonò lentamente l'aula raggruppandosi a commentare nuovamente sulla via: la gran maggioranza pare sia soddisfatta del modo con cui si risolse la lunga e scabrosa vertenza.

Gli avvocati di Harden dichiararono che avrebbero ricorso per la revisione del processo.

A pochi minuti di distanza abbandonano l'aula il conte Moltke ed Harden, ambedue salutati al loro passaggio, dai propri partigiani.

Gli agenti possono a stento ottenere il passaggio per le scale e sotto l'atrio del palazzo di giustizia all'accusato ed al querelante.

Quando Harden sale, cogli avvocati, nella sua carrozza, qualche applauso si leva dalla folla, al quale risponde però qualche fischio. Dopo le diciannove più nessuno si trova innanzi al palazzo di giustizia: il triste episodio non è ancora terminato: molti anzi credono che la folla voglia ricominciare più triste e più forte.

Una pioggerella minuta scende per la via.....

Un incidente ad un sottomarino.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 4, ore 2.

Il sottomarino *Dorade* ha corso un grave pericolo stamane, e poco mancò che si avesse a deplorare la sua perdita. Il *Dorade* era uscito, con parecchi altri battelli sottomarini, per effettuare il suo esercizio abituale di attacco e di immersione nella zona destinata a queste esperienze fra Cépet, il capo Bruk e la isola Hyères.

Il *Dorade* aveva oltrepassata la rada, quando, a poca distanza dal molo, un pezzo di rete che galleggiava andò a cacciarsi fra le ali dell'elica, il cui funzionamento immediatamente cessò. Il tenente di vascello Semtchon, comandante del *Dorade*, resosi certo che la situazione era disperata, data l'agitazione del mare, fece immediatamente gettare la piccola ancora di soccorso, e, nonostante le ondate che cominciavano ad invadere il boccaporto, la nave fece segnali di pericolo, che furono scorti dai semafori. Ordini furono dati al rimorchiatore *Dromadaire* di recarsi in soccorso del sottomarino. Il rimorchiatore potè, non senza stento, avvicinarsi al *Dorade* e prendergli a rimorchio lentamente, mentre il mare era sempre agitatissimo. Condotto all'Arsenale il sottomarino, si constatò che parecchi accumulatori erano stati rovesciati.

(Matin).

Le operazioni del colonnello Boutegourd.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Un telegramma dell'ammiraglio Philiberti è venuto a recare oggi alcuni particolari complementari circa la presa della Kasbah del Mediuna. Esso annuncia in particolar modo essere stato il colonnello Boutegourd, il più anziano dei colonnelli comandanti a Casa Bianca, che ha diretto l'operazione. E' d'altra parte il colonnello Boutegourd che è incaricato del comando interinale della colonna spedizionaria fino all'arrivo del generale D'Amade.

Il generale Drude è stato invitato per telegramma direttogli ieri, di venire a Parigi al più presto possibile per conferire col ministro della guerra e dare spiegazioni sulla presa anticipata della Kasbah. Aggiungiamo che il Governo ha diretto ieri un telegramma di soddisfazione al generale Lyautey per il modo brillante con cui ha condotto le operazioni nel nord contro i Beni Snassen. *(Matin).*

Un audace furto a Parigi in un ufficio ausiliario della Borsa.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Un furto audace è stato commesso nel pomeriggio di oggi nel piccolo ufficio ausiliario di Borsa, situato nella via Thérese N. 1 in pieno centro di Parigi. Erano le una meno un quarto circa quando il signor Wattebled, gerente dell'ufficio di cui si tratta, se ne era andato a fare colazione, lasciando a sostituirlo una impiegata, certa Luisa Landeau, quando un individuo entrò improvvisamente domandando un biglietto di telefono per i dintorni di Parigi. «Ho fretta, signorina — disse egli — faccia presto, la prego.»

La giovane senza prestare attenzione alla maniera un po' strana del visitatore penetrò immediatamente nella cabina telefonica collocata in fondo all'ufficio. Aveva appena chiusa la porta, che il nuovo venuto estraeva un succhiello di tasca e con una abilità sorprendente fece un buco nell'alto della cabina tra il battente e l'intelaiatura e vi fissò poi una vite in modo da tenere la porta chiusa. In quel momento la signorina Landeau comprese che cosa si faceva a suo danno e volle tentare di aprire la porta. Ma era troppo tardi. Si mise a chiamare soccorso, ma le sue grida potendo essere udite dalle botteghe vicine, il ladro le impose silenzio. — Se continuate a gridare — le disse — vi faccio un brutto tiro.

Mentre si svolgeva questa scena, un complice rimasto fuori di guardia entrava pure nell'ufficio e metteva sopra la porta un cartello con questa scritta: «Chiuso-Mezzogiorno». Non si aveva così timore della venuta di alcun visitatore imbarazzante. Senza perdere un istante i due uomini aprirono un cassetto, donde ruharono 2500 franchi in biglietti di banca, ma trascurarono e non videro una certa somma in oro, collocata in una piccola scatola in fondo al cassetto, quindi si ritirarono.

L'operazione non aveva richiesto più di cinque minuti. La signorina Landeau sempre racchiusa nella cabina telefonica non aveva perduto il suo sangue freddo: mentre i ladri operavano ancora, aveva telefonato all'ufficio postale della via Sant'Anna: «Venite subito, sono racchiusa nella cabina telefonica e si saccheggia l'ufficio». Ma quando accorsero in suo aiuto non vi era già più nessuno. Il commissario di polizia del quartiere fu allora immediatamente avvertito: egli non possiede disgraziatamente molti ragguagli sui principali colpevole che la signorina Landeau ha intravvisto: sarà quindi difficile ritrovarle. Il commissario è convinto che i ladri conoscevano bene le abitudini dell'ufficio ausiliario, sapevano che il signor Wattebled si recava a far colazione da mezzogiorno alle una e che l'impiegata si trovava sola in quel momento. Il magistrato ha saputo egualmente un altro particolare.

Per timore di essere racchiuso un giorno, come infatti lo fu la sua impiegata, il signor Wattebled aveva fatto ritirare le chiavi esterne che si trovano su tutte le porte delle cabine telefoniche: ma egli aveva fatto i conti senza l'audacia dei ladri che gli hanno resa visita! *(Matin).*

Briand succede a Guyot Dessaigne

Altri cambiamenti in vista nel Gabinetto.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 2.30.

Nel Consiglio dei ministri, che si terrà stamane all'Eliseo, Clemenceau farà parte ai suoi colleghi dei negoziati che ha impegnato per dare un successore a Guyot Dessaigne, guardasigilli defunto. Una cosa è fin d'ora certa: Briand, ministro dell'istruzione, diventa ministro della giustizia, e il servizio dei culti sarà annesso al Ministero della giustizia.

E' giovedì sera che il presidente del Consiglio ha mandato a chiamare Briand, per offrirgli la successione di Guyot Dessaigne.

Briand ha immediatamente ringraziato. Il presidente del Consiglio di questa nuova prova di fiducia, ma la proposta, per quanto lusinghiera, era inattesa, e Briand domandò prima di dare una risposta definitiva, il tempo di riflettere e di consultare alcuni amici. Era dunque abbastanza indeciso, ma ieri lunghe conversazioni con alcuni tra i suoi colleghi, e particolarmente con Thomson e Ruau, i quali gli fecero notare quale opera importante offriva alla sua città ove egli occuperebbe il portafoglio della giustizia. Aveva già fatto votare ed applicare la legge di separazione, potrebbe più facilmente ancora al Ministero della giustizia fare definitivamente votare ed applicare pure la legge sulla devoluzione dei beni ecclesiastici.

D'altra parte, il progetto di riforma del Consigli di guerra sarà quanto prima portato all'ordine del giorno della Camera. Sicchè particolarmente al guardasigilli spetterà particolarmente il peso della discussione. E finalmente Briand ha ceduto alle pressanti insistenze, e stasera, alle 18,30, si è recato dal presidente del Consiglio, e gli ha fatto conoscere la sua accettazione definitiva. Clemenceau e Briand si sono recati insieme a parlare col Presidente della Repubblica.

La nomina di Briand a guardasigilli trarrà seco probabilmente un altro rimaneggiamento. Infatti crediamo sapere che il portafoglio della pubblica istruzione verrà offerto stamane a Doumergue, ministro del commercio, di cui si può prevedere un risposta affermativa. In tal caso il Ministero del commercio verrebbe chiamato Cruppi. Aggiungeremo che a Briand si attribuisce l'intenzione, quando avrà preso possesso definitivo del suo nuovo ufficio, di presentare un progetto di legge, tendente a sopprimere non già l'inamovibilità completa dei magistrati, ma l'inamovibilità di residenza. *(Matin).*

Gli schiaffi e gli sputi dei nazionalisti.

Un colloquio col principe di Sagan.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

All'abitazione del signor De Tayllerand de Perigord, ove ci siamo recati ieri mattina, per avere notizie sul principe Sagan, abbiamo saputo che il suo stato generale è notevolmente migliorato e tutti i pericoli sono allontanati.

«Sono indignato della condotta del contelloni de Castellane — dice il principe — Sentendo che l'opinione non gli è favorevole e prevedendo le conseguenze del suo atto, cerca di invertire le parti e fare di me il provocatore. La cosa non è nemmeno logica. Dinanzi al commissario di polizia ha dichiarato che ero fuggito al suo avvicinarsi. Oggi afferma ancora stare egli il primo a provocare, dicendo che mi sono volto verso di lui e dopo di averlo guardato con aria aggressiva, mi sarei messo il cappello in piena chiesa. Opponga la smentita la più formale: io ho visto, sì; ma solo al momento di uscire di chiesa e non ho sfidato in alcun modo.

Protesie violentemente, continua il principe con voce vibrante, contro le allegazioni mensognere di Boni de Castellane: lo sono incapace di un atto qualunque che sia estraneo agli usi della buona società. Lascio questa cura a Boni de Castellane che ha approfittato di una cerimonia religiosa per sfogare il suo odio, il suo rancore ed il suo dispetto. Poi, dopo alcuni minuti di pausa: «Egli è andato a dire sì su giornale che aveva delle indelicatezze da rimproverarmi. Questa è diffamazione: egli non può parlare di indelicatezza da parte mia: io avrei molto da dire sulla sua moralità, ma preferisco non imitare il suo procedimento e tacere. Gli è facile trincerarsi nelle generalità, ma lo sfido a precisare i fatti. Se intende parlare dell'affare Lebaudy, vada a chiederne al giudice istruttore Dopper, oggi consigliere alla corte di appello di Parigi e questi gli dirà che ho ottenuto una sentenza di non luogo a procedere. Gli dirà pure ciò che pensa di me e la parte che ho avuto in questo fatto.

E il principe conclude: «Ho sporto querela presso il commissario di polizia del quartiere: mia intenzione è di trasformarla in una situazione diretta riguardante i fratelli Boni e Giovanni de Castellane e miei onorevoli cugini».

«Un sentimento di discrezione che tutti comprenderanno, poichè una donna è in gioco, ci ha impedito ieri di dare i veri motivi della disputa che divide due membri importanti di una delle più importanti e più antiche famiglie di Francia. Questi motivi sono d'altra parte noti a tutti, e poi alcuni giornali non hanno avuto la medesima riserva che noi. Ecco dunque di che cosa si tratta: «Fin dal divorzio di Castellane dalla signora Anna Gould, tutte le cupidigie si adunarono in quella mano di pseudo vedova che aprendosi poteva lasciare cadere milioni di dollari sopra la tavola della legge. Corse voce in breve che il figlio primogenito del duca di Sagan, il futuro capo di questa illustre casa, Elia di Perigord attuale principe di Sagan, fosse il grande favorito.

Il conte Boni, i cui torti verso sua moglie forse furono grandi, ma i cui sentimenti sono rimasti tanto più teneri in quanto che cari legami viventi li rendono imprescrittibili, non potè, a quanto pare, sopportare l'idea di essere soppiantato, o di vedersi chiusa così dinanzi la porta della speranza. Quindi il conflitto, quindi il combattimento.

Che cosa ne pensa colei che, come Cimene, ne doveva essere premio? Invano si è tentato di saperlo: la signora Anna Gould, che molti, non senza ragioni, persistono a chiamare contessa di Castellane, la signora Gould, dunque, si è chiusa in casa sua e si rifiuta a riceverе chicchessia.

Ma non si può dichiarare, ispirandosi a precedenti famosi, essere sempre il vincitore del torneo che ha il cuore, la scarpa e molvolta la mano dell'arbitra del campo?

(Stella).

Gli autori del grosso furto all'Avana in viaggio di rimpatrio.

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 4, ore 1.

Sono arrivati a Bordeaux, provenienti da Napoli, dove sono stati arrestati, tre truffatori, certi José Lopez, Perfedo e Sanchez, e la sorella di quest'ultimo, che commisero lo scorso anno a l'Avana un furto di 170 mila franchi, a pregiudizio di un agente di cambio di quella città. Dopo essersi imbarcati sotto falso nome per New York, ove soggiornarono qualche tempo, si recarono a Napoli, ove pensavano di trovarsi sicuri, ed ove commisero l'imprudenza di attirare sopra di sè l'attenzione della Polizia. I tre ladri furono imbarcati per l'Avana, sul piroscafo *Virgilio*, che deve lasciare il nostro porto domenica prossima. *(Matin).*

Le vittime del freddo a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Parigi si è destata ieri mattina con 12 gradi sotto zero. Il rigore della temperatura ha cagionato nei dintorni della città una serie di accidenti, alcuni dei quali mortali. Un carrettiere, certo Migeon, di 65 anni, è stato trovato morto di congestione nel tugurio che abitava. In seguito al freddo, i fili telefonici che passano sotto il ponte della ferrovia di Levallois si sono rotti; ieri mattina un vetturino, certo Baillet, li ha ricevuti sul capo ed è rimasto elettrizzato. Nel bosco di Vincennes un vecchio, di 70 anni circa, ancora sconosciuto, è stato trovato inanimato, ed è morto poco di poi all'ospedale in seguito alla congestione che era stata prodotta dal freddo notturno. Infine un operaio minatore è stato trovato egualmente morto dal freddo presso il forte Montrouge. *(Matin).*

Si predicono attentati in Spagna.

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 4, ore 1.

Si telegrafa da Barcellona che una donna vestita a lutto è stata vista mentre poneva alla Rambla Flores una iscrizione con cui si predicevano attentati. La bomba trovata nella Calle Reparadon è stata trasportata al campo del Bota dove la si farà esplodere domani. *(Matin).*

Il Consiglio comunale di Alessandria

si dimette per la questione dei crocifissi.

Alessandria, 3, ore 24.

Per questa sera era convocato d'urgenza in seduta straordinaria il Consiglio comunale. L'ordine del giorno comprendeva: 1.o Comunicazione del decreto prefettizio che manda a riapporre i crocifissi nelle aule scolastiche; 2.o Provvedimenti. L'aspettativa per la seduta era vivissima. I precedenti sono a tutti noti: il Consiglio comunale di Alessandria aveva tempo addietro deciso, in esecuzione del programma socialista della Maggioranza, di far rimuovere tutti i crocifissi dalle aule scolastiche e tale deliberazione era stata eseguita. La questione, però, si trascinò lungamente, e innanzi all'Autorità tutoria e innanzi al Consiglio di Stato, involgendo una questione di principio di carattere delicatissimo di fronte alla nostra legislazione. La cittadinanza era seguita con vivo interesse nella nostra città, ed anche fuori, per il grave problema di carattere morale che coinvolgeva. Mentre da un lato la deliberazione socialista-democratica del Consiglio comunale di Alessandria rispondeva ad un programma preannunciato, dall'altra esso aveva oppositori anche tutti coloro, che pur non militando nel partito cattolico, pensano che l'insegnamento religioso sia necessario all'educazione della gioventù. Altri osservava ancora che ad ogni modo il problema è di carattere generale, e da risolversi dal potere legislativo e non dal Comune. Ad ogni modo, essendo stata annullata la deliberazione del Consiglio comunale, in seguito all'ordine prefettizio si doveva provvedere a che i crocifissi fossero ricollocati nelle scuole. Esaurite tutte le vie possibili di persuasione, l'Autorità prefettizia nominò commissori a delegati per l'esecuzione coattiva di quanto l'Amministrazione comunale si rifiutava di fare. A delegato fu nominato l'avvocato Rinaldo Gambarotta, vice-commissario di pubblica sicurezza, assistito dall'ispettore scolastico, professore Melzi.

Ieri ha avuto luogo la consegna dei crocifissi, che si trovavano invece alla Questura e si assicura che domani saranno collocati nelle scuole.

Di fronte alla precisa ingiunzione prefettizia, i pareri erano diversi. Alcuni membri del partito socialista si dichiaravano favorevoli alle dimissioni in massa da parte dei consiglieri, altri pareva persuaso non fosse il caso di prendere tale deliberazione, per non gettare il paese in una inutile agitazione.

A questo riguardo fu pure interpellata la locale Sezione del partito socialista, la quale, in maggioranza, si è mostrata favorevole alla soluzione più rumorosa, quella cioè, di provocare una crisi nell'Amministrazione, ingiungendo di far presentare ai suoi consiglieri le dimissioni immediatamente al sindaco; il Consiglio, infatti, seguì tale linea di condotta.

L'adunanza di questa sera era convocata per le ore 20 e mezza; assai prima, però, le gallerie riservate al pubblico erano zeppe, specialmente di socialisti, tanto che persino i rappresentanti della stampa ebbero invasi i loro posti, e dovettero collocarsi nei posti dei consiglieri.

Il pubblico, numerosissimo, mantenne un contegno calmo, per tutta la sera, nè si entusiasmò, nè fece dimostrazioni, come avvenne già per altre importanti sedute. Dopo quanto si sapeva, circa gli umori dei partiti, era facile prevedere che la seduta sarebbe stata breve e brevissima la discussione. Quasi tutto il Consiglio era presente. L'esigua Minoranza costituzionale era rappresentata da un unico consigliere, Carlo Michel.

Il sindaco, signor Sacco, alle ore 21, apre la seduta; fa sommariamente la storia della questione, fino alla deliberazione di dimissioni, presa dalla Giunta, di cui fa dare lettura, e dichiara quindi aperta la discussione.

Il consigliere socialista Pozzi si compiace della deliberazione della Giunta. Dice che ora si deve tollerare il simbolo della religione nelle scuole, e questo, in omaggio al programma del partito ed alla piattaforma delle elezioni.

Presenta, quindi, il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio comunale, riaffermando al Comune il diritto di escludere dalle scuole qualsiasi pratica, forma o simbolo religioso, approva le dimissioni del sindaco e della Giunta, ma fa propria la motivazione, e, protestando contro l'atto arbitrario del Governo, si dimette».

L'avv. *Belloni*, assessore alla pubblica istruzione, che fu uno dei grandi fautori dell'agitazione, pronuncia un vibrato discorso, in cui esalta l'esempio che Alessandria diede, a parer suo, all'intiera nazione. Dice che non bisogna pensare allo scarso consigliare; accusa la Minoranza per il suo assenteismo, e protesta contro l'operato del Governo, il quale, per il pezzo di legno (così chiamano il crocifisso), ha provocato l'attuale agitazione. Conclude gridando: «Abbasso i preti; evviva il socialismo».

Qualche tiepido applauso e poco entusiasmo producono le parole dell'oratore.

Risulta quindi approvato l'ordine del giorno Pozzi, firmato dai quaranta consiglieri, che rappresentano i due terzi del Consiglio, di guisa che lo scioglimento del Consiglio e le elezioni sono inevitabili.

Il pubblico sfolla, lentamente, commentando. La deliberazione era prevaduta, e quindi l'impressione non è grande.

Qualcuno, anche fra i socialisti, discute tuttora intorno allo scioglimento; altri si chiedono che cosa farà alle elezioni generali il partito costituzionale, che da qualche anno non dà più alcun segno di risveglio.

Novità teatrali.

La Scorciatoia.

Commedia in 4 atti di Umberto Ferrigni (Yorick)

(Teatro Alfieri — 3 Gennaio 1908).

Per tre atti la commedia si sorregge non senza stento: cade al quarto. Umberto Ferrigni ha perduto dunque in un lungo giro l'energia e il segreto della vittoria; la commedia si è a poco a poco nelle sue mani quasi disfatta: invece di raccogliere e di condensare la materia e l'interesse si è sfilata, sciupata, protratta in germinazioni [illegible] e artificiali. E due primi atti sono assorbiti da una lenta, faticosa preparazione, l'ultimo costituisce una conclusione quasi superflua. Resta il terzo — l'atto della *Scorciatoia* — ed è veramente troppo poco per le proporzioni del lavoro. Non che in questo disegno lento e quasi vago di commedia non siano segni e virtù di teatro: il Ferrigni vi spiega per i parecchi momenti alcune notevoli qualità di autore drammatico: acutità di dialogo, per esempio, maneggio sicuro di elementi scenici. Ma ciò non basta a dare vita alla sua macchina teatrale.

La *Scorciatoia* potrebbe anche intitolarsi la *Caccia al marito*. Vi sono varii mezzi di raggiungere lo scopo in questo *sport* cinegetico. Tra le innumerevoli aspiranti alla conquista di un marito, vi è chi preferisce la via più lunga pel sicuro, e chi la più breve: ed è ira queste la marchesina Berta di Bertasca della *Scorciatoia*. La favola è presto raccontata. Il dottor Maurizio Gondi è un ingegnere che ritorna in Italia dopo tre anni di peregrinazioni in India. Ritorna con la piccola gloria delle sue avventure tra selvaggi e bestie feroci, in casa della marchesa Eleonora di Varna, nonna di Berta, dove si trova in mezzo all'assedio di tre donne che attentano alla incolumità del suo cuore. La prima è la contessa Lina Sergani, una giovane vedova che già perseguitò Maurizio nei suoi viaggi con lettere piene di passione calcolata: la vedovella non è di quelle che si concedono un amante, ma aspirano alla conquista di un nuovo marito. E Maurizio non tarda a mettersi in guardia contro questa conquista. Egli vuole la passione, non il matrimonio. La seconda è la baronessa Alleri; costei è maritata ma un onorevole imbecille deputato al Parlamento, e si accontenta naturalmente di possedere il reduce viaggiatore come amante. La terza è Berta, una ragazza ardente, schietta nei modi e nella parole, educata all'americana. Ella adora Maurizio e sogna in lui il marito ideale, e Maurizio non sa nè di essere adorato, nè d'essere desiderato.

Per due atti la commedia si trastulla in questo stato di cose, talora con qualche piccola scenetta piacevole, ma spesso anche con una lentezza insopportabile. La situazione di queste tre donne attorno all'oggetto dei loro calcoli e delle loro passione manca più volte di equilibrio e di misura, spinta all'eccesso diventa quasi una caricatura, in cui l'autore sembra voler mostrare la bravura dei suoi ardimenti. La baronessa Alleri non è una rivale temibile per Berta, essa è maritata, ed è, pur il più, buona amica della giovane marchesina; il pericolo è nella contessa Lina Sergani, che, complice la madre, adopera tutte le arti per vincere la riluttanza di Maurizio, fin quella di andare in casa di lui per compromettersi e per farsi sposare. Maurizio, avvertito dalla baronessa Alleri, si difende dal tranello. Ed ecco, liquidata la Sergani, giungere in casa del viaggiatore, così fieramente cacciata dalle donne, anche Berta. Siamo al terzo atto. Maurizio passa in mano dall'Alleri alla Sergani, e dalla Sergani a Berta, come un leggendario Paride. Berta, come vedete, si è decisa, per trionfare, a scegliere la *scorciatoia*; poichè Maurizio non si accorge del suo amore, e lei che va da lui, gli confessa la sua adorazione, lo richiede del suo amore, gli offre la sua mano, il suo cuore, la sua riputazione, la sua vita, ecc. Tutto questo non è inverosimile. Che vi ha di inverosimile a questo mondo, quando si presenti con arte, con misura, con finezza, con sapienza di figura e di tono? Nulla. Ma questa situazione, anzi le successive situazioni delle tre donne di fronte a quest'uomo bramato, diventano nel terzo atto della *Scorciatoia* assolutamente grottesche, non appartengono più alla commedia, ma assumono la maschera del vaudeville. Per farle rimanere nella realtà e nella sostenutezza della commedia occorreva un impianto più valido di caratteri, un lavoro meno greggio di sviluppo, un movimento più fine e più profondo, e soprattutto più equilibrio di anime. Berta, naturalmente, trionfa. Maurizio è conquistato e promette di recarsi poche ore dopo dalla nonna marchesa per chiedere la mano della vivace e straordinaria nipotina, che, superando tutte le convenzioni sociali, cioè prendendo nella caccia al merito la via più breve, è giunta a vincere sulle altre pretendenti.

Qui, come ognuno può pensare, la commedia è finita. Il pubblico sa ormai quanto è necessario che sappia: ma il Ferrigni aggiunge ancora nel quarto atto, vuoto d'ogni sostanza, un quarto atto che ci offre la gioia della nonna, la domanda ufficiale della mano di Berta per parte di Maurizio, la comparsa di tutti gli altri personaggi che hanno già passeggiato più o meno oziosamente in lungo e in largo nei tre primi atti, e in ultimo un secondo matrimonio, fra un giovane amico di casa e una signorina americana, amica o dama di compagnia di Berta.

Due matrimoni parvero di troppo per la felicità della commedia, e il pubblico per questo e per le precedenti ragioni, dopo aver accolto i tre primi atti con un applauso non sempre immune di contrasti, il ribalto al quarto.

E' mancato adunque il successo a questo lavoro, che pur ha qua e là qualche buon atteggiamento di commedia. E' mancato per la sproporzione delle figure e delle loro azioni, per l'eccesso artificioso dei motivi di situazione, per lo squilibrio dello sviluppo di fronte alla poca densità della sostanza. E' giusto notare che essa ebbe specialmente nella signora Zucchini-Malone, squisita nonna marchesa, e nel Talli, degli eccellenti interpreti. Da Lida Borelli si desiderò forse maggior finezza.

dl.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora.

Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 3 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 50 — Mais per febbraio Fr. 23 50 — Idem per marzo-aprile Fr. 23 50 — Idem a 4 mesi primi Fr. 23 50.

Mercato fermo.

LONDRA, 3 gennaio (sera).

Grani — Mercato ferme e calmo.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 3 gennaio (sera).

(*Apertura*) Frumento — Mercato più fermo. C. 104 3/4

(*Chiusura*) Per bushel litri —.—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D.	104 3/4	Granone	D. 69 1/2
» maggio	» 113 1/2	» maggio	» 70 1/2
» luglio	» 105 1/2	» luglio	» — 1/2
» di primavera	» 106 1/2	Farine extrastate	» 4 60
» gennaio	» 106 1/2		

Noli cereali per Liverpool D. 2 1/2.

Vendite frumenti a termine a New York bushels 2,100,000

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » 462,000

» » nei porti dell'Atlantico » 211,000

CHICAGO, 3 gennaio (sera).

(*Chiusura*) Frumento D. 106 7/8 — Granone D. 61 7/8

NEW YORK, 3 gennaio (sera).

(*Apertura*) Cotone. Marzo C. 10 55 — maggio 10 62. Mercato debole.

(*Chiusura*) Cotone Middling C. 11 40 — Mais a New Orleans C. 11 3/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 55	Luglio	D. 10 81
Febbraio	» 10 65	Agosto	» 10 6
Marzo	» 10 76	Settembre	» — —
Aprile	» 10 77	Ott

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

3 gennaio.

Godimento dal 1° luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 101 67 1/2 — C. d. m. in l. 102 10, 102 0/0 f. c.

Rendita 3 75 0/0 (prec. rendita da L. 97,50 a 150) prezzi nominali 101 62 1/2

Rendita 3 75 0/0 (prec. rendite da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 101 67 1/2.

Rendita 5 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 100 20.

Rend ta 5 1/2 0/0 (prec. rendite da L. 140), prezzi nominali 100 50.

Rendita 5 1/2 0/0 (prec. rend. da L. 70 e 3.50), prezzi nominali 100 50.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 5 0/0 lorda: corso medio 70

Az. Banca d'Italia — Contratti dei mesi in l. 1278, 1272, 1271 f. c.

Az. Banca Comm Italiana — Contr. d. m. in l. 780, 779, 778 f. c.

Az. Credito Italiano — Contratti dei mesi in l. 562, 561 f. c.

Az. Ferrovie Merid — Contr. dei mesi in l. 686, 685 50 f. c.

Az. Fabbr. Ital. d'Automobili (F. I. A. T.) — Contratti dei mesi in l. 93, 92. 91, 90 50, 90, 91 f. c.

Az. Soc. Un. ital. cons. e fabb. conc. chimici Contratti dei mesi in l. 495, 494 50 f. c.

Cambio Ufficiale

Francia 4: denaro 100, lettera 100 16

Svizzera 5 1/4: denaro 99 55, lettera 99 65.

Germania 7 1/2: denaro 122 65, lettera 122 75.

Londra 7: denaro 25 15, lettera 25 17

Rendita italiana 3 75 0/0 netta per contanti 101 60, 101 70.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 05, 102 07 1/2.

Rendita italiana 5 1/2 0/0 netto per contanti 100 20.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni Banca d'Italia 1273 1/2, 1272, 1270, 1721, 1270, 1271.

» Commerciale 781, 780, 779, 777 1/2, 778 1/2, 779.

» Bancaria Italiana 140, 139.

» Meridionali 685.

» Mediterraneo 407.

» Gas Italiano 330

» Conciml Vicenza 495.

» Fiat 93, 92, 90, 91.

Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 513.

» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 491.

La mancanza di affari produce un po' di pesantezza. Banca e Comit in lieve reazione ed inattive. Ferroviari trascurati, la Milani però sostenuta Si chiude più fermi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

3 gennaio 1908

Mercato pesante su Genova e con la solita mancanza di affari. Banca Italia debole. Comit e Credito alcun poco resistenti.

Tre i Ferroviari sempre ferme le Mediterranee.

Azioni Banca d'Italia 1262, 1264, 1260, 1263.

» Banca Commerciale 778.

» Credito Italiano 560

» Bancaria Italiana 138

» Meridionali 685 1/2, 683.

» Mediterranee 408, 407.

» Fiat 89, 89 1/2.

» Cesimi 493 1/2.

Prezzi nominali 3 gennaio.

TITOLI SPECIALI.

Azioni.

Bancarie.

100 (cons) B. d'Italia — —
500 Banca Commerc Italiana di Milano — —
500 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana . . . 120 —
100 Banca di Roma 115 —
Banca di Torino (stampigli te . . . 8 —
200 Soc. Finanziaria e Ladustr. Torinese 130 —

Trasporti.

Società ferrovie Meridionali — —
100 Id. id. Secondarie Sardegna . . 272
500 Id. id. Sicule . 503 —
400 Id. id. Mantovane 505 —
250 Id. id. Nicolis . 320 —
200 Id. id. Pinerolo (in emissione) . . 420 —
200 Id. id. Pinerolo (in emissione) . 415 —
100 Id. Navigazione Generale Italiana — —
200 Id. Torpedo Rubatti . 258 —
200 Id. Tram. Torino-Rivarolo . 320 —
500 Id. Anon. Tramways Vercellesi . 490 —
150 Id. ferr. Venaro 215 —
215 Id. Rom. Tramways Omnibus — —
100 Id. Nav. Italia 130
200 Id. di Nav. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, Gaz ed ind. meccaniche.

300 Società Ital. Gas 3 5 —
250 Id. Commutatori Gen. Lore . . . 230 —
600 Id. Off. Sav. giuochi 150 —
150 Id. Elettric. Alta Italia . . . . 252 —
200 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma). . . . . — —
800 Id. id. Ferriere Italiane (nuove) . 270 —
250 Id. Ital. Metallurgica Tirso . . . 80 —
150 Id. Id. di applic. elettriche . . . 35 6
250 Id. Elettrotecnica Italiana . . . . 170 —
210 Id. Costruttrice Macch. ed Utensili Meccanici . . . — —
200 Id. Anon. Officine già Diatto . . . 450 —
60 Id. Italo-Svizzera costr. meccaniche (Bologna) . . . . . 95 —
250 Id. Ferr. Piemontesi già Vandel ed C. 320
200 Id. Fonderia di ghisa (Habilstad C. 185
200 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
60 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . 65 —
75 Id. Ital. Lana di legno elettrochimica . . 80 —
200 Id. Accial. Terni e Fabbrica Italiana d'Automobili F. I. A. T. . . . — —
200 Id. Officine Elettriche Genovesi . . — —
50 Id. R. Stab. costr. automob. (Intra) (L.) — —
1210 Id. Automob. Rapid — —
Ditta. Garage Carr. Automob. Alessio. — —

Debiti redimibili.

Prestiti

300 Cattolici (Roma 1860-61) 5 0/0 — —
Società Prestiti (1868) 5 0/0 . . . — —

Obbligazioni

Demaniali (asse ecclesiastico) 5 0/0 . . — —
500 Ferrovarie 3 0/0 emesse per conto dello Stato dalla Società Esercente reti Mediterranea, Adriatica e Sicula (emissione 1907-08-09) Legge 27 aprile 1905, n. 262 Serie 1a 338 50

Certificati

Nuovi, definitivi trentesimi per spese di costruz. ferrov. — —

Obbligazioni

500 Strade ferrate Romane (delle emissioni) 5 cio. . . ex 3 da 50
Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 . . 501 —
800 Ferrovie Meridionali 5 0/0 . . . — —
100 Strade ferr. Vitt. Emanuele 5 0/0 . 304 50
330 Str. ferr. Novara 5 0/0 . . . . 320 —
500 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . . . 514 —
400 Str. ferr. Cuneo 5 0/0 . . . . . 410 —
Str. ferr. Genova Voltri 5 0/0 . . . — —
200 Str. ferr. Torino-Rivarolo-Acqui 5 0/0 208 —

Cartelle.

500 Fondi di R. Paole 5 0/0 . . . . 513 —
» id. 4 1/2 0/0. . — —
» id. 3 1/2 0/0. 491 —
Italia 3 1/2 0/0 lo 490 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni

500 Ferrovie Sarde d. nuova Rimas. 1913 (R. decreto agosto 1905) 3 0/0 . . . 495 —
100 Id. id., serie C (Ammissione 1905) 448 —
500 Id. id. serie C (Ammissione 1907) 440 —

Prestito

104 Unificato 5 0/0 (già Napoletano) 90 —

Cartelle

100 Credito Fondiario del Banco di Napoli 3 1/2 0/0 netto 495 —
200 Credito Comm. e Provinciale 505 —
500 Cred. Comunale e Provinc. (Roma) 3 1/2 0/0 . . . 491 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrig. Agro Veronese 497 —
500 Ferr. Meridl. 502 —
500 Id. Sec. Sardegna 501 —
500 Id. Nord. e. a 520 —
500 Id. id. id. R 750 —
500 Strade ferr. della Sicilia a cic ore . 508 —
500 Soc. ità Torinese Tramways e Ferrovie economiche . 490 —
500 Off. Savigliano 505 —
500 Società Siderurgica di Savona. 520 —
500 Id. Napoli. Imprese Elettriche 505 —

Società Carb di calcio (Roma) . . 490 —
500 Id. Min. di Monteponi 490 —
500 Id. Manif. Lane Bergamasca 495 —
500 Id. Min. e Fond. 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 525 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciai. Terni 480 —
500 Id. id. id. di Piombino 4 1/2 495 —
500 Un. Esercizi Elett. 504 —
500 Piralite Prodotti chimici Alessandria 4 1/2 90
500 Id. Prod. di Lucca 495 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello verosimile; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borse Italiane

Corso di chiusura del 2 gennaio 1908

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. 3 1/2 0/0 p. c.	101 75	102 —	101 80	— —
» » fine m.	102 12	102 175	102 175	102 12
» 5 0/0 p. c.	101 —	101 80	100 75	101 45
» » fine m.	— —	101 —	— —	— —
Banca d'Italia	1266 —	1273 —	1266 —	1265 —
Meridionali	684 —	685 —	683 —	685 —
Mediterranee	407 —	408 —	406 50	408 —
Banca Generale	— —	84 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	— —	— —
Cotonificio Cantoni	— —	— —	— —	— —
Nav. Gen. Italiana	442 —	445 —	444 —	— —
Raffin. Zuccheri	365 50	— —	— —	— —
Ossa meccaniche	— —	— —	— —	— —
Elettrica Veneta	— —	— —	195 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	— —	— —
Ferr. ital.	— —	— —	— —	— —
Cr. Fond. S. It. 4 0/0	— —	— —	— —	— —
» 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
» 4 0/0	— —	— —	— —	— —
Acqua Marcia	— —	1450 —	— —	— —
Immobiliare	— —	213 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	375 —	— —	— —
»	— —	1170 —	— —	— —
Condotte Acqua	— —	563 —	— —	— —
Banco Roma	111 50	111 50	— —	110 —
Credito Italiano	562 —	563 —	562 —	— —
Soc. Rat. Carbiuro	— —	— —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	280 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	143 —	— —	— —
Banca Commerc.	777 —	782 —	777 —	— —
Azioni Terni	1050 —	— —	1045 —	— —
» Edison	— —	— —	504 —	— —
Kriegsmann Knoch	502 —	— —	— —	— —
Risanamento	— —	33 —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	517 —	— —	— —	— —
Cambi:				
Francia	100 —	100 —	100 025	100 025
Londra	25 15	25 15	25 15	25 15
Germania	122 30	122 75	122 75	1.3 1.3

Roma, 3 gennaio 1908.

CONSOLIDATI	Con godimento in corso	Senza cedola
3 3/4 0/0 netta	101 77 68	101 58 78
3 1/2 0/0 netta	100 86 78	99 11 78
3 0/0 lorda	69 40 —	68 20 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % per contante 102 25.

» » 3 3/4 % per f. corr. 102 25.

Banca d'Italia 1268 — Credito Fondiario 777 — Banca Commerciale 563 — Credito Italiano 563 — Banco Roma 116 — Ferrovie Meridionali 450 — Navigazione Generale 277 — Acqua Marcia 1460 — Gas 1170 — Condotte d'acqua 361 — Elba 492 — Ansaldo 265 — Ferriere Italiane 266 — Metallurgica Italiana 135 50 — Piombino 283 — Antimonio 180 — Miniere Lilgalifere 111 50 — Montecatini 123 — Immobiliare 273 — Beni stabili 370 — Fondi rustici 161 — Carburo 1117 — Rerka 484 — Valsecchina 210 — Prodotti acotati 227 — Elettrochimica 87 — Prodotti chimici 156 — Forni elettrici 21 25 — Romane solfati 65 — Estrattive 58 — Zuccheri comuni 71 50 — Molini Pantanella 86 — Imprese fondiarie 96 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12: Mattinata ferma con molte richieste dei valori saccariferi e siderurgici Difatti le maggiori contrattazioni furono per l'Ansaldo-Armstrong a 220, 221 50; Savona 360, 371; Elba 485, 480; Industria Zuccheri 267, 268; e per le Raffinerie a 305, 371. Ben tenuto anche l'intero gruppo bancario. Le Edison a 702, 712, 710; Tessuti Stampati 360, 362; Montecatini intorno a 120. Rendita e cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16: Dopo una brillante mattinata chiudiamo il mercato in reazione sopra vendite fastidiosi di Genova. Oscillarono maggiormente le Terni, fra 1670, 1630; Edison 713, 702; Banca d'Italia 1274, 1263; Commerciale 780, 775; Credito 565, 560 50; Conciml 490, 483; Ferriere 270, 265; Distillerie 116 50, 114. Sostenute l'Industria Zuccheri n. 367, 373; Raffinerie 371, 366; Savona 371, 367; Elba 485, 470; Bernasconi domandate a 91. Rendita e cambi quasi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 16:

Rendita 102 12 — Banca 1264 — Comit 777 — Credito 562 — Bancaria 137 — Meridionali 685 — Mittel 407 — Rubattino manca — Raffinerie 366 — Industrie 272 — Erdania 268 — Terni 1628 — Armstrong 287 — Elba 472 — Savona 367 — Molini 156 — Semolerie 188 — Carburo 1120 — Nerka 488 — Imprese 96 — Italia 73 — Rapid manca — Officine 520 — Volturi manca — Banco 163 — Antimonio manca.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 gennaio. *Chiusura*

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 80
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 3 75 0/0	100 55
Cambio su Londra a vista	25 165
Consolidati inglesi 2 75 0/0	84 1/8
Obbligazioni Lombarde	3 8 —
Cambio su l'Italia	pari
Turco nuovo	94 0
Banca di Parigi	1415 —
Tunisine	617 —
Egiziane 4 0/0 (rendita)	102 20
Rendita Ungherese 4 0/0	95 10
Rendita Spagnuola esterna 4 0/0	84 07
Banca Ottomana	691 —
Azzetto Ohe	90 60
Credito Fondiario	inquotato
Suez	inquotato
Lotti Turchi	149 75
Ferrovie Meridionali e tramvias	440 —
Rendita russa nuova	99 —
Nuovo prestito Russo	94 80
Rendita Portoghese 3 0/0	64 47
Banca di Francia	4100 —
Cambio su Madrid	78 10
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	62 35
Rio Tinto	1669 —

Tendenza pesante.

BORSA DI VIENNA, 3.

Credito Austriaco	638 50	Lire italiane (cartal	96 —
Lombarde	126 75	Rend. Austriaca (Aff.)	98 70
B. Anglo-Austriaca	324 —	Id. in carta	98 70
Austriache	670 50	Unione Bank	512 50
B. Austro-Ungarica	1520 —	Rend. austriaca oro	114 80
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 0/0	93 55
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 70
Cambio su Parigi	95 86	Banca Pest Rasi	409 50
Cambio su Londra	241 —		

Tendenza calma.

BORSA DI BERLINO, 3.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 4 0	68 60
Cambio su Parigi	— —	Obbl. meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 60	Ferr. Meridionali	127 25
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	98 75
1/2 fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	84 90	Russo (contanti)	214 25
Rend. Turca 1 0/0	84 40		

Tendenza ferma.

BORSA DI LONDRA, 3 (Chiusura).

Conso inglesi	84 1/8	Russo	87
Rendita italiana	101 1/4	Uruguay	97 —1
Argento fino	25 5/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	128,000
Spagnuolo	92 1/4	Riserva della Banca di Francia L. st.	—,—
Turco nuovo	94 1/4		
Egiziani 1903	100 3/4		
Giappone	91 1/2		

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 3 gennaio. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,01 (giornaliero).

Roma, 30 dic.-4 genn. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,— (settimanale).

Genova 3 gennaio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 — 1/8, Londra 25 16 —, Germania 122 70 —, Svizzera 99 55 —, Belgio 99 95 —, Austria 104 80 —

Agio e prezzi dell'Oro.

Buenos Aires, 31 dic. — Prezzi carta 127 27 per 100 pesi arg.

Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 8 3/4.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 3 — Prezzo dell'argento al chilogramma lire 87 50.

Nuova York, 31 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 58 1/2 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Londra, 31 — Argento pence 26 1/2 all'oncia standard di grammi 3, titolo 925 millesimi.

(Vedi le Borse di oggi nella 5ª pagina dell'edizione giorno e sera).

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

per la stagione ed Assegno delle sete (già Bertoldo e C.)

Operazioni dal 2 gennaio 1907.

Organzini	Q. li	Kg.	454,36
Trame	»	»	—
Greggie	»	»	497,00
Lana	»	»	150,00
Articoli diversi	»	»	317,49
Totale	Q. li	Kg.	1320,85
Sete pesate	»	»	1320,85
Lane pesate	»	»	779,50
Totale	Q. li	Kg.	1510,35

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	Kg.	9367,80
Pesati	»	»	871,40

Bestiame.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Sanati vivi al mirio da L. 10 a 11; Vitelli id. da 7 a 7 50; Manzi e buoi id. da 6 a 7; Manzi id. da 11 a 12

Carne di macello al chilo 1 50 a 1 80; Id. di vitella id. da 1 30 a 1 60, Id. di manzo da 1 70 a 2.

CARRU' 2 gennaio.

Buoi al mirio da L. 6 75 a 8 50; Vacche id. da 5 50 a 6 50; Vitelli id. da 8 50 a 10 50, Manzi id. da 10 a 12; Pecore e capre id. da 5 a 7; Agnelletti e capretti al chilo da 1 a 1 10.

CHIERI, 31 dicembre.

Buoi e manzi da macello al mirio da L. 7 a 9 50 — Vitelli id. da 7 a 8 50 Agnelli al chilo da 0 90 a 1.

CUNEO, 31 dicembre.

Buoi da macello al mirio da L. 5 5 0a 7 85, Vitelli id. da 6 50 a 7 65; Vitelli da latte id. da 10 5 0a 11, Vacche id. da 5 5 0a 5 25; Manzi id. da 10,50 a 12 25; Montoni id. da 6 50 a 7 85; Agnelli id. da 1 40 a 1 50.

Carne di bue al chilo 1. 1 10; Id. di vitello 1 20, Id. di vacca 1 30; Id. di manzo 1 00; Id. di maiale 1.

Cereali.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Frumento all'ettol. da L. 19 a 20; Meliga id. da 12 50 a 13; Segala id. da 15 a 15 50; Avena id. da 12 50 a ...

CHIERI 31 dicembre.

Frumento al quintale L. 24 25 — Meliga id. 16 15 — Segala id 20 90.

CUNEO 31 dicembre.

Frumento al quint. da L. 25 a 26 40; Barbariato id. da 20 50 a 21 60, Segalaid da 17 50 a 18 50; Meliga id. da 15 a 15 50, Frumentone id. da 14 50 a 15, Miglio da 17 a 17 70, Crusca id. da 14 50 a 15.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Pane di 1.a qual. al chilo L. 0 42, Id. di 2.a 0 37; Grissini id. L. 1.

Paste alimentari al chilo da 0 50 a 0 70.

Riso bianco all'Etol. da L. 53 a 56.

CUNEO, 31 dicembre.

Farina marca N. 1 al quint. da L. 35 a 36 50; Id. marca B id. da 35 a 35 50; Semole dure da paste id. da 45 25 a 45 75.

Pane bianco di 1.a qualità al chilo L. 0 42; Id. id. casalingo 0 37; Id. bruno o di barbariato 0 30; Id. grissino 0 43.

Paste di semola al chilo L. 0 37; Id. di farina di 1.a qual. id. 0 48; Id. id. 2.a qual. 0 46; Id. brune 0 30

Riso al quint. da L. 32 60 a 45 70.

Foraggio.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Fieno al quint. da L. 3 a 3 50; Paglia id. da 3 a 3 50.

CUNEO, 31 dicembre.

Canapa al mirio da 10 50 a 11 50.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Patate al quint. da 7 a 8.

Fagiuoli all'Etol. da L. 16 a 20; Ceci id. da 18 a 20; Fave id. da 12 50 a 13; Castagne verdi id. da 10 a 12; Castagne secche id. da 14 a 15.

CUNEO, 31 dicembre.

Fagiuoli regina al quint. da L. 24 10 a 24 50; Id. bianchi id. da 24 50 a 25; Id. comuni id. da 21 15 a 21 70; Patate al mirio da 0 55 a 0 75; Noci al mirio da 2 50 a 3; Castagne fresche id. da 1 a 1 20; Id. secche da 2 25 a 2 75;

Legna e Carbone.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Legna di rovere al quint. da 3 a 3 50; Carbone id. da 11 a 12.

CUNEO, 31 dicembre.

Legna forte al mirio da 0 26 a 0 30; Id. dolce da 0 22 a 0 24; Carbone id. da 1 a 1 10.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Polli al chilo da 1 40 a 1 60.

Uova alla dozzina da 1 50 a 1 60.

Olio d'olivosi chilo da 1 50 a 2; Lardo da 1 80 a 2; Burro id. da 3 a 3 50.

CARRU' 2 gennaio.

Pollame per capo da L. 1 a 3.

Uova alla dozzina da L. 1 20 a 1 30.

CHIERI, 31 dicembre.

Polli alla coscia da L. 2 50 a 5; Capponi id. da 3 a 8; Galline id. da 4 50 a 5; Galline faraone id. da 4 50 a 5; Piccioni id. da 1 30 a 1 50; Tacchini id. da 8 a 16; Anitre id. da 5 a 6, Conigli per capo da 1 10 a 2 25.

Uova alla dozzina da 1 30 a 1 40.

CUNEO, 31 dicembre.

Pollame per capo da L. 1 25 a 1 50; Uova alla dozzina da 1 25 a 1 50.

Vino.

CARRU' 2 gennaio.

Vino per stagliture da L. 16 a 24.

ACQUI, 31 dicembre 1907.

Vino comune all'Ettolitro da L. 18 a ...

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

(Dal rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi agrari, 2-3 gennaio).

Perfosfati minerali. — Per quanto sia stato concluso qualche contratto interessante, il consumo autunno 1908-primavera 1909, ancora non può dirsi spiegato il mercato, non essendosi pronunciate le maggiori Ditte produttrici.

Scorie Thomas. — Le offerte per il consumo primaverile, che è molto limitato da noi, sono a prezzi discretamente più alti di quelli della campagna testè finita. Nessuna seria offerta si conosce per il consumo autunnale.

Nitrato sodo. — Il miglioramento del mercato, derivato dalle notizie della situazione d'origine, e conseguentemente dall'attesa di statistiche molto basse per imbarchi di dicembre, si è consolidato al Nord, da noi invece, la situazione è rimasta invariata, specie per le consegne di gennaio e febbraio, in conseguenza degli arrivi anticipati di alcuni carichi e di altri prossimamenti attesi.

Solfato rame. — Le ultime quotazioni della Borsa mettono il rame in posizione migliore, sicchè rinascono le speranze, già tante volte formulate, e cadute nel bizzarro mercato svoltosi quest'anno.

Le quotazioni del solfato son sempre disparate, perchè la speculazione non si astiene dall'offrire.

Condizioni del mercato dei prodotti agrari italiani all'estero

Rapporto settimanale

della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari.

AGRUMI. — Finite le feste Natalizie, i mercati, ancora un po' troppo carichi, ribassarono notevolmente i prezzi per la poca domanda, malgrado la buona e bella qualità del frutto Così pure le marce spagnuola ha subito un forte ribasso.

Londra Quota per 1 limoni Messina casse 300 sc 8-13, Palermo casse 300 sc 7-11.

Aranci spagnuoli: Valencia casse 420 sc. 7-8.

Liverpool Buona domanda

Messina casse 300 sc 8-11; Palermo casse 300 8-10; Aranci Valencia 6-8.

Monaco. Lenta vendita con prezzi bassi, battuti alla concorrenza spagnuola.

Aranci Napoletani Mk. 16-17 al q.le; id. Calabresi Mk. 18-20 il q.le. Limoni da 300 Mk. 6-6 50 alla cassa

Zurigo. Aranci Calabresi fr. 19; id. Siciliani fr. 20; limoni casse da 300 fr. 8-11 al q.le.

Berlino. Limoni Messina casse 300 Mk. 8 a; id. di 360 Mk. 8-8 50

MELE — Pochissima la richiesta.

Monaco. Nessuna domanda

Mele grosse Mk. 12-14; id. mezzane Mk. 9-11 al q.le.

Zurigo. Mele Ranetta fr. 25-40 id. comuni fr. 20-22 al q.le

Berlino. Mele comuni Mk. 15-20, id. grosse Mk. 23-25 al q.le

PERE. — Monaco Mk. 20-30 al q.le.

Zurigo fr. 35 al q.le.

Berlino Mk. 25-40 al q.le

CASTAGNE. — Pochissima ricerca, vendite limitate. Mercati ingombri.

Monaco Marroni Mk 20-21, castagne Mk. 15-16 al q.le

Zurigo Marroni fr. 27-28, castagne fr. 20-22 al quintale

Berlino. Marroni Mk. 22-24; castagne Mk. 17-19 al q.le.

CAVOLI — Continua buona la domanda, ma le spedizioni non sono molte, perchè la merce, specie del Napoletano, poco soddisfa i mercati causa il piccolo sviluppo.

Monaco. In ceste Mk. 12-14 p. 0/0; in gabbie 15-17 p. 0/0.

Zurigo Cavoli di Jesi fr. 5-6 50 in gabbia di 27 pezzi, di Napoli fr. 3-3 20 in ceste di 18 pezzi.

Berlino. In ceste da 18 pezzi Mk. 2-3, in gabbia da 27 pezzi Mk 3 1/2, 4 1/2.

L'esperimento fatto di questo bollettino, nel corrente anno, ci ha dimostrato alcuni inconvenienti non lievi che è nostro intendimento togliere con una diversa organizzazione del servizio di informazioni che avevamo, con esso, lieta di istituire.

Il fatto che il bollettino, abbastanza vario e complesso, usciva una volta alla settimana ed era ripreduto dai giornali agrari e politici alcuni giorni dopo la sua pubblicazione, faceva sì che le notizie contenutevi perdessero la necessaria freschezza, mentre si tratta del mercato di prodotti soggetto a repentine e fortissime oscillazioni.

Ciò premesso crediamo per ora, e fino all'attuazione di nuovi propositi, di dover sospendere con questo numero, che completa l'anno, la pubblicazione del bollettino.

Fallimenti.

Torino — Nel fallimento di Cravino Pietro e Begatto Giuseppe, esercenti fabbriche e costruzioni in Torino, via Orti, N. 5, i creditori non procedono alla nomina della delegazione di sorveglianza. Curatore definitivo venne nominato lo stesso provvisorio avv. Bracco. Com'è noto, la unione di due poveri muratori privi di capitale e di esperienza, che si accinsero ad imprese per proprio conto. Varie liti colla signora Ramella per pagamento importo dei lavori eseguiti dai falliti per conto di lei; dall'esito di esse dipende la sorte del riparto Non si conosce bilancio; mancano i libri. La contabilità era tenuta dal Begatto, ora irreperibile.

— Nel fallimento di Candiani Carlo, negoziante carboni fossili in Torino, via Carmine, N. 31, venne concluso concordato al 38 0/0 a pronti, accettato da 26 creditori per L. 62,965 80 su 62 ammessi per L. 82,319 20.

— Venne chiuso il fallimento di De-Martini Giuseppe, negoziante in Moncalieri, per insufficienza di attivo.

Società.

Torino — L'assemblea generale straordinaria degli azionisti del «Sindacato Chimico Italiano», nell'adunanza tenutasi il Torino il 10 novembre 1907, con verbale ricevuto dal notaio Musso:

1. Ha deliberato di modificare l'articolo 3 dello statuto sociale nel senso seguente, e cioè: La Società ha sede in Milano ed ha facoltà di impiantare succursali, filiali, aziende e rappresentanze in Italia e all'estero per deliberazione del Consiglio di amministrazione;

2. Ha accettato la dimissioni del Consiglio di amministrazione ed ha nominato il nuovo Consiglio in persona dei signori: Bianchi Paolo, industriale, della Ditta E. Bianchi e C., Milano; Solari ingegnere Luigi, residente in Pont Saint-Martin; Cugiani ing. Cesare; Pinaroli avv. Alfredo; Anconi Giuseppe, chimico industriale, Milano.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 3 gennaio.

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,2; ore 15: 741,7; ore 21: 741,6.

Stato atmosferico. — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: sereno p. nuvole.

Temperatura estrema ai cessi in gradi centesimali

Massima + 4,0 Minima — 0,5

Stazione Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 3 + 4,5

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 1,0

3 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 10; tramonta alle ore 16, minuti 09.

Giorno della luna 2.

Stazione termometrica Burdilli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 2 + 4,1

Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 0,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Impresa T. Possati, A. Chierella e C., spettacoli d'opera), ore 20,45: *I Maestri Cantori di Norimberga*, opera del maestro Riccardo Wagner (prima rappresentazione). (Un d'abbonamento; lettera pari). — Ingresso per questa sera L. 5

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Mignon*, opera in tre atti, musica del maestro A. Thomas (prima rappresentazione). — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Niente di nuovo!*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cavaliere Giulio Marchetti), ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta in tre atti, musica del maestro Waruay — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Comica Compagnia Piemontese Teodoro Cauberti), ore 20,45: *Sonia vedrisse bin*, commedia in tre atti, di Gennaro Cauberti; *L'Ciochè del Village*, idillio campestre di F. Garelli. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese di Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gamelli), ore 20,45: *Pietro Micca*, dramma popolare in 5 atti. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore ore 20,45: *L'Biondin*, commedia in tre atti e 9 quadri, con l'intermezzo musicale *La Gelosia; Ercole all'Inferno* — L. 0 40.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. 21: *Gli inutili — Messaggio salvatore — La caccia al Buon Mercato.*

Torino, 1908 — Tip. A. Favrati e C.

CITTÀ DI TORINO

Premio Giovanni Servais.

Presso il Municipio di Torino è costituita, sotto il nome di PREMIO GIOVANNI SERVAIS, una annua rendita per ricompensa in denaro da distribuirsi annualmente a coloro che donati di virtù attive, abbiano compiuto atti straordinari di coraggio e di abnegazione diretti specialmente a far salva la vita a le sostanze dei cittadini.

Possono concorrere al conferimento del premio tutti gli abitanti nel territorio della Provincia per atti ivi compiuti

Le domande degli aspiranti al Premio ed in genere ogni notizia, che possa avviare l'Amministrazione al conferimento di esso, per atti eseguiti nel 1907, dovranno, coi titoli giustificativi, essere dirette al Municipio di Torino entro il mese di gennaio 1908

Per schiarimenti ed informazioni sulle norme regolamentari del Premio Servais rivolgersi alla Segreteria del Municipio di Torino (Ufficio Legale)

Torino, 22 dicembre 1907. 194

Il Sindaco
S. FROLA.

Le ultime novità
— DI —
GIOCATTOLI
che figureranno all'ESPOSIZIONE di PARIGI si trovano presso la Ditta
G. VIGO e C.ia
Via Cavour angolo via Roma
Specialità ginoco del DIABOLO e del CAMBO "Brevettato"

Diffida!!
La Ditta SCLAVO e Comp.
TORINO - Corso Vittorio Emanuele II. n. 69
avvisa che è la sola esclusiva rappresentante per il Piemonte della
SOCIETA' ITALIANA di FONOTIPIA ed ODEON
i migliori dischi cantati dai più celebri artisti del mondo.
NB. - I dischi in vendita sono perfettamente intatti senza paragone dalla fabbrica. 164

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Avvisi di Indole Commerciale.

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

COUPONS Rendita Luglio 1908 e Gennaio 1909 al Portatore e Nominativa si anticipano. — Scrivere R. 17 Posta, Torino. 287

MOBILIO vendesi metà prezzo elegantissimo appartamento solido, stagionato, camera letto tre cristalli sala pranzo intagliato salotto seta antiquaria 1865 Maroncelli. — Corso Garibaldi, 65, Milano

Appendice della *Stampa*
(16)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

Egli vedeva nel Viotti un nume. Si lusingava persino, umilmente, di somigliargli per certi modi e per l'anima. Ne ammirava e ne seguiva la scuola: ne amava il carattere. Gli piaceva il disdegno con cui quel raro artista s'era allontanato dal pubblico, d'un tratto, comprendendone la leggerezza. Lo applaudiva di non aver voluto più concedere la gioia della sua arte se non a pochi eletti, nella sua casa..... E Jacopo imaginò, rivisse la scena di Versailles. «Giorno di festa alla Corte. Viotti deve eseguire un suo nuovo concerto. Si sfavilla dall'impazienza di udirlo. Giunta l'ora, mille ceri illuminano il salone di musica della regina; i più abili sinfonisti de la cappella e dei teatri di Parigi seggono davanti ai loro leggii. La regina, i principi, le dame arrivano coi loro seguiti: e il concerto comincia. Viotti anima del suo spirito tutti gli esecutori. La sinfonia si avolge con tutto l'ardore di colui che l'ha concepita e la dirige. Alla fine del *Tutti*, l'entusiasmo è pieno. Ma l'uso di Corte vieta e frena gli applausi. L'orchestra tace. Nel salone sembra che ciascuno sia lì in questo stesso silenzio avvertito di respirar pianamente per meglio ascoltare l'*a solo* che sta per cominciare.

«La corda fremente sotto l'arco di Viotti ha già sprigionato qualche nota, quando tutto di un tratto si fa gran rumore nella sala vicina..... *Place à Monseigneur le Comte d'Artois.* E' il principe che arriva, preceduto dai valletti con le fiaccole, e accompagnato da un seguito numeroso. La porta si spalanca: si interrompe il concerto. Dopo un poco la sinfonia riprende. Silenzio: Viotti sta per suonare. Ma il conte d'Artois non può starsi fermo: si leva, passeggia per il salone, rivolge ad alta voce la parola a qualche signora. Allora Viotti si mette il suo violino sotto il braccio, chiude il quaderno, mi esce tra il grande scandalo di tutti gli spettatori, piantando in asso il concerto, Sua Maestà e Sua Altezza Reale».

E questo poteva essere il violino di un tal uomo? Sì, sì: ormai Jacopo se ne sentiva quasi certo: gli pareva che ne lo avvisasse un fluido che correva fra lo strumento e le sue dita febbrili. Il demone delle armonie soffocato per tre lunghi mesi, riprendeva l'antica forza, lo agitava, chiedeva, smanioso di vanire espresso.

— Lo conosce? Lo ha già accompagnato? — domandò Jacopo a Laura, prendendo il volume delle Sonate. Sapeva, per detta d'amici, che ella era un'eccellente pianista, ma non l'aveva sentita mai.

— La sesta? — propose Laura. — La conosco meglio: l'ho già accompagnata.

— Bene..... la sesta..... volentieri.

Incominciarono. Ed ecco il violino si animò, fremè, cantò, con una voce che, quando scendere a riscuotere dai cieli, quando levarsi pareva dalla terra a implorare: e ora squillava in acuti cesse di lontane trombe argentine, ora gemeva per lunghi profondi archi di corni montani, ora s'ammorbidiva in toni di sonnifere cornamuse o gorgheggiava in freschi trilli di usignolo: sicura sempre ad ogni accento, piena di grazia nella forza, e pronta e limpida insieme che maestosa.

Jacopo suonava più con eleganza che con vigoria, più con morbidezza che con vivacità: ma possedeva un allore di stile, una intensità di espressione insuperabili. Negli staccati, nei momenti più incalzanti di violenza, sembrava che a tratti si abbandonasse, trascinato dal ritmo, senza più dominarlo e che un languore improvviso a tratti uno sgomento lo invadesse, sminuendogli un poco la efficacia e il colore. Ma erano manchevolezze tenuissime e fugacissime: segni del carattere. Per ogni altro lato egli appariva perfetto: anzi dava una sensazione più completa e più pura, perchè ci si dimenticava di ammirarlo per gioire e commuoversi.

Laura invece si faceva ammirare, lasciando insoddisfatti. Aveva un tocco nervoso e preciso: vinceva agevolmente ogni difficoltà: trascorreva leggera nelle variazioni e sicura negli impeti; ma restava sempre come estranea allo spirito del compositore: quando non si sarebbe detto che volesse imporgli il suo. Vera in certi suoi accordi una spezzatura e una secchezza, come il cacciasse via o liberarsene, frosa: e un non so che di acerbo e di chiuso la impediva di trasfondere nelle armonie un'onda commotiva. Non ch'ella paresse fredda: no: era ostile piuttosto, e la fiamma, che la travagliava, si ritorceva nell'intimo, impedita a l'espressione.

Il contrasto fra lei e Jacopo, suonando insieme, s'imponeva chiarissimo. Pure il violinista, nell'entusiasmo che, rinverginito da lungo silenzio, traboccava più impetuoso lo avvolgeva, non se ne accorse, e si illuse invece di essere secondato da Laura in maniera da non desiderarsi migliore. Riaccostandosi alla sorgente della sua gioia, nel soffio della prima ebbrezza, egli dilatava l'anima chiusa oltre i confini del giudizio conferiva altrui la propria potenzialità.

Finito il pezzo ringraziò, lodando l'espressione, meravigliandosi dell'abilità, si disse fortunato... riconoscente, s'augurò altre simili occasioni, trovò infine, contro il suo solito, molte parole alla sua contentezza. Cominciava in lui l'eccitamento. Si sentiva leggero, stordito. Accolse muto, sorridendo, le lodi enfatiche di Bonia, le espressioni vigorose di Duke..... e volle ancora suonare, suonare da solo, fin che l'arco non gli sfuggisse dalla mano spossata.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**

PERCHÈ I MARINAI SONO SÌ ROBUSTI.

Voi avete avuto più volte occasione di ammirare la salute ed il vigore dei marinai e dei pescatori. Essi vivono sul mare in mezzo ai venti ed ai flutti, e potete sempre vederli, col petto discoperto; malgrado ciò nessuno è meno soggetto ch'essi a) reuma, alle bronchiti ed ai catarri. E' raro di vederli tossire e fra loro non troverete mai degli ciici o dei tisici.

E ciò perchè? La ragione è conosciuta dalla più remota antichità. In ogni tempo i medici hanno attribuito ciò al fatto che i marinai respirano costantemente le emanazioni del catrame del quale se ne fa largamente uso sopra i bastimenti.

GIOVINE MARINAIO

Ora nessuno ignora quanto il catrame sia buono per i bronchi e per il petto.

Il minimo reuma, se si trascura, può degenerare in bronchite, e non vi è niente di più difficile che di sbarazzarsi di una vecchia bronchite.

Non sapremmo quindi mai abbastanza raccomandare agli ammalati di estirpare il male dal principio; ed il mezzo il più sicuro, il più semplice ed il più economico è di bere dell'acqua di catrame durante i pasti. Ma quella che si prepara da se stessi è ben poco efficace perchè il catrame naturale non si dissolve nell'acqua.

Oggi, grazie ad un distinto farmacista di Parigi, il signor Guyot, che è riuscito a rendere il catrame solubile, in tutte le farmacie si può trovare, sotto il nome di « Goudron Guyot » un liquore di catrame concentrato al massimo grado, che permette di preparare istantaneamente un'acqua di catrame limpidissima e molto efficace.

L'uso del « Goudron Guyot » preso a tutti i pasti alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchiere di acqua, è sufficiente per guarire, in breve tempo, il reuma il più ostinato e la bronchite la più inveterata. — Si arriva perfino, delle volte, ad arrestare ed a guarire l'etisia dichiarata, perchè il catrame impedisce la decomposizione dei tubercoli nei polmoni, distruggendo i cattivi microbi che sono la causa di tale decomposizione.

Se si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi reuma trascurati, e tanto più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il VERO « GOUDRON GUYOT ». Esso è ottenuto col catrame di un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso del catrame solubile, e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta, quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri e la sua *firma in tre colori: violetta, verde e rosso, ed in traverso*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère, 19, rue Jacob, Paris*.

La cura costa SOLAMENTE 10 CENTESIMI PER GIORNO — e guarisce.

P.-S. — Le persone che non possono assuefarsi al gusto del catrame, possono rimpiazzare il « Goudron Guyot » colle « Capsules Guyot » al CATRAME DI NORVEGIA DI PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari, ed una guarigione del pari sicura. Prese IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

La vera « Capsule Guyot » sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi, ed in tutte le buone farmacie del Regno.

Depositario Generale per l'Italia: **Dolara e Panagini**, viale Romana, 46, **Milano.**

Prezzo del flacone liquido . . . . . L. 2 —
Prezzo delle capsule . . . . . » 2 50
In vendita presso le principali Farmacie.

Officine già Fratelli Diatto
SOCIETÀ ANONIMA IN TORINO
Capitale versato L. 4.000.000

Si avvertono i signori Azionisti che a cominciare dal 7 gennaio 1908 verrà pagato un primo acconto di L. 5 per azione sugli utili del 1907 mentre presentazione della cedola n. 17.

Il pagamento ha luogo in TORINO presso la *Banca Commerciale Italiana, Banca Maraglio e Banca Donn*; a GENOVA e MILANO presso la *Banca Commerciale Italiana*.

Torino, li 27 dicembre 1907.
30293 L'AMMINISTRAZIONE.

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 37, piano 1° dà **consulti** di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c/603

MERAVIGLIOSA SCOPERTA IGIENICA

è la *PIPA* ANTIDOTE CATALYTIC PIPE, che fu dall'Ufficio governativo d'Igiene di Parigi, da primari medici e igienisti mondiali riconosciuta ufficialmente per la più igienica e antinicotinea. L'interno della pipa è foderato di un preparato chimico catalizzatore, e fumando produce della formaldeide, la quale distrugge la nicotina.

Osservare pezzo bene che ogni pipa abbia impresso il nome ANTIDOTE CATALYTIC. Vendesi presso tutti i primari negozianti, oppure rimettendo L. 6,50, se con bocchino brissl finissimo L. 7,50, all'unico concessionario MAURIZIO PISETZKY, *via Vittorio*, 21, MILANO, e le riceverete franco; estero centesimi 50 in più. Certificati di primari igienisti, e cataloghi a disposizione dei richiedenti. 182

In herbis salus!

Sciroppo di Scal'Agostino
del Frate Benfattore dalle Palme

Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino di Genova.

Purifica rinfresca il sangue

Guarisce in pochi giorni catarri, bronchiti trascurate, affanno, tosse, influenza.

Santo rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gastricismo, artrite, idropisia, arteriosclerosi.

Cura purificativa del sangue, efficace in tutte le età, gradevole al palato.

L. 1,50 la bottiglia (per spediz. 0,30 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino - GENOVA.

Si vende in tutte le Farmacie.

Cailler
CIOCCOLATA
AU LAITVE
Vendesi in tutto il mondo

Ernie ed Emorroidi
guarigione garantita in pochi giorni mediante compenso posticipato alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 27. 100

Bookmacker
Riceve per tutte le riunioni di corse (galoppo) di Nice. — Rivolgersi Successore E. RUIVET, Avenue Malaussena, 5, Nice. c379

LEVATRICE
Pensione - cure - palestra e giardino — Assoluto segreto. M. BRIGANTI. Via Rosta, 3, angolo corso Francia. (Telefono 19-33). 103

CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle sostanze vegetali con le quali è preparata.

NON PIU MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo LIRE
Gratis Opuscoli - Consulti per corrispondenza
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze.

Cerotto MAZZA
MILANO
Corso Genova, 19

Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezze alle reni per gravidanze, lombaggini, strappi, ecc.

L. 1,— la scheda.
Guarigione della Sciatica (Cerotto spec.) L. 10,—
57

Brevetto per Automobili

La « Società Neuchâteloise d'Automobiles à Boudry » (Neuchâtel-Suisse) proprietaria del Brevetto Italiano N.o 172,122 del 5 Luglio 1905 con aggiunta al N.o 241,204 del 15 Dicembre 1906 per montaggio di Hydrocarbures a raffreddamento d'aria, desidera intendersi con industriali per la vendita e l'esercizio di tale brevetto, che diede prove di superiorità e di grande semplicità da parecchi anni. Tipi fissati: 10-12 HP a 2 cilindri; 14-16, 20-24, 28-30 HP a 4 cilindri. 77

Le TOSSI
CATARRALI
BRONCHIALI
NERVOSE
sono guarite radicalmente coll'uso della
PASTIGLIE DEL DOWER
con Balsamo del Tolù - G. Leoni
preparate dal Chimico Farmacista cav. C. Astrua
30 anni di successo
continuamente ordinate
dalle primarie celebrità mediche
Prezzo lire una la scatola.
Vendita all'ingrosso: presso il preparatore Cav. **Carlo Astrua**, chimico-farmacista, via Martelli, 4, **Firenze**, in **Torino**: All'ingrosso presso gli Stabilimenti oblig. farm. Schiapparelli, A. Gancotti, e Al minuto presso le farmacie: Terrieri, Terta, Dott. L. Fenulestro, Dott. T. Scala, Viglino, Borgo S. Donato, e in tutte le principali farmacie.

SCIATICA
guarita radicalmente senza piaghe ne dolori col celebre
« Antiachon Dr. Zanes »
di fama mondiale.
Opuscolo gratis. Depositario Dr. A. PELLEGRINI, Milano, corso S. Celso, 20. 16

NON USATE PIU' POMATE
nè unguenti, perchè sono vecchio formole non più adatte ai tempi moderni!
USATE LA LUGOLINA
meraviglioso rimedio composto di vegetali indiani, senza grassi nè oleine, invenzione americana del dottor *Eduardo Franco*. Con un solo flacone vedrete subito l'efficacia quasi magica della pelle, rugne prosoni della carnagione, geloni, screpolature, piaghe, arpati, pruriti, herpes, scottature, macchie, pustole, macchie, macchie, macchie

OLIO SASSO MEDICINALE
» » JODATO
ricostituenti sovrani

Vendita in tutte le Farmacie
Produttori: P. Sasso e Figli, Oneglia.

L'OLIO SASSO MEDICINALE semplice è indicato contro il deperimento e la denutrizione e contro le malattie e i disturbi degli organi digerenti; è anche particolarmente indicato alle donne nella maternità e contro i dolori periodici.

L'OLIO SASSO JODATO è indicato contro: linfatismo, ingrossamento glandolare, artritismo, tubercolosi incipiente, malattie del sangue, postumi di malattie infettive.

Deposito in Torino presso A. BATTIOLI, Via Andrea Doria

DIFFIDA Si rende noto al pubblico che l'unica specialità di **FOCACCIE AMERICANE**

e **Gâteau di Genis, Savoie,** premiati con Medaglia d'Oro per il loro gusto squisito ed accurata confezione, si trovano in vendita esclusivamente presso la nota **Pasticceria** della

Ditta RUELLA BONIFACIO di Santiano Luisa ved. Ruella
—(Provveditrice di S. A. R. il Duca di Genova)— 29005

in Via Cernaia, n. 26

perciò si avverte la spettabile clientela che le

FOCACCIE AMERICANE

messe in vendita in altri esercizi non sono altro che assimilate contraffazioni.
Presso la stessa Ditta trovasi pure un grande assortimento di **scelta pasticceria, gâteau di Saint-Genis, Savoie e Panettoni Excelsior. — Sconto ai rivenditori.**

CORDIAL CAMPARI

I SORDI ODONO usando i consulti scientifici invisibili **"FON"** Si raccomandano ductor Fo-vecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Riforisce inoffensibile. L. 12,50 al paio (1 mese si vende). Schiarimenti gratis. — A. Marchi, via Vitruvio 35, Milano

NON PIU GELONI

USANDO IL RINOMATO **GELONIFUGO** DEL DOTT. ALFONSO MILANI-VERONA

In vendita nelle principali Farmacie e Profumerie
Unico franco anticipando L. 1 alla
Società Dottor A. MILANI e C.
VERONA

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rinforzando, mediante RIMEDI PROPRI, CORROBORANTI, BREVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale, Polluzioni e Nevrastenie. MILANO, vicolo San Zeno, 6. — Anni 45 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio. 8

MALATTIE SEGRETE delle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 9-10 13-15 18-19

FERRO-CHINA-BISLERI
Liquore tonico ricostituente del Sangue.

NOCERA-UMBRA
ACQUA DA TAVOLA
Esigere la marca « Sorgente Angelica » la sola acqua di Nocera che venga imbottigliata direttamente alla fonte con tutte le garanzie volute dai regolamenti sanitari.
Concessionari per l'Acqua di Nocera in TORINO 15 M
FLLI PAISSA
Piazza San Carlo 8,

I PRESERVATIVI contro le malattie veneree per uomini, articoli utili per Signore, della più rinomate Case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 al IGIENE, Casella postale 635, Milano. Modici prezzi, assoluta segretezza. 14

GIOIE D'OCCASIONE compera e vende bene **E. VIGLIANI** Via Pietro Micca, 4, p° 1° **Oro - Argento Polizza Monte di Pietà** 14

POSATE ALPACCA inalterabile. Deposito presso G. Caudano e C., piazza Carlo Felice, 10, Torino.

ACQUA CHININA-MIGONE
PROFUMATA - INODORA - al PETROLIO.

—.... concludendo, o signori, in seguito agli studi ed alle prove da me fatte devo dichiarare che l'**ACQUA CHININA-MIGONE** è l'unico specifico serio, efficace, per la rigenerazione del sistema capillare. Essa possiede virtù terapeutiche, non cambia il colore dei capelli e dà sempre risultati soddisfacenti ed immediati. . . . . .

Si vende in flaconi da L. 1.50, L. 2 ed in bottiglie da L. 3.50, L. 5 e L. 6.50 presso tutti i profumieri, farmacisti, droghieri, parrucchieri, ecc.
Deposito generale
MIGONE & C. - Via Torino, 12 - Milano

Siete voi **Sofferente, debole, impotente?** La vostra guarigione è garantita anche nei casi disperati, mediante il nuovo ed unico sistema di cura **senza Medicina.** Più di 10.000 guariti in un anno. Massima segretezza nella corrispondenza. Opuscolo spiegativo *gratis* per le guarigioni di tutte le malattie. 86
Schiarimenti scrivere **Dottore ACHILLE MARONE,** Via Roma, entrata Berio, 4 - NAPOLI (Italia).

Levatrice Raffo già assist. onor. R. M. Torino. Pensione partorienti, cura materna, casa sopar. L. 50 in più. *Segretezza.* Via Saluzzo, 15, p. I.o. c2708

Io ho un Negozio. Ma perchè mi servo del cassetto del banco quando c'è un sistema migliore per controllare i miei incassi?

Ma sicuro! c'è il sistema del Registratore di Cassa "NATIONAL", che io stesso posso esperimentare nelle sale di Vendita in via Mercanti, 18, Torino.

S. A. National Cash Register Co. Ltd.
MILANO - Via Dante, 14 - MILANO

MALATTIE SEGRETE Capsule di Santal Salois Emery

Conosciuto universalmente come il più potente antiblenorragico in virtù dell'unione del *Santalo* purissimo al *Salolo*, vero antisettico delle vie urinarie.
Non temono le artificiose insinuazioni della concorrenza. — Guariscono rapidissimo. — *Guardarsi dalle imitazioni.*
Deposito Gen.: Stabilim. Chimico Farmaceutico C. BONAVIA e F. S. NEGRI e C., BOLOGNA. — *Vendita in tutte le Farmacie e Drogherie.* 67

POTERE E AUTORITÀ SU QUALSIASI PERSONA
a mezzo del Magnetismo e dell'Ipnotismo
Si insegna l'obbedienza e l'assoluto di ordini da vicino e da lontano. Guariscono vengo alcune specie delle cattive abitudini e delle malattie fisiche e mentali. Successo nelle cause e riuscita negli affari. Superiorità incontestabile. Amore, matrimonio, felicità e ricchezza. Opuscoli in italiano inviato gratis. Scrivere: Pilgrim Genti N. 3, rue Scribe, PARIS (France)

Per sole L. 5
spediscono franco di porto metri 100 (mq. 50), tappezzeria in carta, bordura relativa, sufficiente per tappezzare vastissimo locale. Disegni splendidi. *Gratis*, Campioni e programmi a richiesta.
F. COLOMBO 11
MILANO - Corso Genova, 20 - MILANO.